

LXXXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1891-92.

COLAJANNI, CAVALLETTO, GALLO, relatore, SOLIMBERGO, RAMPOLDI, SUMMONTE, CAPO, LAZZARO, CAVALLI, MEARDI, MATERI, RIDOLFI, NICCOLINI, ZUCCONI, DI SANT'ONOFRIO, VILLARI, ministro della pubblica istruzione, ROSPIGLIOSI, MINELLI, CUCCHI L., STELLUTI, GIOVAGNOLI, RUBINI, CAVALIERI, GARELLI, FRASCARA, PINCHIA, PANSINI, TRIPEPI, GIOVANELLI, MERZARIO, DILIGENTI, IMBRIANI, SONNINO, FILI-ASTOLFONE, MENOTTI CARLO, SANI S., VALLE, MARINUZZI, CUCCIA e PAPA prendono parte alla discussione.

Terza lettura del disegno di legge relativo al reclutamento; e votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Ripartizione di fondi per le strade provinciali e comunali; e variazioni al bilancio delle finanze.

SIACCI presenta la relazione sul disegno di legge per la conservazione dei prototipi del metro e del chilogrammo.

DI SAINT BON, ministro della marineria, presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per l'armata.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI circa la soppressione del direttissimo sulla linea Roma-Napoli e viceversa.

Presidente proclama il risultamento delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito;

Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, per la costruzione di strade nazionali e provinciali;

Aumento di fondi al capitolo 80 e diminuzione al capitolo 121 dello stato di previsione del Ministero delle finanze 1890-91.

La seduta comincia alle ore 10,5 antimeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura dei processi verbali delle sedute di ieri, che sono approvati.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alessandro Costa, di giorni 3; Facheris, di 3; Danieli, di 5; Minelli, di 6; Bertolini, di 10; De Giorgio, di 20; Alfonso Pignatelli, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Genala, di 3.

(Sono concessi).

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1891-92.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 55.

Capitolo 55. Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali e Convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie napoletane con la legge 10 febbraio 1861, lire 646,661 e centesimi 33.

Capitolo 56. Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi, ed ai segretari addetti alla medesimo - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica, lire 55,000.

Capitolo 57. Assegni, borse di studi e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi, lire 42,871.06.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Lo scopo di questo capitolo è evidente; venire in aiuto degli studenti bisognosi.

Naturalmente coloro che possono aspirare a questo meschinissimo vantaggio, che dà lo Stato, sono in numero limitatissimo. A me parrebbe che ci sarebbe modo di aiutarli tutti con un modo molto semplice, che sarebbe quello di dare opera affinché diminuisca il prezzo troppo elevato dei libri di testo, e impedire nello stesso tempo che questi libri benedettissimi vengano continuamente cambiati.

L'inconveniente fu rilevato altra volta, credo, dall'onorevole Merzario, e la Camera fece buon viso alle sue raccomandazioni ed alla sua proposta. Credo anche che su questa quistione ci sia una relazione di Anton Giulio Barrili in seguito ad un'inchiesta ordinata dall'ex-ministro Baccelli. Questa Commissione d'inchiesta non esaminò semplicemente la questione del prezzo dei libri scolastici, ma esaminò pure la loro qualità, spesse volte scadente.

E per non tornare a parlare ad altro capitolo, se l'onorevolissimo presidente lo consente...

Presidente. Parli, parli.

Colajanni. ... estendo la raccomandazione, ed anzi con parole più calde, in favore dei libri per le scuole elementari. Là ci sono delle vere camorre, mi si lasci passare la parola poca parlamentare, ma il fatto è così. Ci sono dello speculazioni veramente indecorose.

Sono noti a tutti i casi di quegli ispettori scolastici, i quali lucrano allegramente sui libri di pochissimo conto che vengono diffusi in molte scuole elementari e sui quali gli autori pagano un tanto per cento a questi signori ispettori ed anche provveditori; e non è raro il caso di vedere che col solo abbecedario italiano, certi maestrucci riescono a lucrare qualche migliaio di lire all'anno, mentre uno scienziato con opere di grande valore e di polso, non potrà mai sperare di conseguire altrettanto.

Perciò io raccomando caldamente tanto all'onorevole ministro, quanto al relatore, che facciano delle proposte concrete sull'argomento dei libri scolastici, perchè questi diminuiscano di prezzo, migliorino di qualità e siano ovviati quegli sconci che sono stati più volte lamentati in questa Camera e più che in questa Camera, nel paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Su quest'argomento io ebbi altra volta a fare le stesse osservazioni testè fatte dall'onorevole Colajanni.

È un fatto che sui libri di testo da alcuni autori si fa molta e veramente biasimevole speculazione. Se fosse poi vero che gli ispettori ed

anche i provveditori percepiscono un tanto per cento sull'imposizione di questi testi, sarebbe il caso di destituirli.

A me non risulta che sussista questo fatto, ma se fosse in qualche caso accertato, la destituzione degli ispettori o provveditori rei di venalità sarebbe assolutamente necessaria.

Una voce. Il procuratore del Re!

Cavalletto. No, il procuratore del Re. Ma in via disciplinare si dovrebbe applicare la sospensione o la destituzione a coloro che facessero mercimonio del loro ufficio d'ispettore o di provveditore agli studi. Io però non voglio supporre che questi colpevoli abusi sieno avvenuti od avvengano.

Ma sta però in fatto che continuamente si cambiano i libri scolastici o se ne fanno, col pretesto di migliorarle, nuove edizioni mentre il più delle volte non si fa altro che cambiarne il frontespizio e s'impone ai giovani di far l'acquisto delle nuove edizioni. Per le famiglie che hanno parecchi figliuoli, il testo del figliuolo che frequentò prima la scuola, potrebbe servire per il secondo, per il terzo; invece, ciò non può farsi, perchè il libro di testo troppo frequentemente si cambia o se ne rinnova la edizione, che ripeto in alcuni casi consiste nel cambiare il frontespizio; e si esige che il rinnovato testo sia della tale edizione, del tale anno, ecc. Parecchi, poi, di questi libri di testo sono tutt'altro che buoni per la istruzione dei giovani: ci son dentro spropositi madornali; specialmente nei testi di storia e geografia.

Non discorro, poi, di certe storie che s'insegnano nei cosiddetti ginnasi e licei pareggiati, condotti da ecclesiastici. Per esempio, vi si usa la storia d'Italia di Don Bosco.

Don Bosco fu un generoso filantropo; se volete, anzi, fu esempio nobilissimo di filantropia e di carità; ma, quanto alla storia, la fece a modo suo, a modo dei gesuiti. Per cui, tutto il risorgimento nostro nazionale, secondo la sua storia, non sarebbe che una serie di delitti, di usurpazioni, non già di rivendicazioni del diritto nazionale, di emancipazione della patria nostra dalle indegnità delle servitù straniere o delle tirannidi di principi allo straniero devoti e servili. Sarebbe quindi buona cosa che i provveditori facessero serie e diligenti ispezioni nelle scuole condotte dalle società religiose o dai seminari vescovili, per gli insegnamenti pareggiati, per evitare che s'infiltri il veleno della reazione nell'animo dei giovani. Io voglio i giovani morali, disciplinati; ma non voglio che si allevino con

idee false, con disprezzo del proprio paese, con sentimenti avversi al diritto nazionale. In ciò c'è molto da vedere, specialmente in queste scuole cosiddette pareggiate.

Del resto, raccomando vivamente che si combatta la speculazione e che si accerti che i libri di testo, che dai direttori delle scuole si impongono ai giovani, siano tali da rispondere alla vera istruzione ed educazione civile e morale dei nostri giovani.

Gallo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gallo, relatore. Le parole dell'onorevole Colajanni hanno una grande gravità: perchè si riferiscono ad abusi di funzionari scolastici, che, se fossero veri, dovrebbero certamente dar luogo a misure di rigore. Io, come relatore della Giunta del bilancio e come deputato, non ho prova che codesti abusi siano avvenuti; però, non posso nascondere alla Camera, che anche al mio orecchio è giunta la voce della quale si è fatto eco qui l'onorevole Colajanni. Diguisachè io non saprei rispondere altro all'onorevole Colajanni che questo: domandi all'onorevole ministro che voglia mediante un'inchiesta verificare se questi abusi sono veri, oppure no; e nel caso affermativo non dubiti che l'onorevole ministro prenderà quelle misure che saranno del caso.

In quanto alla inversione, per così esprimermi, del fondo del capitolo 57, perchè riesca più proficuo, inversione che venne implicitamente proposta dall'onorevole Colajanni sotto forma di una raccomandazione all'onorevole ministro, la Giunta del bilancio nulla può rispondere.

Se la Sessione dovesse continuare ed il bilancio dell'anno venturo dovesse essere esaminato dalla stessa Giunta, allora questa potrebbe, per mio mezzo, promettere all'onorevole Colajanni che, nollo studiare il nuovo bilancio, terrà presente la sua raccomandazione; ma siccome non è affatto sicuro che la Giunta duri in ufficio per l'anno venturo, quindi nessuna promessa in nome della Giunta può venir fatta.

Una parola ora sull'osservazione giustissima dell'onorevole Cavalletto relativamente alle scuole pareggiate.

Nella mia relazione v'ha un inciso nel quale, notando la differenza fra la istruzione e l'educazione, accenno alla possibilità che in certe scuole pareggiate, pur dandosi l'istruzione rigorosamente secondo i programmi, si faccia entrare il contrabbando mediante un'educazione non perfettamente conforme allo spirito nazionale, cui

naturalmente deve ispirarsi la educazione nelle nostre scuole.

Già da semplice deputato, nelle discussioni dei bilanci precedenti, ho richiamato l'attenzione dei ministri sopra questo punto.

Comprendo che la libertà dell'insegnamento, specie nelle scuole secondarie, deve essere pienamente rispettata; ma non sarebbe male che il Ministero fosse molto rigoroso nel fare le ispezioni alle scuole pareggiate; perchè, disgraziatamente per noi, nel nostro paese il maggior numero delle scuole pareggiate (ed io nella mia relazione ho dimostrato con una statistica come questa proporzione cominci ad essere tale da impensierire) è rappresentato dall'elemento ecclesiastico; e l'elemento ecclesiastico presso di noi può dare alle scuole un indirizzo contrario allo spirito nazionale.

Quindi è necessario che l'onorevole ministro della pubblica istruzione metta un po' l'occhio dentro a queste scuole e veda se procedono regolarmente, oppure no; non contentandosi di quel dato puramente esteriore e meccanico che è l'osservanza del programma governativo, perchè, ripeto, c'è qualche cosa che sta al disopra dei programmi ed è la intonazione che si dà all'insegnamento; pur conformandosi esteriormente ai programmi, si può lasciar passare internamente certi principii che sono la negazione non solo del nostro diritto pubblico ma anche delle nostre più vive aspirazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Questa dei libri di testo è una questione gravissima, che, per essere convenientemente esaminata, avrebbe bisogno di lungo tempo e non credo che sia questo il momento.

Ma prima di tutto io debbo rispondere all'onorevole Cavalletto che, se fosse vero che dei provveditori od ispettori prendono il 5 per cento...

Cavalletto. Non l'ho detto io!

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. ... sui libri di testo, non solamente io li destituirei, ma li avrebbero destituiti i miei predecessori.

Gli abusi che si possono lamentare sono di altra natura, e sono le raccomandazioni che fa qualche ispettore di un dato libro di testo; dappoi- chè molti si credono in obbligo di prendere il libro raccomandato dagli ispettori. Questa cosa è sconveniente ma è ben diversa da quella supposta camorra, alla quale accennava l'onorevole Colajanni.

Io non credo, lo ripeto, che vi siano di questi casi, ma se ce ne fossero, assicuro che non li lascerei impuniti.

Nonostante ciò, v'è certo del male e le ragioni sono moltissime, ed il rimedio non è tanto facile quanto sembra. In principio del regno d'Italia, avevamo il sistema che nelle scuole non potevano entrare che libri approvati dal Consiglio superiore. C'era una lista di questi libri approvati, che per opera di alcuni editori privilegiati inundavano tutta l'Italia. Contro questo sistema si fece naturalmente un gran gridare, ed allora nel Consiglio superiore fu sostenuta la libertà dei libri di testo: non più necessità di approvazione ma libertà assoluta.

Ne sono venute due conseguenze, una buona e l'altra cattiva: la buona è che abbiamo adesso un certo numero di ottimi libri di testo per le scuole e citerò, per fare un nome, quelli del Fornaciari, che sono riconosciuti da tutti i professori come libri eccellenti, e quelli del professore Gandino che sono riconosciuti fra i migliori libri di testo che vi siano in Italia e fuori.

Ma nello stesso tempo questa libertà fa sì che tutti vogliono scrivere libri, e tutti cercano di ficcarli nelle scuole; quindi nasce quella continua varietà, a cui bisognerebbe cercare rimedio.

E però, se il monopolio era un danno, a vantaggio di alcuni editori, la libertà sopravvenuta porta un vero disordine, fino a che non sarà regolata.

Il problema sta nel regolarla senza vincolarla eccessivamente.

I Consigli scolastici dovrebbero essi formare la nota dei libri per le scuole, ma che cosa succede? Siccome per fare questa nota dei libri bisognerebbe studiarli, così i Consigli si seccano ed ammettono tutti i libri proposti dagli insegnanti o dagli ispettori, e quindi nasce quella varietà che si lamenta. Il Ministero ha scritto e riscritto, e si è occupato molto di questa questione; ma non è cosa facile il regolarla.

Se i Consigli scolastici facessero una nota di otto o dieci buoni libri per le loro scuole, le cose anderebbero; ma siccome, per non aver la noia di leggerli, ammettono nella lista tutti quelli che vengono presentati, ne nascono i lamentati inconvenienti.

Ma perchè il ministro riesca a rimediare, v'è bisogno che i Consigli scolastici cooperino con lui, perchè si tratta di centinaia di volumi, che escono tutti gli anni.

I Consigli scolastici dovrebbero fare la prima rivista, ed il Ministero la seconda escludendo

via via i libri cattivi, e lasciando libertà ai buoni; ma la libertà è necessaria, perchè altrimenti se, per ogni libro fosse necessaria l'approvazione, quando uscisse alla luce un altro libro migliore, dovrebbe aspettare otto o dieci mesi, per avere l'approvazione. Quando un libro si è impadronito della scuola, è difficile che un libro anche assai migliore v'entri.

Dunque prometto di occuparmi di questa questione, ma non me ne dissimulo le difficoltà.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 58.

Capitolo 58. Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica lire 163,696.59.

Capitolo 59. Propine d'esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire 315,000.

Capitolo 60. Convitti nazionali - Personale (*Spese fisse*) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattie o di regolare congedo del personale, lire 295,499.67.

È presente l'onorevole Imbriani?

(*Non è presente*).

Allora rimane approvato il capitolo 60.

Capitolo 61. Assegni fissi a Convitti nazionali ed a Convitti provinciali e comunali, lire 130,378.10.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Poche parole soltanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, alla cui mente alta io mi auguro che possa corrispondere la virtù di fare, sopra un assai arduo e delicato tema.

Esprimerò il mio concetto ricordando un semplice fatto.

I nostri convitti nazionali, anche per la frequenza numerica degli alunni, stanno in un grado di molta inferiorità in confronto dei convitti retti da società religiose.

È assai doloroso il dirlo, ma è bene il dirlo. Anche nella relazione dell'onorevole Gallo io trovo una pagina molto efficace sullo stato rispettivo dei collegi-convitti nazionali in confronto dei seminari.

E siccome le Relazioni, per quanto belle, durano quanto le rose, lo spazio di un mattino, così non sarà male di fermare un momento l'attenzione, prima che si perdano, sopra qualcuna più efficace di queste pagine fugaci. E scelgo la pagina 33 della relazione, dove si contiene una sta-

tistica assai dolorosa, ma sulla quale l'amico Gallo fa alcune considerazioni assai savie e assai utili.

In questa pagina si nota che: "I convitti dello Stato, della Provincia e del Comune, messi insieme, rappresentano per un quinto la popolazione complessiva dei convitti, che per gli altri quattro quinti è rappresentata dai convitti vescovili, di fondazione privata: quella dei soli convitti vescovili è quasi tre volte di più dei convitti governativi, e sempre superiore a quella dei convitti governativi, provinciali e comunali messi insieme. La maggioranza della nostra gioventù viene educata al di fuori dell'azione dello Stato e chi sa se contro il programma liberale e democratico che il nostro paese ricostituito ad unità si è tracciato. È una posizione grave sulla quale non è fuori di luogo richiamare sempre di più la considerazione del Governo."

E più su:

"Nella sola categoria dei convitti vescovili vi ha costante aumento anno per anno. Questo prova che la Chiesa, ossequente alle sue tradizioni, moltiplica le sue forze per giovare quanto più può dell'arma potente dell'educazione. Tra tutte le categorie la proporzione dell'aumento più meschina è quella dei convitti appartenenti allo Stato ed agli enti locali. Questo se non prova lascia almeno intravedere che noi non abbiamo assegnato e non assegniamo adeguata importanza agli effetti di questa istituzione educativa."

Avete inteso? *Noi non abbiamo assegnato e non assegniamo adeguata importanza agli effetti di questa istituzione educativa!*

L'osservazione è assai grave, e ci viene contro, come un'accusa, come una minaccia.

Io non ricercherò le cause di codesta inferiorità, di codesta preferenza; ma da quel poco che ho potuto vedere, ho trovato, che, fatte le debite eccezioni, i nostri collegi convitti maschili, lasciano non poco a desiderare, non dirò dal lato dell'ordine o della disciplina, ma anche dal lato dell'igiene, dal lato del *confort*, dal lato della vita materiale.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Solimbergo. Gli alunni dei nostri collegi convitti, quelli che pagano la retta intera (e si noti che questa retta uguaglia o supera la retta che si paga ordinariamente nei convitti tenuti da società religiose) gli alunni, dico, che pagano la retta intera, debbono sottostare, io credo, anzi certamente, alla media comune; a formar la quale media comune, contribuiscono, cioè non contribuiscono, largamente, coloro che non pagano punto o pagano la metà.

Anche su questa, che pare un'osservazione di poca importanza, io prego l'onorevole ministro di por mente anche perché non è escluso che, in parte, la lamentata preferenza che si dà ai collegi tenuti da società religiose, trova, se non la sua scusa, certo la sua spiegazione nel maggior benessere anche materiale che viene in questi offerto ai figli delle nostre buone famiglie.

Per quanto riguarda la vita interna, l'onorevole ministro farà, dunque, assai bene a ordinare delle ispezioni non preparate, non interessate, improvvisate; ed allora forse vi troverà la giustificazione anche di certi lagni, che non osano di farsi sentire forte o che qualche volta vengono compressi in malo modo.

Ma la questione più grave è quella che riguarda il personale.

La scelta del personale è la cosa essenziale e la più difficile.

Certo noi abbiamo degli istitutori buoni, ma ne abbiamo anche parecchi di assai mediocri, nei nostri convitti. (*Interruzioni*)

Capo. Sono pagati male!

Solimbergo. E anche questo sarà un coefficiente del danno che deploro. Del resto, deve sapere chi m'interrompe, che è sempre bene, anche se fa pena, dire le cose quali sono veramente. E io, la mia parte la faccio senza esitare, appunto perché intendo di contribuire a sanare il male e non a renderlo incurabile dissimulandolo; e non mi impensierisco della interpretazione che altri può darvi, e delle interruzioni.

Ora, ripigliando, dicevo dunque che la cosa più grave e importante è quella della scelta del personale.

Partroppo, tra i buoni, abbiamo pure, nei nostri Istituti, degli educatori non di passione ma di mestiere; senza ispirazione alta.

Questo fa sì che nei nostri Istituti difetti alquanto l'unità nei mezzi e nel fine.

Ciascuno pensa, insegna ed educa a modo suo, e nelle tenere menti dei nostri giovanetti codesti sistemi diversi e contraddittorii, ingenerano una confusione la cui risultante può essere anche uno sterile scetticismo. Scetticismo che nell'educazione prima non può essere che funesto. Non dico di più, ch'è più assai che io non dica, m'intende l'onorevole Villari.

Basta avvisare al fenomeno per comprenderne la importanza e la delicatezza. E che sia così, ne abbiamo la riprova nel fatto che i nostri collegi-convitti vengono disertati dai figli delle nostre migliori famiglie, le quali ancora, purtroppo, danno la preferenza agli Scolopi o ai Ge-

suiti, ai preti e ai frati di ogni colore. E notisi che fra i componenti di queste famiglie vi sono padri tutt'altro che sospetti di clericalismo. Così che, la causa della preferenza, soltanto in questo non è da cercare.

Veda Ella, onorevole ministro, di scovire e di sanare le cause che determinano una tale formidabile concorrenza, in nostro danno e del progresso civile.

Non bisogna dimenticare che la scuola col convitto, che si sostituisce alla famiglia, comprende tutta l'educazione dell'uomo. E l'Italia è nella necessità di dovervi pensare più e meglio degli altri Stati; qui il problema si presenta eccezionalmente grave, e bisogna metterci tutti a risolverlo. Si tratta del nostro istesso avvenire!

I fatti ai quali ho accennato fanno pensare; ed io mi auguro che faranno anche operare, energeticamente, l'illustre ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. L'onorevole Solimbergo, accennando ora, come ha fatto, alle condizioni igieniche dei collegi nazionali, le quali lasciano, pur troppo, molto a desiderare, mi ha suggerito un'osservazione, che io voglio sottoporvi, o onorevoli colleghi, perchè parmi che meriti bene la considerazione vostra e quella dell'onorevole ministro.

Nelle nostre scuole in generale, e nei collegi convitti in ispecie, non solo privati, ma anche governativi, si verifica un progressivo sviluppo della miopia; onde moltissimi casi di questa affezione oculare, appunto perchè le cause di sua genesi sono da cercarsi dentro le scuole, e specialmente nei convitti, si dicono di miopia scolastica.

Lo sviluppo di essa è, come ho detto, dimostrato; ed è tanto grave, che in Germania, dove la popolazione più che in Italia è proclive a tale affezione oculare, in Germania, dico, ha preoccupato il Governo, il quale ha disposto perchè nei convitti privati e nelle stesse scuole pubbliche si facciano delle ispezioni nello intento di avvisare ai mezzi profilattici migliori. Io qui ricordo, che, anche da noi, furono fatte ricerche intorno alla genesi della miopia scolastica, per le quali fu constatato (e la cosa parmi bene interessante), che sono specialmente le condizioni in sufficienti di illuminazione nelle sale di studio, quelle che provocano e alimentano il progressivo sviluppo della miopia.

Ora io raccomando vivamente (e non è mai troppo insistere in questa materia della tutela dell'igiene pubblica) che le condizioni di rischia-

ramento almeno (finchè non sia possibile fare più radicali riforme nei convitti), sieno più conformi ai nuovi bisogni dell'igiene oculare, massime durante i lavori della notte, quando è necessario agli alunni di affaticare maggiormente gli occhi a una luce artificiale e su edizioni minute; perchè, anche da noi, l'aumento della miopia è molto manifesto, e già se ne vedono gli effetti nelle Università, come può attestare ognuno che abbia, anche superficialmente, fatto questo genere di osservazione.

Raccomando all'onorevole ministro, che dia in proposito qualche istruzione pei convitti nazionali e, certo che lo farà, fin da ora di ciò lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Summonte.

Summonte. Vorrei fare una sola domanda all'onorevole ministro.

Desidero sapere quali siano gli intendimenti suoi intorno al cumulo degli uffici di preside e di rettore nei convitti e nei licei. A me pare che il mantenere, in alcuni istituti, indivisi questi due uffici, porti perturbamento non solamente al regolare andamento degli studi, ma anche alla buona educazione.

Io voglio risparmiare alla Camera un lungo discorso a questo proposito, e mi terrò pago di alcune dichiarazioni che possa fare il ministro intorno a questa importante questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. L'onorevole Solimbergo citava poco fa la pagina 33 della relazione dell'onorevole Galli: ed io mi riferisco alla stessa pagina, per domandare al ministro della pubblica istruzione se egli consenta nel pensiero dell'onorevole relatore relativamente alla militarizzazione dei convitti nazionali.

La domanda è abbastanza grave, inquantochè sarebbe facile rispondere a quella stessa egregia persona che organizzò i convitti militari, come gli stessi suoi scritti (cioè quelli del generale Marselli) abbiano dimostrato che la militarizzazione dei collegi è contraria a tutte le tendenze del secolo.

Io perciò spero che l'onorevole Villari vorrà fare in modo che i convitti, ora militarizzati, ritornino alla diretta dipendenza del Ministero di pubblica istruzione. Poichè (ed esprimo in questo momento una mia opinione personale) io credo che la società moderna non abbia per nemico solamente il clericalismo, ma abbia per nemico,

forse più poderoso, il militarismo. (*Oh! Oh! — Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io non aveva in animo di parlare, perchè credo che le sedute mattutine siano fatte piuttosto per affrettare il lavoro legislativo, che per dare agio ai deputati di fare lunghi discorsi.

Io, per esempio, credo che se la Camera potesse dare all'onorevole Villari ancora dieci milioni pel bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole Villari non avrebbe bisogno dei richiami nostri, delle osservazioni nostre, dei nostri discorsi per migliorare le condizioni della pubblica istruzione in Italia. Non dimenticate, signori, che una delle principali difficoltà in cui vanno ad infrangersi i buoni propositi del Ministero della pubblica istruzione è quella dei danari. (*Interruzioni a sinistra*) Sì, credo anch'io che si potrebbero diminuire anche di dieci milioni le spese militari senza intaccare la compagine dell'esercito, e darli all'istruzione pubblica.

Io credo, ad esempio, che con questi nuovi dieci milioni, il ministro potrebbe aumentare il numero dei convitti nazionali dandone uno ad ogni città, ed in alcune grandi città metterne anche due o tre: e così impedire a noi padri di famiglia di mandare i nostri figliuoli ai convitti privati. Ma d'altronde, come si fa, se, ad esempio, per avere un posto nel convitto nazionale *Vittorio Emanuele* di Napoli bisogna aspettare due anni dalla domanda?

Perciò ripeto che tutto si riduce a mancanza di danari. I miei colleghi dimenticano che la più parte dei nostri convitti si trovano allogati in vecchi monasteri o in vecchi fabbricati, nei quali le regole della igiene non possono nè pretendersi nè ottenersi. E per avere fabbricati igienici ci vogliono fabbricati nuovi e nuova spesa.

Hanno dimenticato che ad avere una educazione ottima da tutti i lati, ci vogliono istituti ed educatori pagati bene e non come servitori; ed anche questa della educazione si risolve perciò in una questione di spesa. Per quanto poi concerne l'educazione speciale dei convitti militarizzati, io non posso essere d'accordo con l'onorevole Colajanni. Se ci è stato qualcosa che in Italia abbia fatto buona prova, è stata quella della militarizzazione di alcuni convitti: ed io ne parlo per esperienza. Io, per esempio, sono contento come padre di famiglia, di avere un mio figliuolo in un convitto militarizzato, quello di Salerno. Io ammetto che ci possano essere alcuni convitti militarizzati, i quali non abbiano

fatta buona prova: ma ciò dipende dal fatto che non si è saputo scegliere il personale. Poichè non dovete credere, egregi colleghi, che di punto in bianco si possa prendere un sottotenente ed anche un capitano di fanteria e mandarlo in un convitto a far da istitutore o da educatore! La cosa è abbastanza difficile; ma assicuro l'amico Colajanni che quando il ministro ha avuto la mano felice nello scegliere istitutori che hanno saputo fare il loro dovere, e hanno saputo intendere la loro missione, allora i risultati sono stati eccellenti sia dal lato della istruzione come da quello della educazione, ed io ripeto quello di Salerno ne è una prova. Dal colonnello all'ultimo sergente fanno a gara tutti per ottenere il maggior prodotto dai giovanetti affidati alle loro cure, ed io ho l'obbligo di tributare a quell'ottimo comandante pubblica lode.

Il Convitto Nazionale militarizzato di Salerno, per la educazione e per l'igiene, non sta niente affatto indietro a nessun convitto nazionale, come a nessuno di quelli contro i quali ha levato la voce l'onorevole Gallo. Queste cose io ho voluto dire, perchè mi pare che quando non abbiamo denari era inutile fare discorsi. Abbiamo il coraggio di aumentare il bilancio della pubblica istruzione, assumiamo la responsabilità innanzi al paese di questo aumento ed allora avremo il diritto di pretendere risultati migliori. Altrimenti non otterremo altro risultato che quello di aumentare il lavoro della stenografia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io non volevo prender parte a questa discussione; ma le parole dell'onorevole Colajanni mi hanno spinto a parlare. Credo che se ci è paese al mondo in cui il militarismo non esiste, questo sia appunto l'Italia. (*Bene!*)

Colajanni. Lo vogliono creare.

Lazzaro. Il nostro esercito non è una casta. Esso fa parte della società civile, e noi sentiamo come esso faccia parte della stessa nostra famiglia. (*Bravo!*)

Il militarismo in Italia non esiste. Io son proprio entusiasta della militarizzazione dei convitti, perchè li ho visti. Non ci è niente di militarismo in quei collegi. In essi si abituanò i giovani a quella disciplina che è necessaria assolutamente nei nostri convitti nazionali; si abituanò a nutrire certi sentimenti di patriottismo, di dovere, che difficilmente si trovano espliciti in altri convitti.

Io li ho visti, ripeto, i convitti militarizzati e ne sono entusiasta. E spero, anzi, di potere anch'io profittarne, se la vita mi basterà, (*Si ride*)

per un bambino orfano che io ho ereditato di educare per la perdita della madre sua, che era mia figlia.

Io quindi, torno a dire, che avendo bene esaminato il convitto militarizzato di Salerno ed altri, ho veduto che il vero modo di educare questi giovanetti, e di educarli a sentimenti di civiltà, di patriottismo, a sentimenti di nazionalità, è di collocarli in quei collegi. (*Bravo!*)

Questa è la mia opinione, onorevole Colajanni.

Colajanni. Chiedo di parlare. (*Oh! oh! — Interruzioni.*)

Lazzaro. Del resto, ripeto, dei convitti militarizzati non ho paura, perchè l'Italia non è il paese del militarismo.

Presidente. Io prego la Camera di considerare che è necessario di discutere e votare i bilanci; e perciò sarebbe desiderabile non sollevare questioni che non hanno attinenza assoluta col bilancio.

L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

Rizzo. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, rinunzio.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Le questioni che furono sollevate son molte. L'onorevole Rampoldi fece delle osservazioni riguardo all'igiene, io le accetto e dichiaro che studierò la questione di cui riconosco l'importanza.

All'onorevole Solimbergo debbo dire che non sono d'accordo con lui quando sostiene che nei seminari s'impartisce un'educazione migliore che nei convitti nazionali, se l'ho capito bene (*No, no!*) e che contenta più i padri di famiglia.

Infatti da tutti i risultati degli esami, da tutte le relazioni che si sono fatte sulla licenza liceale, risulta chiaramente che gli alunni dei nostri licei, e dei nostri Convitti, rispetto all'istruzione, superano di gran lunga gli alunni dei seminari. (*Bene!*)

Basta leggere la relazione che fa ogni anno la Giunta per la licenza liceale, dopo aver esaminato tutti gli scritti (non solo i giudizi che danno i professori di liceo), per convincersi che le scuole nazionali sono grandemente superiori ai seminari.

Solimbergo. Permetta: ma non confuta me, in questo modo.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Avrò male inteso, allora. Ho piacere che siamo d'accordo.

Perchè i seminari sono più frequentati? prima di tutto, perchè si paga molto meno. Si sa che

nelle botteghe dove il caffè costa 15 centesimi, anche se cattivo, affluisce più gente che dove si paga 25, se migliore. Questa è una delle ragioni. Un'altra ragione è che molti genitori gridano contro i preti, e poi mandano i figli dai preti. (*Bene! Bravo!*)

A questo proposito mi permetta la Camera di raccontare un piccolo aneddoto.

Mi son trovato, una volta, a discutere con un padre di famiglia, che mandava un figlio a scuola dai Barnabiti, i quali, nelle vacanze autunnali, non volevano fare uscire il fanciullo. Mi scrisse una lettera piena di vituperi contro i Barnabiti. Voleva che io li avessi perseguitati, annientati, e via discorrendo, che li avesse obbligati a fare uscire il figlio, per farlo poi ritornare a novembre. Ma, allora, (gli domandai), se questi frati sono così tristi, perchè mandate alla loro scuola, affidate loro l'istruzione e l'educazione del vostro figlio? Non mi rispose più; ma il figlio ritornò dai Barnabiti. (*Uarità.*)

Riconosco che vi sono nelle nostre scuole, nei nostri convitti alcuni usi, alcune tendenze, molti difetti contro i quali non si combatte facilmente, ma quello che è certo, si è che i nostri Convitti e licei danno una istruzione ed educazione migliore assai che nei seminari. Non dico che sia ottima; non disconosco che nei nostri Convitti non ci sia molto a correggere; ma una delle difficoltà è la piccolissima paga che diamo agli istitutori, i quali noi consideriamo come servitori.

Con 1000 lire, vitto e alloggio, pretendiamo di avere un istitutore, e poi ci meravigliamo che in Inghilterra, dove al capo del collegio di Eton si danno più di 100,000 lire, si trovino istitutori migliori dei nostri. E a questo proposito, non dobbiamo dimenticare che nei nostri convitti militarizzati, per esempio, il colonnello ha 5000 o 6000 lire; è quindi un personaggio d'una posizione sociale superiore, ed esercita quindi una azione morale più efficace.

La questione del danaro è dunque grave assai; ma, non per questo, c'è bisogno di mettersi al disotto dei seminari. Questo sarebbe troppo.

Quanto alla domanda che mi ha rivolta l'onorevole Summonte sul preside-rettore, credo che sia opportuno dividere queste due funzioni; quando il convitto sia molto numeroso e quando uno possa essere adattatissimo a fare il rettore, e poco adatto a fare il preside, a dirigere gli studi. Certamente, non si può fare una regola assoluta; ma nel concetto generale di riunire i due uffici, io sono di accordo con lui.

Ora vengo ai convitti militarizzati. Mi si do-

manda se sono dell'opinione del relatore. Io debbo dire che m'avvicino molto alla sua opinione; ma credo che, in questa questione, non bisogna stare solo alle teorie. È un esperimento che si è fatto, e si è fatto in buona fede, col consenso del ministro della guerra e del ministro della pubblica istruzione, per tre anni.

Qual'è il criterio da seguire adesso? Vedere quali sono stati realmente i risultati.

Ora questi risultati il Ministero della guerra li fece esaminare da un generale, che siede in questa Camera, che ha diretto un istituto militare, e che visitò i convitti militarizzati.

Io, da parte mia, ho incaricato un professore della Università di Torino, ed un antico ed esperto provveditore di ispezionarli. Bisogna dunque vedere quale veramente è stato il risultato dell'esperienza. E però anche la mia opinione personale sarebbe ora prematuro esporla a difenderla. In teoria, riconosco che vi sono grandi difficoltà, che non starò qui ad enumerare, perchè l'onorevole Gallo le ha già accennate. Ma poichè la Camera, dopo una lunga discussione, deliberò che l'esperimento si facesse, noi, se vogliamo essere pratici, dobbiamo lasciarci regolare soprattutto dalla esperienza. Quando dunque i risultati della esperienza saranno noti, allora verrò alla Camera e dirò francamente la mia opinione. *(Bravo! Bene!)*

Colajanni. Chiedo di parlare. *(Oh!)*

Presidente. Ne ha facoltà. *(Rumori).*

Colajanni. Prego la Camera di un momento di indulgenza, perchè mi pare che l'argomento ne valga la pena. Sarò, del resto, brevissimo.

Quale sia la ragione dell'ottimo risultato che hanno dato, apparentemente, i convitti militarizzati, l'ha detto, in parte, l'onorevole Gallo, il quale vi ha mostrato come, per questo scopo, si concessero un milione al Ministero della guerra, mentre non si è mai voluto concederlo al Ministero della pubblica istruzione.

Si vede, quindi, che la inferiorità degli altri convitti nazionali è questione di quattrini, come dice l'amico mio personale l'onorevole Capo. Dunque si tolgano questi quattrini al militarismo e diamoli al Ministero della pubblica istruzione affinché se ne serva per tutti i convitti nazionali.

Infine l'onorevole ministro ha confessato che la superiorità dei convitti militarizzati, in gran parte, deriva dal personale dirigente; perchè egli stesso ha detto che un colonnello pagato con 6000 lire all'anno può avere quella maggiore attitudine e quella maggior cura nel disimpegno del suo ufficio d'insegnante che non si può certamente pre-

tendere da un povero direttore di un convitto pagato 1500 o 2000 lire all'anno.

Nè questo è tutto.

L'onorevole ministro ha accennato allo sperimentalismo. Io che sono uno sperimentalista e che, anzi, mi compiaccio di ricordare che la aprima volta, che ho cominciato a balbettare di positivismo l'ho fatto leggendo un suo saggio, ritengo che di già qualche risultato su questi convitti si deve conoscere. Perchè se notizie esatte a me sono pervenute, una certa ispezione non avrebbe, poi, accertati risultamenti tanto favorevoli quanto taluno vorrebbe far credere. Su questo aspetto...

Presidente. Ma, onorevole Colajanni, la prego di concludere.

Colajanni. ...dall'onorevole ministro una parola franca ed onesta.

Presidente. Ma non si può trattare, ora, questa questione!

Colajanni. Dove dovremmo trattarla?

Presidente. Quando discuteremo il disegno di legge sull'insegnamento secondario!

Colajanni. No, questa è proprio la sede per discutere di questa questione, onorevole presidente!

Presidente. Ma come potremo esaurire, all'ora, modo la discussione dei bilanci!

Colajanni. Il ritardo non è certo colpa nostra! Dobbiamo, forse, noi portare il peso delle colpe altrui?

Presidente. A me basta di aver fatto notare il fatto!

Colajanni. Io finisco rapidamente domandando all'onorevole Lazzaro, che ha tanto lodati i sentimenti nazionali che si ispirano nei collegi militarizzati, se forse, negli altri convitti nazionali, non si ispirino eguali sentimenti? Credete, forse, che il patriottismo e gli alti ideali della patria siano soltanto un privilegio dei convitti militarizzati? Ecco la ragione per la quale gradirei di avere una risposta dall'onorevole ministro.

Cavalli. Domando di parlare per una questione d'ordine.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Io ritengo che, in sede di bilancio, si debbano sollevare soltanto questioni di spesa; altrimenti noi perderemo un tempo infinito. Per tutte le questioni speciali si possono presentare interrogazioni o interpellanze ed i ministri risponderanno. Seguendo questo metodo si potrebbe ottenere lo scopo della brevità nell'esame annuale dei nostri bilanci che deve essere il desiderio di tutti. *(Benissimo!)*

Presidente. L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Io mi associo sino ad un certo punto alle osservazioni del mio amico Cavalli! Bisogna notare...

Presidente. Bisognerebbe notare se Ella ha da rispondere! (*ilarità*).

Solimbergo. Ora rispondo. Intanto, ripeto, bisogna notare che, appunto, in sede di bilancio, si presenta l'occasione più propizia e più utile e anche più sollecita, per mettere in vista o richiamare l'attenzione del Governo sopra questioni e problemi assai gravi e che devono essere risolti e sollecitamente per il bene comune; s'intende, con rapide osservazioni e non con lunghi discorsi.

Ho chiesto, poi, di parlare per questo solo, che mi preme di ben stabilire che non mi sono mai sognato di dire che l'istruzione che si dà nei seminari sia migliore di quella che si dà nei nostri collegi.

Figurarsi se ho detto questo!

Prima di tutto ho parlato d'educazione piuttosto che d'istruzione; di convitti e non di ginnasi.

Non ho accennato che a talune cause che, a parer mio, insieme con altre che si possono meglio ricercare, ci rendono deboli di fronte ai collegi tenuti da religiosi e determinano la grande concorrenza che questi fanno ai nostri convitti nazionali; e ho invitato il ministro a tener conto delle mie ricerche e a farne egli di più accurate e profonde, allo scopo di sanare il male in tempo utile.

Del resto egli ha, testè, confermato, che nei nostri collegi-convitti, c'è molto da correggere e molto da fare per renderli atti e capaci a sostenere vittoriosamente la concorrenza dei seminari.

Oh, sì, c'è molto da correggere! E voglio credere che il ministro s'adopererà a correggere. È a questo, semplicemente, che intendevo di venire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ho piacere di trovarmi ora d'accordo con l'onorevole Solimbergo, il quale non sostiene che l'istruzione dei seminari sia migliore di quella che si dà nei nostri convitti.

Quanto all'onorevole Colajanni rispondo subito che l'inchiesta ordinata dal Ministero dell'istruzione pubblica non è finita, che nonostante ho interrogato uno dei membri principali che la compongono, e mi ha detto che in coscienza non poteva ancora dare un giudizio definitivo prima d'aver compiuto l'esame.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 61 in lire 130,378.10.

Capitolo 62. Convitti nazionali, provinciali e comunali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali, lire 44,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

Meardi. Mi sono iscritto su questo capitolo, per rivolgere all'onorevole ministro due brevissime raccomandazioni. La prima mi è suggerita dal fatto, enunciato nella relazione di questo bilancio e cioè che i collegi convitti nazionali del Regno che erano 30, sono oggi diventati 33, per esser passati da provinciali a nazionali, i due di Roma e di Cividale, e per essersene impiantato uno nuovo a Tivoli.

Lungi da me l'idea di combattere tali provvedimenti e tanto meno il proposito di dir cosa che anche lontanamente suoni rimprovero all'onorevole ministro il quale trovasi, come noi tutti, di fronte a un fatto compiuto. Io mi preoccupo soltanto del metodo adottato che non parmi conforme alle rette norme costituzionali.

Che io mi sappia, tutti i convitti esistenti furono costituiti per legge, oppure, nelle varie fasi del nostro risorgimento, per decreti dittatoriali di pieni poteri, che equivalgono alla legge. Oggi, invece, altri se ne costituirono per la sola iniziativa del ministro, non ottenendone il preventivo assenso del Parlamento. Poscia, a fatto compiuto, lo si porta innanzi al medesimo, perdonatemi l'espressione, un po' alla chetichella, in occasione del bilancio con un semplice cenno documentato da una tabella annessa agli allegati e per la quale appare che i convitti che erano trenta, d'ora innanzi saranno trentatré. E tutto ciò si fa senza una riga sola di schiarimento, di giustificazione, dei motivi per i quali fu dato il provvedimento, del come, del quando, senza indicazione dell'impegno e della spesa per parte dello Stato.

E spesa realmente vi fu, giacchè, quantunque nella relazione del Ministero, non ne appaia traccia, pure mi risulta che parecchie centinaia di migliaia di lire si impegnarono pel solo locale del nuovo convitto di Tivoli. Che l'azione del potere esecutivo si sostituisca a quella del Parlamento è omai sistema invalso e non sarà mai abbastanza deplorato. La più gelosa cura del Parlamento, la più nobile sua missione quella si è in un regime veramente liberale democratico di decretare le spese e controllarne l'esecuzione. Ma, presso noi, è tanta l'acquiescenza della Camera a sottoscrivere fatti compiuti quantunque

apportatori di gravi conseguenze, così grande la sua longanimità nel sanare l'opera del potere esecutivo che il fatto dovrebbe maggiormente preoccuparne.

Si riduce invero ad un'ironia l'azione nostra, nè so comprendere come stiamo qui per settimane trattenendoci a discutere i bilanci e ad udire splendidi discorsi, bene spesso litigando per ottenere che di qualche centinaio di lire si aumenti qualche capitolo di spesa, quando poi con la massima indifferenza, permettiamo, senza neppur lagnarci, che questo o quel ministro, di tutta sua iniziativa, apra la grande porta d'onde escono le centinaia di migliaia di lire, sfuggendo all'esame ed al controllo parlamentare.

Siam quindi permesso esprimere il voto che se non vogliamo divenire completamente un corpo galvanizzato, si cangi d'ora innanzi sistema e si rivendichi il prestigio del Parlamento, richiamando l'azione del Governo nel suo più giusto confine, mantenendo salde le prerogative parlamentari.

E notate che l'abuso di sostituire l'azione del ministro all'azione parlamentare, oltre ad essere deplorabile costituzionalmente, genera ben altra malefica influenza, all'atto pratico.

Infatti il ministro che eseguisce spese per le quali dal Parlamento non vennero concessi preventivamente i fondi, trovasi, per necessità, costretto a mettere la mano su altri capitoli del bilancio.

D'onde, altri servizi cui la Camera intese provvedere rimangono in sofferenza.

Pel solo fabbricato del convitto di Tivoli, dissi, furono spese parecchie centinaia di migliaia di lire. Naturale è la domanda: dove furono prese? Non ne ritrovo traccia in alcun luogo. Suppongo sui già magri capitoli destinati al mantenimento e miglioramento dei convitti esistenti, ai quali, forse, si sarà dovuto negare qualche tenue sussidio per opere necessarie, rispondendo che i fondi erano esauriti. Suppongo, pure, ciò non bastando, che si saranno falciati altri capitoli del bilancio, e probabilmente gli 85 e 86, che incoraggiano e provvedono all'istruzione elementare. Questa supposizione è in me suffragata da un fatto spiacevole accaduto nella provincia di Pavia e che sottopongo alla saggezza dell'onorevole ministro, convinto che troverà giusta la osservazione mia e che provvederà, in qualche modo, a ripararlo.

L'articolo, mi pare 16, del regolamento unico 15 febbraio 1888 dava facoltà ai Consigli provinciali scolastici di premiare i Comuni diligenti che aprissero nuove scuole elementari per met-

tersi in regola con la legge sull'istruzione obbligatoria, mediante assegno di piccole somme che dal Ministero venivano, poi, concesse e prelevate sui capitoli 85 e 86 del bilancio. Ottimo effetto si ottenne, con tale disposizione, e non poche scuole si aprirono nella provincia nel 1889-90. Per esser breve, citerò il solo caso del comune di Calcababbio, il quale, per tale oggetto, si ebbe, con decreto ministeriale 7 gennaio 1890, dopo esaurita la pratica burocratica indispensabile, l'assegno di lire 350. Apertasi dal comune la nuova scuola, ricorse ben due volte pel pagamento della piccola somma, invero, ma assai benefica per le sue condizioni finanziarie. Ma quantunque nel comunicargli il decreto di concessione si soggiungesse che la somma sarebbe tosto pagata per mezzo della tesoreria provinciale, prova certa che i fondi esistevano allora, dal Ministero nulla si rispose. Nè poteva rispondere essendo negli imbarazzi. Probabilmente i fondi aveano presa la via di Tivoli, ed erano venuti meno per adempiere le fatte solenni promesse al povero e lontano comune rurale. Avvenuta la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891 il comune rinnovò l'istanza.

Si rispose finalmente con circolare a stampa, uguale per tutti i casi, in cui si dice: che essendo esauriti i fondi non potevano più essere concessi sussidi per l'apertura di nuove scuole.

Niuno più di me, in questa Camera, è convinto della gravità della nostra situazione finanziaria ed economica. Niuno più di me è disposto ad appoggiare il Ministero sempre quando sul serio si proponga di redimerci da uno stato di cose gravissimo ed al quale dev'essere impegno d'onore ad ogni costo porre riparo anche con economie dolorose.

Ma se i capitoli 85 ed 86 saranno decimati per l'avvenire sicchè più non si debbano accogliere domande di sussidi che prima concedevansi per apertura di nuove scuole, crede Ella, onorevole ministro, che la stessa e precisa risposta si possa convenientemente dare al comune che, con decreto del 7 gennaio 1890, ebbe solennemente impegnata la parola del Governo per il sussidio, solo perchè si credette erogare le somme di tale capitolo in altre spese? Io credo di no.

Evidentemente il comune fu spinto a compiere il sacrificio di aprire la nuova scuola e vi si decise per l'affidamento avuto del concorso governativo. Egli eseguì l'obbligo suo ed il Governo non può rifiutarsi al proprio. Se ciò fosse, perduta andrebbe ogni fiducia nel Governo il quale si dipartirebbe come quel tale che sottoscritt

una cambiale, trova comodo sistema per pagarla, quello di strapparla sul viso del proprio creditore.

Pel decoro, adunque, del Governo prego l'onorevole ministro di esaminare fatti di simil natura e, nella sua saggezza, provvedere. I mezzi non gli mancheranno ed avrà compiuta opera di giustizia.

Vengo, ora, alla seconda raccomandazione, richiamando la benevola attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni del convitto nazionale di Voghera il quale, fra tutti gli istituti consimili, se non è il solo, è, certo, fra i pochi che più poveri si possono dire, in quanto deve reggersi sulle proprie forze, senza rendite speciali, col solo prodotto delle rette dei convittori e del sussidio del comune, sicchè più degli altri ha titolo alla larghezza del concorso per parte del Governo.

Orbene stante la saggia direzione del bravo suo rettore cavaliere Balduzzi e vari miglioramenti introdotti nella sua amministrazione, questo Convitto, che negli anni addietro contava appena da 60 a 70 alunni, ne ha oggi più di cento, e molte domande si dovettero rifiutare perchè allo stato attuale dei locali non è possibile accettarne un maggior numero.

È urgente provvedere all'ampliamento del fabbricato. La spesa non sarà grave per sè, non la sarà perchè certo il Municipio vi concorrerà. Ma è necessario sia prontamente eseguita per assicurare il periodo di floridezza in cui il Convitto è entrato e non sciuparlo. Vi è l'interesse dello Stato, perchè questo suo Convitto ha veramente tutti i requisiti per divenire e mantenersi un potente istituto di istruzione e di educazione nazionale.

Ed aggiungerò che nel fare questa raccomandazione, mi vi sento anche suffragato dagli speciali titoli di deferenza cui Voghera ha dritto. Per provare ciò bastami ricordare l'origine di questo Istituto ed i fatti che l'accompagnarono. Con la legge 25 agosto e 4 ottobre 1848 si sopprimeva nelle antiche Provincie la Compagnia di Gesù e nelle città dove aveva sede istituivansi i Convitti nazionali. Voghera fu del numero. Ora con quelle leggi stabilivasi che i fabbricati ed i beni sì mobili che immobili della soppressa Compagnia di Gesù fossero dati in amministrazione all'azienda generale della finanza, applicandoli, per quanto il bisogno lo richiedesse, all'istituzione e mantenimento di tali Convitti.

Ed io ricorderò come nel circondario di Voghera con la sola legge 11 luglio 1852 si approvò la vendita di tanti immobili che furono peritati ben 841 mila lire.

Lo spirito e la lettera di quelle leggi del 48 evidentemente volevano che le rendite di tali beni costituissero la risorsa dei Convitti onde traessero vita prospera e rigogliosa, non già che si devolvessero a beneficio dell'erario.

Volgevano però allora tempi assai critici per la patria cui doveasi prima d'ogni altra cosa assicurare indipendenza e libertà, sicchè avea bisogno di adoperare al santissimo fine tutte le risorse d'ogni natura di cui potesse disporre. E così forse al Convitto di Voghera, che mancante di rendite speciali è uno dei più poveri, non si potè provvedere con quella larghezza che gli assicurasse la prosperità di cui è suscettibile e che meritava. Ma oggi che cessate sono le imperiose necessità di quegli anni, parmi ragionevole richiamare l'attenzione del Governo su quelle leggi che costituiscono pei Convitti nazionali che da esse trassero l'esistenza un vero titolo giuridico ad ottenere quei maggiori assegni che l'importanza dei beni incamerati giustifica.

Io non dubito che l'onorevole ministro prenderà a cuore il Convitto di Voghera provvedendo per quanto i fondi gli sono consentiti con speciale larghezza giustificata dalle ragioni che brevemente tratteggiai, e ringraziandolo, altro non aggiungo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Quanto all'ultima raccomandazione intorno al convitto di Voghera, io prometto di occuparmene al più presto possibile.

Circa la promessa fatta e non mantenuta di sussidi ad una scuola, è evidente che quando il Governo promette deve mantenere. Per conseguenza, se avrà la bontà di farmi conoscere con precisione il fatto, io provvederò al più presto possibile.

Quanto all'osservazione che non è conveniente di fondare nuove istituzioni e d'impegnare il bilancio dello Stato per grosse spese, senza che la Camera ne sia prima avvertita, io riconosco la giustezza della osservazione.

Quanto all'affare di Tivoli è un affare abbastanza imbrogliato. Le somme non si sono misteriosamente cavate da nessun capitolo del bilancio, per la ragione che non sono state ancora pagate. Dunque il problema non è di cercare dove sono nascoste, ma dove bisogna trovarle per pagare. (*Si ride*). È quello di cui mi occupo in questo momento. Il nuovo convitto è stato costruito, e costa, da quanto ho potuto sapere, dalle 5 alle 600 mila lire, ed in bilancio non c'è niente.

Dunque bisogna trovare un modo di pagare al più presto possibile. Io sto studiando la questione, e credo che qualche modo ci sarà. Posso accennare fin d'ora alla Camera un mio pensiero. Anzi è bene forse che la Camera lo sappia esplicitamente. Al convitto Ennio Quirino Visconti verrà con la fine di giugno una grossa somma dal fondo pel culto. Una parte di questa somma è destinata al mantenimento di quest'ultimo convitto che è divenuto nazionale, un'altra è destinata alle scuole secondarie in genere. Starò dunque a vedere se con questo capitale che verrà dal fondo pel culto si potrà trovar modo di pagare la spesa pel convitto di Tivoli, e quali saranno le forme convenienti e legali per poterlo fare.

Questo ho voluto accennare per rispondere chiaramente, e per far sapere alla Camera quello che farò. Il fatto è, per ora, che il convitto di Tivoli non è stato ancora pagato e bisogna pagarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Certamente i miei colleghi avranno visto che in una delle questioni che io, come semplice deputato, ho sollevato alla Camera, quella dei convitti militarizzati, tenendo presenti le condizioni nelle quali la Camera si trova in ordine alla discussione dei bilanci, io rinunciai a parlare. Ma qui non mi è proprio possibile, perchè, come relatore della Giunta del bilancio, debbo rispondere all'onorevole Meardi.

La posizione delle cose, in ordine a questi nuovi convitti nazionali, è la seguente. La Giunta del bilancio si trovava sott'occhio un allegato del progetto originario del bilancio presentato dall'onorevole Grimaldi, nel quale allegato venivano distinti i convitti in cui il personale era pagato sul bilancio dello Stato ed i convitti, in cui questo personale era pagato sulla cassa propria del convitto stesso.

Nella prima parte, cioè alla tabella *A*, in cui erano indicati i convitti il cui personale era pagato sul bilancio dello Stato non si trovava nè il convitto di Tivoli, nè quello di Cividale, nè il convitto nazionale di Roma. Di guisa che non solo questi tre convitti sfuggivano all'attenzione della Commissione del bilancio, ma essa non poteva assolutamente occuparsene, dal momento che non venivano a gravare per nulla sul bilancio dello Stato.

Nella tabella *B* poi, e precisamente nella parte che si riferisce ai convitti, che pagano il personale con la propria cassa, si trova indicato il collegio di Tivoli; di guisa che il collegio di Ti-

voli avrà la fortuna di pagare della propria cassa, il suo personale. (*Si ride*).

Di modo che, non venendo domandato nessun nuovo stanziamento, sia per la conversione in nazionale del convitto provinciale di Roma, sia per la istituzione del convitto nazionale in Tivoli, e per quello di Cividale, alla Giunta generale del bilancio non era possibile occuparsi del modo con cui si era provveduto alla conversione e alla istituzione di questi convitti.

Faccio mia anche la ragione accennata dal ministro che, la Giunta cioè non se ne poteva occupare anche per un'altra ragione: perchè nulla si è pagato e nulla si domanda per pagare.

Si vedrà poi come si potrà pagare quello che si è fatto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Posti gratuiti nei convitti nazionali, ed in alcuni collegi delle Provincie parmensi e modenesi, lire 100,751.35.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. — **Capitolo 64.** Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali - Personale (*Spese fisse*) - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo, remunerazioni e sussidi, lire 3,115,713.

L'onorevole Materi ha facoltà di parlare su questo capitolo per svolgere il seguente ordine del giorno:

“ La Camera delibera che le sezioni di agronomia e di agrimensura degli Istituti tecnici siano aggregate alle scuole pratiche del Ministero di agricoltura. ”

Materi. Con questa modesta proposta, che sta dinanzi alla Camera, io spero di non dover meritare la giusta ma severa censura, che fa la Giunta del bilancio a tutti coloro i quali, mentre propongono la soppressione della scuola tecnica, nulla propongono da sostituire ad essa, nulla che rappresenti un insegnamento speciale necessario in quelle classi, come dice l'egregio relatore della Giunta, cui preme meno la coltura in sé stessa, che il bisogno dell'istruzione per la sussistenza. Ed è in omaggio a questo bisogno dell'istruzione per la sussistenza, che mi sono permesso di fare questa proposta, intesa a togliere le sezioni d'agronomia, e di agrimensura dagli istituti tecnici, ai quali non dovrebbero appartenere, e passarle invece alle scuole pratiche d'agricoltura, che dovranno essere riformate.

Ne dirò brevissimamente il perchè.

L'onorevole ministro e la Camera sanno che le sezioni di agronomia non funzionano, e non funzioneranno mai, a causa della loro imperfezione organica.

La statistica che ci ha letto qui l'onorevole Bonghi, nella seduta del 14 marzo, importava la presenza di soli 17 alunni per corso; e la Camera ed il ministro, sanno pure che le sezioni di agrimensura, deficienti come sono di ogni necessaria esercitazione pratica d'agraria e d'estimo, vedono annualmente assottigliarsi il numero degli alunni, che per alcune di esse è pari, seppure non è inferiore a quello degli insegnanti.

Infatti per gli insegnamenti del secondo biennio, che abbracciano la topografia, le costruzioni, l'agraria e l'estimo (e badino che queste materie vengono insegnate negli istituti tecnici solo sulla lavagna), noi vediamo presso ciascun istituto tecnico da 3 a 4 professori con uno, due e fino a tre assistenti, e la media degli alunni nel corrente anno scolastico 1890-91, non è che di 9 alunni, per tutte le 50 sezioni del regno.

L'onorevole ministro sa benissimo che l'efficacia dell'istruzione e della disciplina è seriamente compromessa per la deficienza di locali adatti, per la mancanza di un podere annesso alla scuola, per la mancanza di buoni gabinetti d'agraria.

E si noti pure che, ad eccezione di 2 o 3 presidi d'istituto tecnico, che sono professori di agraria, tutti gli altri, per l'indole dei loro studi, non possono prestare a queste sezioni le cure, che essi solitamente accordano alle sezioni di fisica, di matematica e di ragioneria.

Così noi vediamo che le sezioni di commercio e di computisteria perchè bene organizzate ed accreditate, richiamano annualmente a sè quei giovani, che sarebbero stati destinati all'agricoltura ed all'agrimensura.

Ora mi domando, è possibile che noi lasciamo queste sezioni così come sono composte adesso? Non sarebbe molto meglio che venissero aggregate alle scuole pratiche di agricoltura, che, come dicevo, devono essere riformate e dovranno essere indirizzate ad un doppio insegnamento, uno inferiore, che dia buoni contadini, abili agricoltori, ed uno superiore, che ci dia dei buoni fattori ed altresì dei buoni periti ed agrimensores, che, se non trovino da lavorare col proprio mestiere, possano sempre essere assunti come direttori di aziende agrarie, come amministratori di aziende private e magari anche come buoni fattori. Le materie, che oggi formano il programma delle scuole pratiche di agricoltura

(e questa osservazione rivolgo all'onorevole ministro) sono le stesse che si insegnano presso le sezioni di agraria e di agrimensura negli istituti tecnici, ad eccezione della topografia e delle costruzioni. Basterebbe quindi che un solo insegnante venisse aggregato alle scuole pratiche di agricoltura per aversi un programma completo. Quindi si otterrebbe maggior efficacia nell'insegnamento e sensibilissima economia.

I vantaggi di questa proposta sono di tale evidenza che potrei dispensarmi dal farne un esame più particolareggiato, perchè noi avremo l'unità e l'uniformità nell'insegnamento agrario, che resterebbe così affidato al Ministero dell'agricoltura; avremo una semplificazione nel lavoro amministrativo, che permetterà al ministro di compiere la riforma degli istituti tecnici, ai quali resteranno locali più adatti e migliori gabinetti; lo Stato economizzerà parecchi stipendi, e i Comuni e le Provincie potranno economizzare anche la suppellettile scolastica e gli arredamenti. Giacchè le Provincie, che oggi sono obbligate a tenere due aziende rurali potranno averne una sola; gli animali stessi, che oggi sono sparsi qua e là, ed il macchinario irruiginato presso gli istituti tecnici verrebbero raccolti tutti presso le scuole di agricoltura, dove avrebbero certamente più utile e più conveniente impiego.

Questo a me pare che si chiedesse coll'ordine del giorno votato nella seduta del 14 marzo, presentato dall'onorevole Bonghi, ed approvato dalla Camera.

Questo a me pare che avesse promesso l'onorevole ministro allora ed in nome proprio e da parte dei suoi colleghi e che sia tornato a promettere adesso.

È certo che noi siamo concordi tutti nel deplorare la confusione dell'insegnamento e la incertezza dei fini, che si propongono gli attuali istituti tecnici.

Se cominciamo da un primo passo, da una prima riforma, è certo che sarà più facile all'onorevole ministro di poter compiere tutte le altre, soddisfacendo a ciò che il paese reclama, perchè questa riforma risponde ad un bisogno sociale, che non può essere più oltre ritardato e trascurato.

Noi cesseremo dal sentirci dire che formiamo degli spostati, perchè noi educeremo così dei giovani valorosi e buoni, i quali giovando a sè medesimi, potranno rendere ottimi servigi alla società ed alla patria.

Ed è perciò che io confido che l'onorevole ministro e la Camera vorranno far buona accoglienza alla mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Alessandro.

È presente?

(Non è presente).

L'onorevole Jannuzzi...?

(Non è presente).

L'onorevole Nasi Nunzio...?

(Non è presente).

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Rampoldi. Ho chiesto di parlare sul capitolo che, riguarda gli istituti tecnici e l'insegnamento industriale e professionale, per constatare anzitutto, e con piacere, che questi vanno bene, e per quello che ne so io stesso e per quello, ed è più importante, che le persone, preposte alla vigilanza di essi, affermano, tanto dal punto di vista dell'istruzione, come da quello della disciplina.

Tuttavia è opinione delle persone, che presiedono a quell'insegnamento, che ai progressi degli istituti tecnici meglio si provvederebbe, quando si spogliassero i programmi degli istituti medesimi di tutto ciò che, massime dal punto di vista teorico, sembra essere superfluo, più atto cioè ad affaticare la mente dei giovani, che non a sollevarla.

Questo male, al quale io accenno, non è soltanto degli istituti tecnici, ma anche delle scuole secondarie classiche, in cui troppo si cerca la erudizione per la erudizione; onde le menti, con grande pregiudizio specialmente dello studio delle lingue, vengono ad essere innanzi tempo oppresse dal cumulo delle cose e dal soverchio esercizio della memoria, che è contrario all'igiene del cervello, e tali quindi si presentano all'Università, dove è veramente il luogo di svolgere le attitudini scientifiche.

Ora io dico ed affermo, che negli istituti tecnici i giovani siedono troppe ore sul banco della scuola. Quando, al massimo, sedessero 5 ore per giorno, i giovani anche troppo dedicherebbero di tempo allo studio delle materie teoriche.

Maggiore sviluppo e ponderazione invece vorrebbero taluni insegnamenti principali di alcune sezioni degli istituti. L'onorevole Materi testè avvisava esser cosa necessaria, che la sezione di agrimensura faccia parte piuttosto delle scuole pratiche di agricoltura.

Io non sono dello stesso suo parere, quantunque ciò forse converrebbe per la sezione di agronomia.

E piuttosto mio intendimento di notare, come troppo angustiati sieno alcuni insegnamenti fondamentali di questa sezione e di quella pure di commercio e di ragioneria. Quando fosse accettato il concetto testè svolto dall'onorevole Materi, la sezione di agrimensura, che ha scopi ben differenti da quelli delle scuole pratiche di agricoltura, ne ricoverebbe danno e non risponderebbe più al suo fine.

Ad ogni modo è certo che ora il meglio da fare sia questo, di dare incremento maggiore a queste sezioni. Esse ne hanno un reale bisogno, nè io saprei suggerire all'onorevole ministro un diverso partito.

Mi permetterò soltanto ricordargli, che un altro bisogno essenziale fu riconosciuto negli istituti tecnici, bisogno che è legato con la premessa da me fatta, che troppe ore siedono, cioè, i giovani nella scuola, e poche, al confronto, ne dedicano alle esercitazioni pratiche di topografia ed alle escursioni scientifiche di agraria, estimo, costruzioni, storia naturale, ecc.

Io raccomanderei quindi, che maggiore sviluppo venga dato a simili applicazioni, le quali tanto più sono giovevoli, in quanto nel tempo stesso, ricreando le forze fisiche dei giovani, ne ricreano l'intelletto, che si fa più atto a ricevere gli utili ammaestramenti della scienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

Ridolfi. Io devo fare alcune osservazioni intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Materi.

Io concordo pienamente con lui nel ritenere che le sezioni di agronomia e di agrimensura, come attualmente sono presso gli istituti tecnici, danno risultati assolutamente negativi.

Egli accennò benissimo ai molteplici inconvenienti che ne derivano; ha affermato che pochi sono gli alunni che le frequentano ed io posso aggiungere anche che coloro che vi si iscrivono sono generalmente gli studenti beccati negli altri corsi. Ma vi è un inconveniente ben più grave e che non è stato rilevato dall'onorevole Materi, cioè, che da queste sezioni di agronomia e di agrimensura escono quelli, che poi passano per ingegneri.

Poichè è un fatto che la maggior parte di coloro che esercitano la professione di ingegneri, non ne hanno conseguito il diploma nei corsi speciali e superiori, ma sono soltanto mediocri agrimensori.

Io trovo dunque che la proposta dell'onorevole Materi non è opportuna in questo stato di cose. Non provvederebbe a migliorare lo insegnamento

della agronomia e della agrimensura e non darebbe alle scuole pratiche di agricoltura neppure quel maggior incremento di cui abbisognano.

Io faccio osservare poi all'onorevole Materi che queste scuole agrarie sono ben lontane dal funzionare in quel modo, che sarebbe desiderabile, e non sono ugualmente diffuse in tutto il regno. In alcune regioni (e cito ad esempio la Toscana) le scuole governative pratiche di agraria, se ben ricordo, mancano affatto; non si hanno che alcune scuole di fondazione privata, che insegnano con metodi e con programmi non soggetti al controllo nè del Ministero dell'istruzione pubblica, nè del Ministero d'agricoltura industria e commercio.

Quindi mi pare che voler oggi riunire queste sezioni di agronomia ed agrimensura tanto importanti con le scuole pratiche sia impossibile o per lo meno prematuro.

Il concetto io non lo credo giusto, ma in ogni caso, non è certo il momento più opportuno per applicarlo.

L'onorevole Materi ha poi cercato dimostrare che con la sua proposta si avrà una economia.

Io ne dubito assai, perchè adottandolo bisognerà sempre provvedere a tutto il personale, che è già in pianta nelle sezioni di agronomia ed agrimensura degli istituti tecnici.

Ora non è supponibile che questo personale sia specialmente il più adatto per entrare nelle scuole pratiche di agricoltura e che tutto vi possa trovare posto. Quindi se da una parte avremmo una economia, dall'altra vi sarebbe sempre una spesa a carico del bilancio dello Stato per gli stipendi di quel personale, che dovrebbe pure avere altri incarichi. Io quindi pregherei l'onorevole Materi di voler ritirare il suo ordine del giorno e di fidare nella promessa che, di una riforma completa dell'insegnamento tecnico, ci ha fatta già l'onorevole ministro, quando riconobbe che questo insegnamento non corrisponde affatto alla sua importanza e che occorre dargli specialmente un maggiore sviluppo dal lato pratico, professionale ed industriale.

E poichè l'agricoltura è l'industria precipua del nostro paese e se lamentiamo una crisi sociale ed economica essa è essenzialmente agricola, io credo che, per questa ragione appunto, l'onorevole ministro, nella sua riforma degli studi tecnici, verrà tener conto moltissime delle sezioni di agronomia e di agrimensura, che se ora non funzionano bene, potrebbero però funzionare con utili risultati a beneficio del nostro insegnamento agrario e della patria agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Io pure spero che l'onorevole Materi ritirerà il suo ordine del giorno, ma lo spero per un ordine di considerazioni diverse da quelle espresse dall'amico onorevole Ridolfi. Io credo che non sia possibile quella fusione a cui allude il collega Materi nel suo ordine del giorno, perchè è troppo diverso il carattere dei due istituti che egli vorrebbe fondere. Mentre l'insegnamento dell'istituto tecnico ha tutta la buona intenzione di essere un insegnamento scientifico, quello delle scuole pratiche di agricoltura tende sempre più a diventare un insegnamento pratico.

Quindi che nelle scuole tecniche possa essere in un certo modo compreso anche un insegnamento agrario, colà dove l'agricoltura ha importanza grande od anche maggiore di ogni altro insegnamento, lo comprendo; ma che negli istituti tecnici dove lo insegnamento dovrebbe tendere ad essere scientifico, si possano sopprimere le sezioni di agronomia ed agrimensura per aggregarle alle scuole pratiche di agricoltura, che sono scarse, incerte d'indirizzo, e di cui solo è certo l'esito infelice, a me parrebbe non opportuno nè provvido.

E d'altra parte faccio notare, che la descrizione fatta degli istituti tecnici, e delle due sezioni degli istituti tecnici, dai miei due onorevoli preopinanti, è a colori assai foschi, più di quello che dovrebbe essere. Infatti io credo che ci sieno più di 19 alunni, nelle sezioni di agricoltura ed agronomia.

Io conosco un istituto tecnico provinciale, il quale non ha di completo che le due sezioni di agrimensura ed agronomia, e che ha 75 alunni...

Ridolfi. Parlava di media.

Lucifero... e perchè? Perchè questo istituto è situato in un punto, dove questi due insegnamenti rispondono ad un bisogno locale.

Quindi a me pare, che prima di arrivare al punto di sopprimere il carattere scientifico dell'istituto tecnico, e di darlo alle scuole pratiche d'agricoltura, sia bene di sospendere ed attendere che questi insegnamenti abbiano un diverso ordinamento; affinchè quando si tratterà di modificare, le modifiche rispondano non solo al desiderio di migliorare l'agricoltura, ma rispondano anche ad un altro bisogno, che trova la sua spiegazione, quello di avere un insegnamento scientifico di agrimensura ed agronomia. Ecco quello che volevo dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Io ho avuto la sventura di dover parlare su questo argomento dopo altri egregi colleghi, i quali molto competentemente hanno già esposto, quello che io mi proponevo di dire. Mi permetterò quindi soltanto di fare osservare all'egregio collega Lucifero, che se per uno degli Istituti tecnici, egli ha potuto constatare un numero abbastanza elevato di alunni, che ha citato essere di 75; ve ne sono molti altri che nei corsi di agronomia ed agricoltura ne hanno un numero forse inferiore a quello accennato dal mio egregio collega l'onorevole Ridolfi. Io ne potrei citare molti, ma per brevità passo oltre.

Io non disconosco la bontà dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Materi; ma però debbo associarmi alla proposta degli altri miei egregi colleghi, i quali già hanno proposto la sospensione di questo ordine del giorno, non perchè io ritenga che sarebbe cosa non provvida il togliere agli Istituti tecnici codesto insegnamento di agricoltura e di agrimensura, ma per la ragione che le scuole del Ministero di agricoltura dovranno tuttavia subire delle non indifferenti modificazioni, sulle quali io mi riservo di parlare quando discuteremo il bilancio di agricoltura.

Amerei perciò che l'egregio collega Materi ritirasse il suo ordine del giorno per ripresentarlo allorché le riforme opportune saranno introdotte nelle scuole del Ministero di agricoltura; e se queste riforme corrisponderanno, come io spero, allo scopo che ci siamo prefissi, come benissimo accennava l'egregio collega Materi, io sarò lietissimo di associarmi alle sue proposte.

Presidente. Onorevole ministro accetta o respinge l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Materi?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Prima dirò una parola all'onorevole Rampoldi.

Riconosco che bisogna semplificare e modificare i programmi degli Istituti tecnici: siamo su ciò perfettamente d'accordo.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Materi, dico francamente che non posso accettarlo per molte ragioni. Prima di tutto perchè realmente queste scuole di agricoltura sono ancora in formazione, sono in embrione, e quindi non è opportuno congiungere a questi organismi non ancora formati, altri organismi che hanno almeno più tempo di vita: si rischierebbe di rovinare gli uni e gli altri. Inoltre il concetto fondamentale delle sezioni di agrimensura e quello delle scuole di agricoltura sono assai diversi.

Si potrà discutere se queste sezioni debbano essere modificate, riformate, od anche soppresse;

ma che si debbano confondere gli agrimensori per formarli meglio, coi contadini, giacchè la scuola d'agricoltura è ad essi destinata, non mi pare idea accettabile. Le sezioni di agrimensura sono destinate a formare gli agrimensori, i cosiddetti geometri che l'onorevole Ridolfi diceva che vanno a fare persino gli architetti; tutto ciò prova che le sezioni degli Istituti hanno uno scopo molto diverso da quello di formare buoni contadini.

Se noi dunque levassimo queste sezioni dagli istituti tecnici, per unirle alle scuole di agricoltura non riusciremmo a fare nè dei buoni contadini nè dei buoni agrimensori.

Io cercherò di mettermi d'accordo col ministro di agricoltura e commercio per fare la trasformazione, di cui già parlai; ma ora, come ora, la sezione che deve formare gli agrimensori, ed i geometri, non si deve confondere con la scuola, che deve formare i contadini.

E quindi io pregherei l'onorevole Materi di ritirare il suo ordine del giorno, per le ragioni, che l'onorevole Ridolfi e l'onorevole Lucifero hanno esposte, assai chiaramente, ed alle quali perciò non occorre che io aggiunga parola.

Presidente. Onorevole Materi, insiste nel suo ordine del giorno?

Materi. Non insisto in seguito alle promesse, che ha fatto l'onorevole ministro della istruzione, perchè io ho la convinzione che molto probabilmente da un esame paziente, minuzioso della cosa dovrà venire fuori un risultato conforme alle mie aspirazioni.

Presidente. Rimane così approvato questo capitolo 64.

Capitolo 65. Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio, lire 81,100.

Capitolo 66. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica, lire 75,000.

Capitolo 67. Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti - Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità

ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni e ispezioni, lire 60,000.

Capitolo 68. Premi e borse di studi ad alunni degli istituti tecnici e nautici, delle scuole nautiche e speciali, lire 27,800.

Capitolo 69. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (*Spesa d'ordine*), lire 55,975.

Capitolo 70. Scuole tecniche - Personale (*Spese fisse*) - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia e di congedo; compensi per insegnamenti speciali; remunerazioni eventuali, lire 2,822,983.10.

Onorevole Zucconi, ha facoltà di parlare.

Zucconi. Io debbo ritornare per poco sopra un argomento, che già in questa Camera fu discusso quando si parlò delle scuole classiche.

Le parole che pronunziò ieri l'altro l'onorevole ministro, in risposta all'onorevole Costantini, intorno alla prova fatta dalla riunione delle scuole tecniche con i ginnasi inferiori in alcuni Comuni, hanno fatto sorgere il dubbio fondato, che, per il venturo anno scolastico, si voglia revocare quella facoltà di unione, che fu data nell'anno scorso.

Io credo opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo dubbio, perchè dalle sue parole sono sorti già degli allarmi, i quali si sono manifestati e concretati in lettere, che sono pervenute a me e ad altri colleghi.

Qualunque sia il concetto che *a priori* si può uno formare intorno all'unione del corso classico col tecnico, mi pare certo che l'esperimento di un anno sia troppo breve per dare un giudizio esatto sopra di esso.

Il lungo dibattito che si è fatto su questo argomento fra le persone competenti, merita almeno che il ministro prima di decretare assolutamente che sia revocata la facoltà dell'unione proceda a delle ispezioni a tutte queste scuole nelle quali la unione si viene sperimentando. Mi consta che in alcuni piccoli Comuni non si possa dire ancora con certezza che l'esperienza sia mal riuscita.

Dico nei Comuni piccoli, onorevole ministro, perchè io convengo pienamente con Lei che nei Comuni grandi l'unione tentata male possa effettuarsi. Ma io ricordo che Ella stesso, onorevole ministro, in un suo scritto molto dotto, pubblicato nella *Nuova Antologia* due o tre anni or sono, accennava alla possibilità di questa unione nei piccoli Comuni, dove le classi non

superano il numero di 50 alunni stabilito dai regolamenti.

Io posso ricordare alcuni Comuni nei quali l'esperimento si viene facendo, e, a dire il vero, i padri di famiglia se ne trovano contenti. Posso rammentare i Comuni di Foligno, di Camerino e di Empoli, nei quali l'esperimento, che si fa pare che vada abbastanza bene. A Camerino la scuola tecnica unita al ginnasio è stata pure ispezionata, e l'ispezione, per quanto mi risulta, non è riuscita sfavorevole all'esperimento. Io esorto perciò l'onorevole ministro, prima di prendere una risoluzione definitiva intorno a questa unione, specialmente nei Comuni piccoli, a volere bene studiare l'argomento per vedere se lo esperimento veramente merita di essere trattato così male, come accennava l'onorevole ministro di volerlo trattare.

C'è anche una considerazione di economia, la quale non può sfuggire all'oculatezza dell'onorevole ministro.

Quei Comuni, i quali nell'ottobre scorso hanno effettuato l'unione della scuola tecnica col ginnasio inferiore, hanno proceduto a delle spese per adattamento di locali, hanno dato un'altro ordine al loro personale, quando si trattava di fondere con istituti regi i loro istituti comunali. Se nell'ottobre dell'anno corrente si dovesse distruggere ciò che si è fatto nell'ottobre dell'anno scorso, l'onorevole ministro vede in quale imbarazzo si troverebbero questi Comuni.

Il personale che è stato chiamato, forse non servirebbe più. E per di più le economie che si sono realizzate si perderebbero. Bisogna considerare che queste economie, che possono essere certamente piccole per il bilancio dello Stato, sono sensibili quando si tratta di Comuni piccoli. Il comune di Foligno, per esempio, economizza con la riunione del ginnasio con la scuola tecnica la somma di circa 6,000 lire. A Camerino credo che si ottenga altrettanto. Nel comune di Foligno quelle 6,000 lire furono erogate a beneficio dell'istruzione elementare, che ne aveva bisogno. Può essere che distruggendosi l'unione si faccia più danno che vantaggio alla pubblica istruzione. Ed è perciò che io torno a pregare l'onorevole ministro a voler soprassedere a questa decisione, nel caso che l'avesse presa (io spero di no) a voler vedere gli esperimenti fatti e a voler dare tempo al tempo per qualche altro anno. Forse chi sa, nei piccoli Comuni l'esperimento può riuscir bene ed essere utile alle finanze comunali e al pubblico insegnamento.

Io non aggiungo altro, poichè abbiamo al Mi-

nistero dell'istruzione pubblica un personaggio tale, che basta a lui un cenno sulle norme da dettarsi per la istruzione perchè provveda come si conviene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo confermare che sono contrarissimo alla fusione del ginnasio con la scuola tecnica, e le ragioni le ho già dette.

Una volta che ho sostenuto che la scuola tecnica va male, perchè riunisce tre ordini diversi di scolari, posso io ammettere che si faccia cosa utile, aggiungendovi un quarto ordine di scolari? Mi pare impossibile. Quindi sono dalla logica stessa costretto a dichiarare francamente, che a questa fusione io sono decisamente contrario.

Merzario. Bravo!

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. A me pare che sia una di quelle cose, per le quali non c'è bisogno d'una lunga esperienza per valutarne i risultati, perchè le ragioni saltano innanzi agli occhi di tutti.

Si grida tanto che noi mettiamo tante materie nelle scuole, che aggraviamo troppo gli scolari, e poi si uniscono le materie della scuola tecnica con quelle del ginnasio, si mette il latino con la computisteria, si affastellano tante cose nella scuola e nella testa degli scolari che finiscono per non saper niente di niente. È vero che gli scolari sono divisi in sezioni, e che non tutti dovrebbero studiar tutte le materie; ma nel fatto poi quello non segue sempre, e l'orario della scuola è più complicato che mai.

Si vogliono le semplificazioni, ma questa non è la via per ottenerle. Quindi io, in massima, per principio, sono assolutamente contrario alla fusione.

L'onorevole Zucconi cita un mio scritto. È vero, in quello scritto io mi dichiarava contrarissimo ad una scuola che riunisse la scuola tecnica col ginnasio, e dicevo: non avrete neppure l'economia che sperate; questa economia la potreste avere solo nei piccoli paesi, perchè nelle grandi città, quando avrete riunito ginnasio e scuola tecnica, dovrete dividere le classi in sezioni, e allora tanto vale lasciare andare gli uni da una parte e gli altri dall'altra.

Ripeto però, che, pedagogicamente parlando, nei piccoli e nei grandi comuni sia molto meglio tenere separate le due scuole.

Aggiungo poi che, quando si volesse fare questa riunione, bisognerebbe creare un'altra scuola, ma non prendere le materie dell'una e dell'altra,

e metterle insieme, senza badare a quello che ne viene.

Che bisogno ha, chi vuole andare al ginnasio superiore, di studiare la computisteria? Che necessità c'è di obbligarlo alle materie delle scuole tecniche? Il francese è necessario o non è necessario? Bisogna risolvere questo punto prima di farlo studiare all'alunno ginnasiale della nuova scuola, quando non è obbligatorio nel ginnasio.

Del resto, questa è la questione di massima, che ho già spiegata a tutti con le circolari. Ma io posso ammettere ed ammetto, che vi siano dei casi particolari, in cui qualche temperamento transitorio possa essere opportuno, giacchè oramai alcuni Comuni, incoraggiati dal Ministero, si sono imbarcati per questa via ed hanno licenziato i loro professori.

Posso, quindi, per qualche Comune, esaminando la questione, vedere se sia il caso di prendere, almeno per qualche tempo, un provvedimento transitorio. Ma, ripeto, che credo dannoso in genere all'insegnamento questa fusione, che non ottiene nè l'economia desiderata, nè il risultato pedagogico voluto.

Aggiungo inoltre che lo stesso mio predecesore, l'onorevole Boselli, non volle fare che un piccolo esperimento, e lo disse chiaro nella sua circolare.

E detto ciò, credo d'aver esposto chiaramente quale sia il mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

Ridolfi. Io ringrazio l'onorevole Zucconi d'aver risolvata su questo capitolo una questione, che io toccai già nella discussione generale.

Prendo molto volentieri atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Villari, il quale oggi ci affida che cercherà di rispettare quelle concessioni che già sono state fatte ai Comuni, e che egli studierà se sia il caso di mantenerle.

Credo che egli si preoccuperà del fatto che questi Comuni hanno approfittato della circolare Boselli, che dava facoltà per questa fusione.

Ora se questi Comuni col 1892 fossero obbligati a rinunciare a questa fusione del ginnasio con le scuole tecniche si troverebbero non solo in gravi imbarazzi finanziari, ma anche la disposizione nuocerebbe al buon andamento degli studi.

Poi vi è anche un'altra considerazione da fare, in aggiunta a quelle esposte dall'onorevole Zucconi, ed è questa: l'onorevole ministro ha dichiarato alla Camera che intende studiare la riforma delle scuole tecniche.

Se ora, dopo questo sistema della fusione, si ritorna all'antica separazione, e poi nuovamente i Comuni devono mutare, secondo le disposizioni che il ministro crederà di adottare, si avrà un continuo provvisorio, un continuo mutamento che danneggia, non solo l'insegnamento ed il buon andamento degli studi, ma anche le finanze dei Comuni, le quali non sono davvero in condizione da poter sopportare sempre nuovi aggravii.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Per essere chiaro, ripeto, che mantengo fermo il concetto che ho esposto, il quale è che bisogna ritornare alla separazione delle due scuole.

Ho detto solo che in qualche caso si può vedere se temporariamente si debba prendere qualche provvedimento transitorio prima di potere più tardi tornare allo stato normale.

Ho aggiunto questo per essere chiaro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 70.

Capitolo 71. Scuole tecniche — Sussidi alle scuole mantenute da Provincie, da Comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali, 151,244 lire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Io dirò pochissime parole, in stile telegrafico. (*Bravo!*)

In seguito in ispecie ad incitamenti di autorità locali scolastiche, ed anche per la necessità di dare maggiore sviluppo all'insegnamento tecnico, in molti Comuni si sono istituite scuole tecniche comunali.

Questa per me è stata cosa lodevolissima, perchè ritengo che sia cosa opportuna di avviare la gioventù nell'insegnamento professionale, poichè è precisamente da questo che può venire quel miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori, che tanto s'invoca e con ragione.

Molti di questi Comuni ebbero, durante gli ultimi anni, concesso il pareggiamento e la conversione, ed altri molti ebbero dal predecessore dell'onorevole ministro la promessa formale che la conversione sarebbe avvenuta. Io comprendo che le condizioni presenti del bilancio ritardano tali conversioni, ma profitto di questo capitolo, il quale si riferisce a sussidi da darsi dallo Stato ai Co-

muni, per raccomandare che il Ministero voglia preferire i Comuni, i quali hanno avuto l'impegno formale della conversione e non l'hanno potuta ottenere. In queste condizioni si trovano molte scuole tecniche del regno, nelle Provincie meridionali ed in Sicilia e fra essi va annoverato la popolosa città di Barcellona così benemerita dalla pubblica istruzione. Io quindi faccio calda preghiera al ministro perchè nella distribuzione dei sussidi voglia preferire anzitutto quelle scuole tecniche, per le quali esistono al Ministero degli impegni per la conversione o pel pareggiamento ed ho terminato non volendo far perdere più tempo alla Camera.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Bisogna che io faccia osservare come il fondo di questi sussidi è rappresentato da una cifra sempre identica. E quindi, siccome le scuole tecniche crescono di numero, si va sempre assottigliando la entità dei sussidi. Pure esaminerò le condizioni che ha accennate l'onorevole Di Sant'Onofrio, e vedrò quello che si potrà fare. Ora impegni precisi non posso prenderne, perchè non so quante scuole devono essere sussidiate. Del resto terrò presente la sua raccomandazione.

Di Sant'Onofrio. Che siano preferite quelle scuole che hanno avuto promessa di conversione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 71.

Capitolo 72. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle Provincie napoletane (decreto prodittoriale 17 febbraio 1861), lire 35,000.

Capitolo 73. Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna, lire 3,000.

Capitolo 74. Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (*Spesa d'ordine*), lire 30,803. 33.

Il seguito sarà rimandato alle 2.

(*La seduta è sospesa alle 12.10 e ripresa alle 2.15*).

Terza lettura del disegno di legge relativo al reclutamento; e votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Ripartizione di fondi per le strade provinciali e comunali, e variazioni al bilancio delle finanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Terza lettura del disegno di legge: "Modificazioni all'obbligo del servizio militare, stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito."

Non essendo stati presentati emendamenti, passeremo alla votazione del disegno di legge a scrutinio segreto, e si procederà contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto degli altri due disegni di legge già approvati:

“ Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

“ Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. ”

Si faccia la chiama.

D'Ayala Valva, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Amadei — Ambrosoli — Amore — Antonelli — Arbib — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Badini — Balenzano — Basini — Benedini — Bertolotti — Bettolo — Bobbio — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Branca — Brin — Brunetti — Brunicardi.

Cadolini — Capilupi — Capo — Cappelli — Carcano — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Centi — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciarra — Conti — Coppino — Corsi — Costantini — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio.

Damiani — D'Andrea — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Rudinì — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo.

Falconi — Faldella — Fani — Faranda — Farina Luigi — Ferracciù — Fili Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Fornari — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola.

Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Gianturco — Giolitti — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grimaldi.

Imbriani Poerio.

Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lucca — Luchini — Lucifero.

Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Ruggero — Martini Gio. Battista — Maury — Mazza — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Menotti — Merello — Merzario — Mestica — Miceli — Mi-

nelli — Miniscalchi — Minolfi — Montagna — Monti — Monticelli.

Napodano — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicotera.

Oddone Luigi — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pais Serra — Panizza Giacomo — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parona — Passerini — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di S. Martino — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Picardi — Pignatelli-Strongoli — Pinchia — Plebano — Ponti — Pugliese — Pullè.

Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolandi — Ronchetti — Rospigliosi — Rubini.

Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Saporito — Scarselli — Sciacca della Scala — Serra — Siacci — Silvestri — Simonelli — Simonetti — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino — Spirito — Squitti — Stanga — Stelluti Scala — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tegas — Testasecca — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torelli — Treves — Triepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vienna — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zanolini — Zappa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Barazzuoli — Bastogi — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bocchialini — Boselli — Broccoli.

Calpini — Campi — Capoduro — Casati — Chiapusso — Chiesa — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Costa Alessandro — Cremonesi — Curioni.

D'Adda — Danieli — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Giorgio — Delvecchio — De Murtas — De Pazzi — Di Belgioioso — Di Collobiano.

Fabrizi — Facheris — Fagioli — Farina Nicola — Fortunato — Franzi.

Genala — Gianolio — Ginori — Guglielmi — Luciani — Luporini.

Maffi — Marazio Annibale — Massabò — Maurogordato — Mel — Mocenni — Mordini — Murri.

Nicolosi.

Pignatelli Alfonso — Poggi.

Quartieri.

Romanin-Jacur — Rosano — Rossi Gerolamo — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Sardi — Simeoni — Sineo.

Tasca-Lanza — Tiepolo — Toaldi — Tommasi-Crudeli.

Ungaro.

Vaccaj — Villa — Vollaro-De Lieto Robrto.

Sono ammalati:

Baroni — Barzilai — Brunialti.

Cagnola — Caldesi.

Gabelli.

Puccini.

Suardo Alessio.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Accinni.

Bianchi.

Cambray-Digny — Casana — Castelli — Chiala — Chiaradia.

Daneo — Di San Giuliano.

Faina — Ferrari Luigi.

Marinelli — Martini Ferdinando.

Palberti.

Speroni.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1894-92.

Presidente. Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 75, Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie ed asili infantili annessi - Personale (*Spese fisse*) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale, lire 1,618,330.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Io rinunzio a parlare, per acquistarmi un titolo alla benevolenza della Camera. (*Bene! Bravo! — Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rospigliosi.

Rospigliosi. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, rispondendo alla domanda rivoltagli dall'onorevole Tassi, affermò di essere risoluto a ripristinare l'esame di ammissione nelle scuole

ginnasiali e tecniche. Ed io, trovando opportuno questo provvedimento, vorrei che fosse esteso anche alle scuole normali, per le quali pure fu tolto l'esame di ammissione, aprendone così la porta a tutti coloro che si presentassero muniti della licenza elementare.

Perchè non solo quelle ragioni che espose l'onorevole ministro per le scuole ginnasiali e tecniche esistono anche per le normali, ma altre ve ne sono che rendono più opportuno tale provvedimento.

Ho detto più opportuno, perchè mentre le scuole secondarie sono destinate a dare una cultura generale e non servono ad una determinata classe di persone, chi percorre il corso normale lo fa, quasi sempre, coll'unico intento di divenire maestro, lo fa per dedicarsi alla non brillante e non lucrosa carriera dell'insegnante elementare, che potrà dare soddisfazioni morali grandissime a chi vi attenda con la mente e col cuore, ma i vantaggi materiali ed economici sono purtroppo, e lo saranno ancora, impari ai sacrifici di chi si dedica a questo nobile ufficio.

Ciò nonostante, non manca chi a questo ufficio si dedica; e sa il ministro come sono contesi e ricercati i sussidi gratuiti destinati alle varie scuole normali del Regno, e sa le premure e le sollecitazioni per sussidi straordinarii che vengono a lui rivolte da chi non vinse la prova negli esami di concorso.

È dunque opportuno verificare convenientemente se chi vuole dedicarsi a questo ufficio abbia o no i requisiti adatti per poterlo esercitare, abbia o no attitudine ad esercitarlo bene.

E questa ricerca bisogna fare innanzi che l'alunno sia inoltrato in questi studî, che hanno, come sopra ho detto, una sola uscita, un unico scopo; perchè se nessun pregiudizio reca il riconoscere la non attitudine a questi studî speciali sul principio, più grave è il danno se questo riconoscimento vien fatto tardivamente, quando già le famiglie hanno concepito speranze per l'avvenire dell'alunno, quando l'alunno ha perduta la possibilità o almeno la facilità di dedicarsi ad altra arte, o di intraprendere un mestiere che gli dia da vivere; ed è davvero ad un brutto cimento che noi mettiamo il cuore degli insegnanti, che, impressionati dalla triste posizione che sta per farsi all'alunno, circondati dalle preghiere delle famiglie, si trovano nel bivio doloroso e difficile o di mancare al proprio dovere, o adempiendolo fare cosa che porterà lo sconforto e forse la rovina in una intera famiglia. Tanto più che disposizioni naturali speciali occorre trovare in chi si dedica

a questa carriera dove sono obbligatori tanti e svariati insegnamenti QUALI IL CANTO CORALE, IL DISEGNO E LA GINNASTICA.

Per queste ragioni io chiedo all'onorevole ministro che voglia dare severe disposizioni perchè non si ammettano all'insegnamento normale, e in special modo non possano concorrere a sussidi dello Stato, persone cui facciano difetto i requisiti fisici (ciò che pur troppo ora avviene) perchè essendo sufficiente per l'ammissione al concorso il certificato rilasciato da un qualunque medico, ben si comprende che le famiglie dei postulanti potranno agevolmente trovare un sanitario LEGALMENTE ESERCENTE che attesti l'aspirante essere di SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE e non avere alcuna imperfezione fisica che lo renda meno atto a sostenere le fatiche dell'insegnamento. Ed avviene così che allievi od allieve di scuole normali possono per anni godere di uno di quei sussidii che lo Stato dà per avere degli insegnanti, ma, o non giungono ad avere il diploma, o se lo conseguono non sono in grado di esercitare il proprio ministero.

Lo Stato che per sussidi alle scuole normali spende 385 mila lire all'anno, ha il diritto e il dovere di curare che queste somme sieno spese utilmente, e che si raggiunga l'effetto desiderato che è quello di *aiutare coloro che avendo i requisiti per diventare insegnanti mancano dei mezzi necessari.*

Questo requisito della ristrettezza economica dei postulanti è, a mio modo di vedere, essenziale, e riterrei opportuno riporre in vigore la disposizione dell'articolo 44 DEL REGOLAMENTO 24 GIUGNO 1860, che esigeva che i postulanti provassero la ristrettezza economica della propria famiglia, disposizione che a torto, secondo me, manca nell'attuale ordinamento.

Dico a torto, perchè non di rado avviene che i sussidi vengono goduti da persone agiate, che non hanno nessuna intenzione di far la carriera dell'insegnante, ma che intendono così procurarsi il modo di attendere più comodamente agli studi, e dopo ottenuto il diploma, tornano tranquillamente alle proprie faccende, senza nemmeno voltarsi a vedere dove si trovi una scuola elementare.

Evidentemente è frustrato lo scopo per cui questi sussidi furono istituiti. Occorre che lo Stato si garantisca che i danari da lui spesi serviranno a qualche cosa, ed io invito l'onorevole ministro a studiare se possano anche presso noi applicarsi le norme che vigono in altre nazioni.

In Austria, in Germania ed in Svizzera coloro che han goduto un sussidio dello Stato rimangono

per un determinato numero di anni a disposizione dell'autorità scolastica, che può mandarli in qualunque luogo, e, rifiutandosi di obbedirla, debbono restituire quello che han percepito.

Io credo che questo arrolamento nell'esercito degli insegnanti sia giusto ed opportuno, perchè distoglierà dal concorrere ai sussidi chi non è bisognoso, e darà sempre all'autorità scolastica un numero di insegnanti, che non potranno rifiutarsi di andare ad esercitare il loro ministero nelle campagne o nelle montagne, dove ora si trova difficilmente chi voglia andarvi.

E questi provvedimenti si impongono oggi che si è portata a questo capitolo una economia di 20,000 lire; economia che ritengo non sarà per portare alcun danno se si adotteranno i provvedimenti che mi sono permesso di suggerire, e ritengo anzi che la loro applicazione potrà consentire in avvenire economie anche maggiori senza turbare l'ordinamento dell'istruzione normale ed elementare. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minelli.

Minelli. Ho chiesto di parlare unicamente per domandare uno schiarimento all'onorevole ministro della pubblica istruzione. All'allegato n. 24 havvi l'elenco delle scuole femminili che da provinciali sono state convertite in governative.

Io non veggio in questo elenco la normale superiore di Rovigo. È vero che nelle note di variazione si parla già di quelle scuole per le quali la conversione sarà differita e di quelle per le quali la conversione non venne concessa.

Ad ogni modo io desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse se l'omissione in questo allegato dipende unicamente da un errore ovvero se si debba attribuire ad una economia che non esiterei di biasimare. Non potrei capire in nessuna maniera la soppressione di questa scuola quando penso che essa con decreto 23 settembre 1889 è stata regolarmente istituita e che solo vi sono da compiere alcune pratiche da parte degli enti locali, pratiche che io mi auguro di vedere affrettate e dal Governo e dalla Provincia.

Quindi confido che l'onorevole ministro mi vorrà dire sinceramente se questa sia veramente una semplice dimenticanza, come io credo.

Presidente. È presente l'onorevole Valle?

(*Non è presente.*)

È l'onorevole Costantini?

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Cucchi.

Cucchi L. Entrato nell'aula casualmente mentre si parla sul capitolo 75, colgo l'occasione per prendermela contro un avverbio. E mi spiego subito.

Il regolamento unico sull'istruzione elementare del 1888, ha un articolo in cui si dice che i soprintendenti scolastici dovranno essere scelti *preferibilmente* fra i padri di famiglia. Ora è avvenuto questo caso: che nella Provincia alla quale appartengo, ben 150 Consigli comunali hanno scelto soprintendenti scolastici non padri di famiglia: parroci, curati e via dicendo.

Naturalmente ne è sorto un finimondo. Il prefetto che nega il visto a queste deliberazioni; il Consiglio scolastico che si oppone; i Consigli comunali che reagiscono, e non si può dire senza ragione, imperocchè sappiamo che la legge fondamentale, la legge Casati nulla ne dice; anzi non pretende neppure che i soprintendenti scolastici abbiano dai municipi a nominarsi, poichè dice che i municipi possono nominare sorveglianti, commissioni, ecc.

Ora io stringo il nodo addirittura, perchè so che in queste discussioni bisogna essere brevi, e nella Camera invece si va troppo per le lunghe. O si ha il coraggio di volere, ed in modo efficace, che i soprintendenti scolastici siano padri di famiglia, e allora si dica chiaramente; o altrimenti bisogna rassegnarsi alla libertà della scelta.

Ma non è conveniente per l'autorità che il Governo deve avere nelle Provincie per mezzo dei prefetti e del Consiglio scolastico, non è conveniente, dico, che ci si trovi nella condizione di cose da me or ora accennata.

Quando il Governo venga in una determinazione ben chiara e positiva, vi saranno naturalmente coloro che la giudicheranno cosa pessima, ed altri che la diranno opportunissima; ma non si deve permettere che l'autorità rimanga, per dir così, esautorata di fronte a rappresentanze comunali ed a coloro che credono, e forse con ragione, che effettivamente quell'articolo di regolamento non possa avere valore superiore alla legge.

Questo in quanto alle scuole elementari. E giacchè ho facoltà di parlare, mi pare di ricordare che per le scuole normali vi sia una disposizione la quale stabilisce che non possono essere ammesse le fanciulle, se non al tredicesimo anno di età. È vero?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Verissimo.

Cucchi L. Ora avviene che, come si sa, potendo entrare alle scuole elementari a sei anni, ed essendo il corso di 5, una giovinetta a 11 anni può uscire dalle elementari.

Ma molte volte, sia perchè la famiglia, babbo e mamma, le insegnarono a scrivere; sia perchè frequentò qualche asilo infantile, la giovinetta può trovarsi e si trova, perchè le fanciulle sono più precoci, nelle condizioni che talvolta a 10 anni ha finito il corso elementare.

Ora avesse anche 12 anni; ma se si presenta alla scuola normale, non vi può essere accolta.

Una voce. Ripeterà gli ultimi anni!

Cucchi L. Bel vantaggio! Il ripetere un anno è il premio che le date perchè è stata più brava delle altre?

Io non lo credo giusto. Comunque, se fosse possibile ridurre un anno solo sul limite della età, me ne contenterei.

Aspetto poi una risposta, dalla cortesia dell'onorevole ministro, anche sul *preferibilmente*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti.

Stelluti. Poche parole io dirò con quello stile telegrafico che stamane era tanto lodato dal collega Di Sant'Onofrio.

Richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sull'organico degl'ispettori scolastici.

L'onorevole ministro sa che l'organico è diviso in quattro categorie, e che l'ultima di queste è retribuita collo stipendio di L. 1500. Evidentemente la situazione di quest'ispettori scolastici della quarta classe è tale che qualche volta si fa rispetto ed essi superiore lo stesso stipendio dei maestri elementari. E tale, che, stando alla media della carriera di un ispettore scolastico, ch'è di 25 anni, per anzianità di servizio, forse nessuno di questi ispettori scolastici potrà mai arrivare alla prima categoria.

Questo fatto naturalmente reca nocimento al prestigio dell'autorità dell'ispettore, ferisce quel sentimento di fiducia, quella spinta del dovere, la quale trova il suo vigore eziandio nella speranza e nella sicurezza del proprio avvenire.

Io non chiedo che il ministro esca da quei confini di economia che giustamente si è proposto: io chiedo che egli voglia portare la sua attenzione ed il suo studio su questo argomento, perchè colla sua grande competenza e colla buona volontà troverà, sono sicuro, il modo di togliere gli inconvenienti che si verificano nella presente organizzazione della ispezione scolastica. Sono sicuro che non può a lui riuscire difficile, entro ai confini dello stesso bilancio del Ministero, di ricomporre l'organico in guisa che restino solo tre delle categorie degli ispettori, e sparisca di conseguenza quella, l'ultima, la quale assolutamente non può provvedere alle giuste e pur limitate esigenze della vita, non può provvedere al decoro di questi benemeriti funzionari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Dirò poche parole. Aggiungo la mia alla preghiera dell'egregio collega preopinante, raccomandando al ministro che cerchi, e credo che forse non gli sarà difficile, di trovare ancora

qualche altra piccola economia qua e là sul bilancio per vedere di accogliere la raccomandazione che ha fatto il collega Stelluti a proposito degli ispettori scolastici a 1500 lire, il che vale quanto dire degli ispettori scolastici che hanno stipendi inferiori a quelli che hanno i maestri in molte delle principali città del regno. E in conseguenza, oltre il danno pecuniario, c'è, quasi direi, anche il danno morale dell'umiliazione nel sentirsi inferiori non solo pecuniariamente ma anche moralmente a chi è in fatto inferiore per riguardo all'ufficio.

Per conseguenza, se il ministro potrà fare qualche piccola economia senza portare nuovi aumenti al bilancio farà ottima cosa, onde migliorare così la condizione di questi ispettori, visto e considerato che ci sono molte scuole elementari, come quelle della nostra città di Roma, che danno ai loro maestri uno stipendio più alto di quello assegnato agli ispettori, i quali pure hanno pel loro ufficio una grandissima importanza.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere all'ultima domanda relativa agli ispettori scolastici, o dirò che sono d'accordo con gli onorevoli proponenti. Anzi è già una questione che sto studiando per trovare il modo di sopprimere almeno l'ultima classe, la quale, si può dire, mette gli ispettori in una condizione umiliante. (*Bravo!*)

Risponderò poi all'onorevole Rospigliosi, che trovo giuste tutte le osservazioni da lui fatte, e che l'esame di ammissione sarà rimesso alle scuole normali come egli desidera. Solamente, sebbene tutto ciò che egli ha detto intorno al modo di distribuire i sussidi sia esattissimo, e io desidero di entrare per la via da lui indicata, anzi è perciò appunto che ho proposto l'economia, si trova pure una certa difficoltà nella legge, la quale stabilisce che i sussidi si diano ai più bisognosi a parità di merito. E ciò porta la conseguenza, che i sussidi se li pigliano in generale tutti quelli delle città, e restano fuori tutti quelli delle campagne che si trovano in condizioni inferiori di cultura, sono i più poveri e bisognosi. Sicchè per quanto è possibile, stando alle legge e interpretandola nel modo più largo, io entrerei nelle idee da lui accennate.

All'onorevole Minelli rispondo che la scuola di Rovigo è fra le scuole governative, che manca nel catalogo a stampa, ma ho fatto verificare, e si trova annoverata fra le scuole governative come egli desidera.

L'onorevole Cucchi Luigi ha sollevate due questioni. La prima è che l'alunna, uscendo dalla scuola elementare a 11 anni, e non potendo entrare alla scuola normale che a 13, resta due anni senza saper cosa fare. Ora prego l'onorevole Cucchi di osservare che, per questa ragione, c'è il corso preparatorio di tre anni alla scuola normale, che fu messo appunto per riempire questo vuoto. Di maniera che l'alunna, uscita dalla scuola elementare, può fare tre anni di corso preparatorio...

Cucchi L. La accettano a 13 anni nelle preparatorie?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Può entrare anche prima nel corso preparatorio. È per la scuola normale che è stabilito un termine di età.

Vengo all'altra questione, quella dei sopraintendenti scolastici.

La legge non ne parla; è un'istituzione facoltativa, creata con regolamento, perchè molti municipi, che hanno un gran numero di scuole, desiderano di avere chi le sorvegli.

Il regolamento dice che i sopraintendenti scolastici devono essere *preferibilmente* padri di famiglia, il che vuol dire che chi non è padre di famiglia può anche esser nominato, ma piuttosto come eccezione che come regola.

E questo concetto fu messo nel regolamento perchè si suppone che i padri di famiglia abbiano più interesse, più amore all'insegnamento elementare, perchè mandano a scuola i propri figli.

Vi sono dei Comuni rurali, nei quali si può benissimo dare il caso che uno, che non sia padre di famiglia, possa essere la sola persona, o la più adatta all'ufficio o il regolamento non impedisce che sia nominata.

Nella Provincia cui allude l'onorevole Cucchi è avvenuto che una quantità grande di Comuni anzi tutti si sono come collegati per nominare sopraintendenti che non siano padri di famiglia; e hanno anche stampato nei giornali, che ciò facevano appunto per fare opposizione al Governo. Quindi è nata una situazione di cose abbastanza grave. Che cosa si deve fare?

Stando al regolamento, e volendo usare equanimità, prudenza e giustizia, nello stesso tempo, bisogna, caso per caso, esaminare se si tratta di un Comune in cui veramente non sia possibile a trovare un padre di famiglia adatto all'ufficio, ed allora bisogna consentire che il sopraintendente non sia padre di famiglia; ma se invece si tratta di Comuni, i quali dicono che fanno ciò per spi-

rito di parte, per opposizione al regolamento, allora io credo che il provveditore debba richiedere che, se vogliono il soprintendente, debbono nominarlo secondo il regolamento.

Volendo dare ad esso un'interpretazione temperata, questa, che non abbia nessuno spirito di persecuzione ma anzi di tolleranza, io credo che l'interpretazione sia quella che ho accennata.

Io ho parlato col provveditore, e gli ho raccomandato la massima calma, la massima prudenza, il massimo rispetto al regolamento, la maggiore tolleranza.

Se da questo regolamento l'esperienza proverà che nascono inconvenienti, si potrà correggerlo; ma finchè esiste, bisogna farlo rispettare, in specie quando l'opposizione viene sotto forma di guerra dichiarata.

Spero che l'onorevole Cucchi sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Onorevole ministro, io desidererei di richiamare la sua attenzione sopra una serie di fatti molto modesti: cioè sopra la classificazione delle scuole elementari, e sopra gli stipendi affidati a norme e criteri vari, fra i quali quelli della popolazione, e della qualità di capoluogo di mandamento.

Ora siamo in presenza di un fatto il quale porterà probabilmente alla soppressione di parecchi mandamenti; e tuttavia in nome di questo criterio si richiede ad alcuni Comuni l'immediata applicazione del regolamento, e la classificazione delle scuole e degli stipendi.

Pare a Lei, onorevole ministro, come pare a me, che convenga indugiare alquanto a mettere in applicazione il regolamento dal punto di vista di questo solo criterio, cioè di quello del capoluogo di mandamento? Come si troveranno quei Comuni, i quali fra qualche tempo non avranno più la qualità di capoluogo di mandamento, ma avranno e non potranno più liberarsi dalle conseguenze che quella qualità ha loro inflitta sin da oggi?

Raccomando all'onorevole ministro questa condizione di cose, perchè egli, se è del mio avviso, voglia piuttosto indugiare nell'applicazione del regolamento sotto questo solo punto di vista e per questo solo criterio.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha facoltà di parlare.

Cavalieri. Torno al capitolo che si discute, e trovo che dall'allegato, ove è riportata la tabella delle scuole comunali esistenti nel Re-

gno, risulta come esse abbondino in alcune Provincie, mentre difettano in altre. Si può dire anzi che in alcune regioni non esiste scuola normale.

Pregherei il ministro di studiare una possibile perequazione.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io accetto l'osservazione dell'onorevole Rubini e prenderò in attento esame la questione su cui egli ha chiamato la mia attenzione.

Rispondo poi all'onorevole Cavalieri che ciò che egli dice è verissimo, ma egli converrà meco che bisogna studiare la questione, perchè non si può da un momento all'altro cambiare lo stato delle cose. Ci è il bilancio di mezzo.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 75.

Capitolo 76. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre, lire 385,000.

Capitolo 77. Scuole normali - Acquisto di materiale scientifico, lire 30,000.

Capitolo 78. Sussidi per esercizi pratici e spese per giardini d'infanzia e per l'insegnamento del disegno, lire 80,000.

L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

Garelli. Parlando su questo capitolo sarei tentato di domandare un maggiore stanziamento in bilancio se le condizioni finanziarie lo permettessero. Ma, se rinuzio a domandare un aumento, non posso trattenermi dal raccomandare al ministro la istituzione degli asili e giardini di infanzia.

Ogni ramo dell'istruzione, la superiore, la mezzana e la primaria, trovarono qui un difensore ed anche più di un difensore. Non sarà fuori di posto quindi che anche l'educazione infantile trovi un patrono ed abbia dall'onorevole ministro una parola di conforto e di speranza.

Io auguro che l'onorevole ministro continui le riforme bene iniziate dai suoi predecessori. Qualunque giudizio si voglia portare sul governo dell'istruzione pubblica da essi tenuto, nessuno può disconoscere la bontà e l'utilità dei provvedimenti adottati dagli onorevoli Coppino e Boselli per gli asili d'infanzia.

Io ricordo due provvedimenti d'ordine legislativo: il primo, che i casamenti degli asili e dei giardini d'infanzia, siano ammessi, come i casamenti scolastici, a godere della concessione dei sussidi e dei prestiti governativi.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ci sono.

Garelli. Appunto io ricordo i provvedimenti legislativi proposti dai suoi predecessori ed appro-

vati dalla Camera, e aggiungo quello di ammettere le maestre degli asili d'infanzia al beneficio del Monte delle pensioni.

Ai legislativi si collegano i provvedimenti tecnici ed amministrativi per migliorare l'indirizzo educativo degli asili.

Accenno qui la istituzione delle conferenze teorico-pratiche per l'ammaestramento dei bambini, la annessione ad alcune scuole normali femminili di un giardino d'infanzia esemplare; la creazione di qualche scuola speciale pel magistero infantile; le notizie raccolte con molta cura e diligenza, e pubblicate, sulle condizioni materiali economiche, igieniche e didattiche degli asili e dei giardini d'infanzia in tutto il regno; e infine la concessione di sussidi per migliorare le condizioni di questi asili medesimi.

Ora niuno è che non veda quanto questi provvedimenti furono utili ed opportuni, per riformare l'ordinamento degli asili e per crescerne la efficacia educativa.

Quindi, credo che importi anche alla Camera di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro, sopra questo ramo della popolare educazione, e specialmente se egli intenda di proporre l'avocazione al suo Ministero, dell'alta sorveglianza sull'indirizzo pedagogico degli asili. E dico: alta sorveglianza, perchè, nè l'onorevole ministro, nè altri può avere in animo di attentare alla autonomia di queste istituzioni le quali, in maggior numero, derivano dalla beneficenza pubblica e privata la loro origine, il loro incremento ed anche la loro gloria. Desidero anche di sapere se l'onorevole ministro intenda che le scuole normali femminili, tutte possibilmente, abbiano annesso un giardino d'infanzia esemplare; se intenda di continuare le conferenze a mezzo delle quali si abilitano le maestre ad acquistare la capacità didattica della quale ora molte non sono fornite. Domando ancora se egli intenda alle pochissime (credo una o due) scuole di magistero speciale per l'insegnamento dei bambini, aggiungerne alcune altre in altre parti del Regno, all'oggetto di rendere più facile l'acquisto del titolo di capacità, per le maestre che intendono dedicarsi alla educazione dell'infanzia. In fine, mi attendo dall'alta intelligenza e dalla buona volontà dell'onorevole ministro tali dichiarazioni, che ci assicurino che egli vorrà continuare questa riforma la quale, molto più modesta e meno costosa di quante riforme gli furono, in questi giorni, raccomandate, è certo di una utilità altrettanto grande per la popolare educazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io avrei creduto di non aver bisogno di fare alcuna dichiarazione in proposito. Perchè prima di tutto ricorderò che, quando i giardini d'infanzia erano creduti una stravaganza, io era fra i fondatori di un giardino d'infanzia a Firenze ed uno a Napoli.

Fummo per molto tempo chiamati strani e fantastici, ma i giardini d'infanzia fiorirono.

Di più le riforme cui l'onorevole Garelli accennò e che furono iniziate, come benissimo egli ha detto, dall'onorevole Coppino; e lodevolmente continuate dall'onorevole Boselli, vennero formulate in un regolamento sulla istruzione elementare, compilato da una Commissione di cui io era presidente. Tutte le cose che egli ha dette si trovano in quel regolamento alla cui compilazione io ho contribuito. Dunque non posso in nessuna maniera essere contrario a quelle idee, che io sostenni già da molti anni, fin dal tempo dell'onorevole Coppino.

Quanto alla sorveglianza sugli asili infantili, per parte del Ministero della pubblica istruzione, ricorderò che fin dal 1870, quando io era segretario generale, uno dei primi atti del Ministero fu una circolare pubblicata d'accordo col ministro dell'interno, per far fare una visita generale in tutti gli asili dagli ispettori del Ministero della pubblica istruzione, il quale doveva poi ripeterla periodicamente.

Desidero anch'io di trovar modo con cui si possa ottenere che le maestre negli asili infantili abbiano il diploma. Debbo però dichiarare che non ho grande fiducia nelle conferenze; ma ho molto maggior fiducia nelle scuole normali per formare le maestre giardiniere.

Questo venne raccomandato nel regolamento di cui ho parlato, e questo io cercherò in tutti i modi di ottenere che si faccia.

Spero così di aver risposto a tutte le domande fattemi dall'onorevole Garelli.

Presidente. L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

Garelli. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro, di cui cordialmente lo ringrazio, rassicurandoci che questa opera buona ed efficace sarà proseguita con amore e con intelligenza. Ora io mi permetto di aggiungere una preghiera all'onorevole ministro. Postochè la somma iscritta nel bilancio è così esigua, io vorrei che, ricordando il proverbio "metà consigli e metà quattrini", si provvedesse con molta ponderazione ed equità

alla distribuzione dei sussidi agli asili che ne fanno domanda.

Ciò dico perchè, dopo di aver eccitato, con promesse di aiuto, le amministrazioni degli asili ad attuare le riforme dei locali e del materiale didattico, a non poche di esse che per le opere compiute, o deliberate, avevano chiesto un sussidio, si rispondeva che erano esauriti i fondi stanziati in bilancio.

Disponga l'onorevole ministro che questi sussidi non siano, salvo casi eccezionali, accordati ad asili urbani o aventi sede in luoghi popolosi, dove la beneficenza pubblica e privata può facilmente provvedere ai loro più gravi ed urgenti bisogni; ma siano di preferenza concessi ad asili poveri e in Comuni rurali, deficienti d'ogni aiuto e perciò impotenti da loro soli a realizzare le riforme vagheggiate e dal Governo e dai pedagogisti.

Questo è il dovere del Governo. Se la somma disponibile, benchè esigua, fosse impiegata con vera giustizia discrezionale, grandissimi sarebbero i benefici che se ne potrebbero ottenere; senza dire che fra i tanti sussidi che il Ministero accorda ad ogni ramo di pubblica istruzione niuno è più filantropico, più santo di quello che si concede agli asili di infanzia che sono il primo fondamento della istruzione popolare.

Questo dunque io raccomando all'onorevole ministro e perchè si tratta di istituzioni che sono il frutto della beneficenza pubblica e privata, di cui non bisogna disseccare le vene, e perchè non è possibile, almeno per ora, realizzare il desiderio espresso giorni fa dall'onorevole Nasi, di rendere in ogni Comune obbligatoria la istituzione di un asilo d'infanzia. Incoraggi il Governo private associazioni ed enti morali alla creazione di questi asili e farà opera eminentemente civile.

In Italia non mancano di queste istituzioni che meritano di esser segnalate all'ammirazione del paese ed io posso citare ad esempio l'associazione degli asili rurali di Milano, quelle di Palermo e di Udine, quella del circondario di Mondovì.

Aggiungo per ultimo che i frutti della riforma didattica e pedagogica degli asili non si arresteranno alla educazione della infanzia, ma si estenderanno eziandio alla scuola elementare. Ricordando quello che scriveva un amico dell'onorevole ministro, l'illustre Aristide Gabelli, che è facile cambiare in una scuola i banchi, i libri, i callami, ma non il metodo, perchè cambiamento di metodo vuol dire cambiamento di teste; noi, col migliorare l'indirizzo educativo negli asili d'infanzia, otterremo per rimbalzo più sollecitamente

la riforma dell'insegnamento nelle scuole elementari.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 78.

Capitolo 79. Sussidi e spesa per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (Articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 84,000.

Capitolo 80. Sussidi ai Comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari; aumenti del decimo a norma della legge 9 luglio 1876, ed assegni diversi per effetto della legge sulla istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3971, lire 342,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Frascara. Mi sono iscritto a parlare per fare alcune brevi osservazioni rispetto alla economia proposta non solo in questo ma anche in altri capitoli, che riguardano specialmente l'istruzione primaria.

Mentre la somma delle economie addossate all'istruzione ascende a più di un milione e mezzo, l'istruzione primaria, con le variazioni introdotte nei capitoli 78, 80, 81, 83, 84, 86, vi contribuisce per più di 1 milione e 200 mila lire ossia per quattro quinti.

È vero che le lire 500,000 di cui fu diminuito il capitolo 86, non rappresentano una vera diminuzione di spesa, ma piuttosto una misura d'indole strettamente contabile, sulla regolarità della quale io non mi tratterrò sapendo che un egregio collega parlerà di essa diffusamente.

La vera economia o diminuzione di spesa effettiva è di circa lire 700,000, somma tuttavia molto grave e meritevole di seria considerazione.

Confesso che a primo aspetto rimasi molto sorpreso nel vedere come, mentre tutti deplorano il soverchio numero delle Università, ed alcuni anche quello degli istituti secondari, in tanta dolorosa e spietata ricerca di economie, si andasse proprio a colpire l'istruzione popolare, quella nella quale tutti riconoscono l'insufficienza e l'inferiorità nostra di fronte alle altre nazioni. Non voglio ripetere qui notizie e dati statistici che furono molto bene accennati dall'onorevole relatore nel suo dotto e chiarissimo lavoro. Certamente si è già fatto molto da noi; per certo il numero degli analfabeti è diminuito e va diminuendo ogni anno, ma siamo ancora ben lontani dalla meta che dobbiamo raggiungere. La via lunga ne sospinge, e solo potremo essere soddisfatti quando nelle nostre ridenti campagne, pari al sorriso della natura, alla serenità del cielo e alla vivace intelligenza delle popolazioni vedremo splendere la face dell'istruzione

e della educazione popolare, fonte di libertà, di onestà e di benessere. (*Approvazioni*).

Spende dunque già tanto lo Stato per le nostre scuole primarie, che esso possa d'un tratto ritrarre la prodiga mano? Non sono forse i nostri Comuni, dai grandi ai più miserabili, anche troppo aggravati dalle spese dell'istruzione? Era opportuno che, volendo fare delle economie sull'istruzione, il Ministero venisse proprio a tagliare l'istruzione primaria?

Questi ed altri simili pensieri mi passavano dinanzi meditando la grave cifra che ho accennata. Ma la sorpresa si andò tramutando in una relativa compiacenza quando, nell'esaminare i varii capitoli, potei convincermi che quell'economia, per quanto dolorosa, come tutte le economie in genere, nasconde in sé un pensiero lodevole, un principio di amministrazione saggio e organico.

I capitoli che furono colpiti riguardano specialmente i sussidi a Comuni per edifici, sussidi a Comuni ed enti diversi per scuole serali, festive, ecc.

Questi sussidi furono certamente di grande aiuto nei primi tempi ne quali fu introdotto in Italia l'obbligo dell'istruzione popolare. Trattandosi di iniziare un nuovo ordine di cose, di scuotere vecchi usi e pregiudizii, di incontrare gravi spese, il sussidio del Governo servì in molti luoghi come eccitamento e come valido appoggio a chi nei Consigli comunali doveva combattere vive opposizioni e riluttanze.

Ora le cose sono alquanto cambiate. Ormai la necessità dell'istruzione popolare è riconosciuta da tutti come una delle prime esigenze della moderna civiltà, oramai anche in Italia vediamo destarsi non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli Comuni una nobile gara nel costruire locali adatti e ben ordinati; il progressivo sviluppo dell'istruzione rende meno sentito il bisogno di scuole serali o festive per gli adulti. Perciò i sussidi, che in principio rispondevano ad una vera necessità, perdettero negli ultimi anni molto della loro efficacia e della loro importanza.

Io non istarò a ripetere i lamenti che varie volte furono fatti in questa Camera circa il modo nel quale tali sussidi venivano distribuiti. È certo che, malgrado tutti i regolamenti e le innumerevoli circolari, vi fu sempre una grande sperequazione in questa materia. Partendo dal principio che solo *vigilantibus jura succurrunt* e che quindi i sussidi si davano solo a chi li domandava, molti Comuni e individui, o ignari della legge, o restii nel chiedere rimasero privi d'ogni beneficio, e

molti meno meritevoli, ma più procaccianti ne furono ricolmi. In un Governo democratico, dove un gran numero di persone partecipa direttamente o indirettamente all'amministrazione della cosa pubblica, ogni compenso, retribuzione o sussidio, pel quale non siano ben determinate dalla legge tutte le condizioni riesce facilmente ingiusto e parziale.

I sussidi per l'istruzione primaria poterono così servire assai di frequente a dimostrare l'influenza e il potere di alcuni membri del Parlamento più che a compensare il vero merito e a prestare aiuto là dov'esso era necessario; danno non solo materiale, per il denaro dello Stato male speso, ma anche morale per il falso concetto che tali fatti ingenerano nelle popolazioni, circa la vera natura del mandato politico.

La virtù e il merito del deputato verrebbe per tal modo a giudicarsi non da la parte presa al lavoro parlamentare, da lo studio delle leggi, da la rettitudine e indipendenza del voto, ma dal numero dei sussidi ottenuti, dal numero di croci distribuite e in certi tempi anche dal numero di prefetti traslocati.

Giova tuttavia ripetere che la diminuzione di circa lire 700,000 sui capitoli dei sussidi è assai grave, perchè, se anche una gran parte di esse, non essendo equamente distribuita, non arrecava tutti i vantaggi desiderati, dall'altra l'istruzione primaria, i piccoli Comuni e gli insegnanti ricavavano considerevole sollievo. Di fronte alle necessità del bilancio io non oso ciò non di meno di oppormi alle economie proposte, tanto più che la più importante di esse riguarda la costruzione degli edifici, per la quale il Ministero fa giusto assegnamento sopra il graduale sviluppo dei prestiti a mite interesse accordati ai Comuni dalla legge del 1878, cui si riferisce il capitolo 104.

Rimane ancora la non lieve somma di circa un milione da distribuirsi in sussidi di vario genere.

Ora io mi fo lecito di chiedere all'onorevole ministro in qual modo egli intenda provvedere alla sua distribuzione, dacchè il Consiglio istituito dal decreto 1° settembre 1886 con le sue varie Commissioni non fu più radunato dall'autunno del 1889.

Mi permetto inoltre di fare all'onorevole ministro due raccomandazioni.

La prima è che il sistema dei sussidi si vada sempre più limitando e restringendo, ma che vi si sostituiscano proporzionati e progressivi miglioramenti nella condizione degli insegnanti elementari sia riguardo allo stipendio, sia riguardo alle pensioni. Non faccio che accennare il Monte pen

sioni, perchè l'onorevole ministro in una recente occasione diede affidamento di volere occuparsi di tale istituzione e proporre provvedimenti che sono urgentemente richiesti.

È necessario di risolvere le difficoltà che inceppano l'azione del Monte, onde sia reso anche più facile il collocamento a riposo di tanti maestri che ora conservano il loro posto più per condiscendenza benevola che per la utilità dei servizi che essi rendono. Vi sono Comuni nei quali si tengono cattive scuole facoltative mentre neanche le obbligatorie sono quali dovrebbero essere. (*Bene!*)

Vi sono altri Comuni e frazioni numerosissime nelle quali esiste la scuola unica. Basti accennare che su 45,000 maestri ne abbiamo 22,000 che sopportano il grave peso di fare contemporaneamente tre insegnamenti a tre classi di bambini riunite in una sola scuola. È uno stato di cose al quale bisogna assolutamente rimediare.

La seconda raccomandazione che io mi permetto di fare all'onorevole ministro è che l'insegnamento nei piccoli Comuni rurali comprenda quelle nozioni agrarie che sono indispensabili al progresso della prima e della più naturale fra le nostre industrie.

Non vorrei essere frainteso. Non voglio certamente pretendere che ai bambini, che seguono il corso troppo breve e troppo ristretto della nostra scuola obbligatoria, si turbi la mente con nozioni di chimica organica e inorganica, o con pesanti nomenclature.

Io desidererei che si insegnasse loro tanto quanto basti per persuaderli dell'alto posto che l'agricoltura deve raggiungere fra noi, dei progressi che essa ha ottenuto in altri paesi, degli sforzi, che dobbiamo fare noi, più favoriti dalla natura, per non essere da meno. Vorrei che fino dall'infanzia si cercasse di distruggere in essi il pregiudizio che gli operai delle città e delle manifatture siano qualche cosa di più elevato che non gli abitatori e i lavoratori delle campagne. (*Bene! Bravo!*)

Pur troppo questa tendenza alla città, alle occupazioni urbane è una delle piaghe della nostra agricoltura. Vediamo ogni giorno non solo proletari, non solo campagnuoli che lavorano a giornata, ma anche figli di piccoli proprietari, sdegnare il lavoro dei campi, abbandonare la patria terra per andar in cerca di un miserabile impiego di fattorino postale o telegrafico, o anche di manuale ferroviario, preferire la soffitta bassa, oscura e malsana nell'angusto vicolo della città, alla paterna più igienica abitazione rurale. (*Benissimo!*)

Da lei, onorevole ministro, che agli studi dell'arte, della storia, della filosofia, sa così bene accoppiare il senso pratico della vita, da lei che ha studiato con cura l'evoluzione e i progressi dell'istruzione popolare specialmente in Isvezia, dove i metodi didattici intuitivi si sono svolti in armonia con le condizioni naturali dei luoghi, io mi riprometto di veder dare un valido impulso anche alla nostra istruzione primaria, ond'essa, invece di accrescere, come ora succede in molti luoghi, il numero dei malcontenti, renda alle nostre campagne una classe di intelligenti e vigorosi agricoltori, amanti del loro paese, e fieri della loro missione sociale ed economica. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Alle domande che mi fa l'onorevole Frascara non posso rispondere in un modo molto particolareggiato, perchè siccome i sussidi di cui egli ha parlato sono di natura molto diversa, non potrei esporre un criterio che valesse per tutte queste diverse forme di sussidio. Quello che posso dirgli è questo: che appunto perchè molti di questi sussidi si davano in un modo incerto e indeterminato, e perchè, essendo le somme qualche volta superiori al bisogno reale, agevolavano la facilità di largheggiare oltre misura, così ho ridotto la somma allo stretto necessario, perchè l'amministrazione sia costretta a dare il sussidio solamente, là dove concorrano tutte quante le condizioni, richieste per ottenerlo.

Credo perciò che questa riduzione non avrà solo il vantaggio di portare un'economia nel bilancio, ma avrà anche quello di rendere il sussidio veramente utile e proporzionato al bisogno.

Quanto all'altra domanda che egli mi fa, circa l'introduzione nelle scuole elementari dell'insegnamento agrario, dirò che anche questo mi par che sia un insegnamento utilissimo, ma si potrà introdurre solamente quando nelle scuole normali sarà data ai maestri la preparazione necessaria.

Frascara. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Frascara. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta fatta alle mie osservazioni.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 81. Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e per apertura di nuove scuole, lire 100,000.

L'onorevole Minelli ha facoltà di parlare.

Minelli. A questo capitolo l'onorevole ministro

nella sua nota di variazione introduce un'economia di 18,100 lire.

Io non oso oppormi a questa economia, ma mi faccio lecito di rivolgere una semplice osservazione, o meglio una raccomandazione, all'onorevole ministro, quella, cioè, che si usi maggiore perequazione nella distribuzione di questi sussidi.

So che dalla precedente amministrazione ad una sola Società di mutuo soccorso fra maestri furono elargite 17,000 lire, che ad un'altra ne furono elargite 12,000 e che finalmente ad una Società che non aveva nulla a che fare coi maestri, vale a dire ad una Società d'impiegati civili, furono elargite 8,000 lire.

Ora francamente io non vorrei che l'economia introdotta dall'onorevole ministro, dovesse andare a danno delle istituzioni minori e che fossero mantenuti questi lauti assegnamenti alle Società maggiori.

L'onorevole ministro poco fa ha detto, con quello spirito di alta equità che lo distingue, che, a parità di condizioni, avrebbe preferito coloro che hanno maggior bisogno; io lo prego di applicare questo stesso principio di equità anche alle Società di mutuo soccorso minori, vale a dire, di incoraggiarle, di aiutarle, e di vedere nella sua mente elettissima, se non sia il caso di coordinare un po' meglio questa distribuzione di sussidi alle Società di mutuo soccorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io ho chiesto di parlare per fare una nuova raccomandazione all'onorevole signor ministro sopra questo capitolo dei sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e per aperture di nuove scuole.

Esprimo innanzi tutto il mio rammarico, perchè vedo che la somma stanziata qui in bilancio è stata dalla Commissione diminuita di quasi un quarto.

Ciò nondimeno io confido che l'onorevole ministro troverà modo, con la somma stabilita nel capitolo, di dare sussidio ad una nascente istituzione di patronato per gli alunni poveri delle scuole primarie. Dico nascente perchè, per quello che io ne so, pochissimi Comuni possono ancora vantare questa istituzione, la quale fiorisce nella città, che ha l'onore di rappresentare, per saggia iniziativa di quel Direttore delle scuole popolari e per opera filantropica di quella Amministrazione.

È ovvio lo scopo, che si propongono questi Istituti di patronato.

Essi intendono ad attrarre quanti più possono

ragazzi alle scuole pubbliche, distribuendo ai poveri alunni carta, inchiostro, penne, indumenti ed anche cibo, specialmente nelle giornate umide e fredde dell'inverno.

A me pare quindi, onorevole signor ministro, che l'esempio sia imitabile ed è perciò, che io mi sono permesso di farle la presente raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io accetto le raccomandazioni fattemi dagli onorevoli Minelli e Rampoldi, e cercherò di soddisfarle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io farò una breve raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica riguardo alle biblioteche popolari.

Io non chieggo aumento di somma per subsidiare queste biblioteche, ma desidererei che l'opera del Governo integrasse in certo modo, avviasse il movimento che si accentua abbastanza considerevolmente per la fondazione e per l'esercizio di queste biblioteche popolari.

Esiste presso molti comuni un patrimonio di libri i quali non sono affatto adoperati, perchè l'indole loro non corrisponde alle esigenze della coltura locale ed ai bisogni della parte studiosa di quei luoghi.

Io credo che le biblioteche pubbliche dei grandi centri potrebbero trovare in questi libri una sorgente buona per rifornirsi mentre all'incontro il ministro potrebbe a questi comuni somministrare libri di uso più volgare, di cultura più facile e stabilire un fondo veramente utile a queste biblioteche popolari circolanti. Oltre di che credo che si potrebbe dal Governo, senza per nulla entrare nella sfera d'attività dei Comuni, eccitarli, col mezzo dei provveditori e degli ispettori scolastici, a fondare biblioteche popolari, insegnando loro il modo d'inziarle ed agevolandone l'impulso. Imperocchè è questa una istituzione molto utile e non ancora a sufficienza diffusa, soprattutto nei piccoli centri.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto questa raccomandazione, e cercherò appunto che le biblioteche popolari siano fornite nel modo come ha detto l'onorevole proponente.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 81.

Capitolo 82. Sussidi a scuole e conferenze magistrali e spese per la coltivazione degli orti agrari annessi alle scuole normali, lire 25,750.

Capitolo 83. Sussidi ed assegni a titolo di con-

corso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore, lire 140,000.

Capitolo 84. Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali, lire 410,000.

Su questo capitolo è stata presentata la seguente proposta:

“ La Camera, convinta che la riduzione fatta sul capitolo 84 sia eccessiva, per le dolorose condizioni degli insegnanti, aumenta la somma stabilita a lire 500,000.

“ Pansini, Santini, Nasi N., Sani S., Rampoldi, Imbriani, Stelluti, Ronchetti, Tabacchi, Vendramini, Diligenti. ”

L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. La nostra proposta ha uno scopo immediato, ed è quello di evitare possibilmente le conseguenze dolorose di una diminuzione, la quale, a parer nostro, va al di là di una giusta proporzione.

Ha poi uno scopo mediato, ed è quello di evitare, per quanto sta in noi, che le economie si facciano a danno dei massimi infelici, che vivono sul bilancio della pubblica istruzione.

Nel capitolo 84 sono considerate due classi di insegnanti: c'è una retribuzione per coloro i quali nell'insegnamento hanno dato prova di capacità e ce n'è un'altra per quelli, i quali, oltre all'adempire all'obbligo loro, assumono l'impegno dell'insegnamento serale e del festivo.

Ora a me pare strano, e spero che lo stesso apparirà anche a voi, onorevoli colleghi, che si sia per questo capitolo dimenticata la regola che le economie debbono pesare in ragione diretta della fortuna degli istituti e delle persone alle quali si applicano ed in ragion inversa dei bisogni loro.

Ora se questa è la norma, vediamo di riparare immediatamente, perchè anche un certo studio dei bilanci precedenti ci ha dato questa conseguenza: che ogni anno la somma di questo capitolo va sempre diminuendo, ed anche quest'anno, mentre nel progetto originario avevamo una certa somma (pare strano, ma pure è così) la riduzione raggiunse la somma di lire 250 mila, in uno stanziamento che arriva appena al mezzo milione.

Per ciò noi abbiamo creduto di proporre che

la somma stanziata sia elevata a quella di lire 500,000.

Trovandomi a discorrere del capitolo 84, devo fare altre due proposte all'egregio uomo che è stato chiamato a reggere il Ministero della pubblica istruzione. Una è di voler distinguere i due stanziamenti: quello stabilito per incoraggiamenti agli insegnanti elementari da quello delle retribuzioni per l'insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali. E la ragione è evidente. Il concetto del premio a titolo d'incoraggiamento poggia come è evidente, sul risultato della capacità e dello zelo dimostrati dagli insegnanti; mentre che per gli insegnanti delle scuole serali e festive, non si tratta di un premio, ma di una vera e propria retribuzione, essendo norma costante che ad ogni lavoro debba seguire sempre una più o meno larga retribuzione o ricompensa.

L'altra proposta è questa: che queste retribuzioni siano assicurate. Si verifica sovente che si chieda, in febbraio, qualche sussidio su questo capitolo; e che il Ministero risponda che il sussidio non si può concedere, perchè il capitolo è esaurito. Questo può essere una conseguenza appunto del confondere il premio con la retribuzione.

Separate il premio dalla retribuzione, ed avrete anche, in certo modo, come riparare a quella ingiustizia che è una necessaria conseguenza d'una cattiva distribuzione.

Noi insistiamo, quindi, nell'ordine del giorno, il quale non deve meravigliare alcuno; anzi, speriamo che incontri il suffragio della maggioranza della Camera, perchè la gente più infelice, quella che vive per le scuole, ha bene il diritto di vivere dalle scuole.

Signori, potete vederlo nei vostri paesi: la scuola serale è chiusa, in conseguenza di siffatte disposizioni. E lo ammette implicitamente lo stesso relatore, quando egli rifugge dal ricercare le ragioni di questa riduzione, e si limita a dirci che l'incremento della istruzione elementare renda inutile la scuola serale.

Ebbene, onorevole Gallo, è tutto il contrario. È la limitazione dello stanziamento che ha chiuso la scuola serale. E la ragione è evidente.

Quando ad un povero insegnante, il quale dovrà far scuola nell'autunno, fin dal febbraio, voi rispondete che i fondi sono esauriti, che cosa succede? Come la chiesa si chiude quando il prete non può vivere dall'altare; se anche la scuola è un tempio, se anche la cattedra è un altare, similmente il maestro cerca altrove i mezzi di vivere.

Quindi io, per sentimento di umanità verso una classe benemerita, mi sento spinto ad insistere perchè la Camera accolga la nostra proposta; la quale (si noti) è già una riduzione sulla somma che era stanziata nell'anno precedente; perchè noi ciò facciamo per conciliare gli interessi della finanza con altri più sacrosanti interessi.

Ci limitiamo a chiedere il ripristinamento di una piccola parte della somma sottratta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole preopinante vorrebbe che lo stanziamento, da lire 410,000, fosse portato a lire 500,000. Io non accetto questa proposta. Quanto al modo di distribuzione sono d'accordo con lui; ma quanto alla economia la mantengo, e ne dico le ragioni. Io non partecipo all'opinione dell'onorevole Pansini sulle scuole serali; le credo in grandissima parte, almeno come sono ora fra da noi, inutili, specialmente dopo la legge sulla istruzione obbligatoria.

È questa un'opinione che acquistai con l'esperienza.

Infatti io vidi al principio di novembre si promuovevano in grandissima quantità le scuole serali, e siccome i maestri ricevono una gratificazione, in aggiunta allo stipendio, cercavano di raccogliere il maggior numero possibile di scolari alla sera. Le scuole così si riempivano; ma dopo due mesi ben pochi le frequentavano. E tutti gli anni succede lo stesso, tanto che non si fa che dare un aumento di stipendio ai maestri per scuole che servono a poco.

Io ho viste di queste scuole serali dove si radunano gli analfabeti e coloro che già furono a scuola nelle varie classi. Ad uno si insegnava l'alfabeto, un altro leggeva o scriveva. Quando si è voluto riorganizzare queste scuole serali in modo che chi aveva compiuta la scuola elementare potesse tener vive le sue cognizioni e progredire (che è il solo modo di renderli davvero utili) si è pur veduto e dovuto convenire che una buona scuola val sempre meglio di dieci cattive, che per rendere buone le scuole serali non poche erano le difficoltà; ma che senza renderle buone davvero restavano inutili. Bisogna pensare che non tutti i maestri, che hanno fatta lezione tutto il giorno, si trovano in condizione di continuarla utilmente anche la sera. E però le buone scuole serali saranno sempre poche. Dunque, vista questa condizione di cose e considerato che la tumultuaria organizzazione delle scuole serali, fece più male che

bene, io credo utile la riduzione portata in bilancio e quindi la mantengo.

Imbriani. Si educerebbero però meglio alla scuola che alla cantina.

Presidente. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Pansini ed altri deputati?

Gallo, relatore. No, non l'accettiamo!

Presidente. Allora la pongo a partito.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Rimane dunque approvato il capitolo 84 con lo stanziamento di lire 410,000.

Capitolo 85. Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 318,000.

Capitolo 86. Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798), lire 2,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

Tripepi. Io debbo fare una brevissima osservazione su questo capitolo, e ne risparmierei ora il tedio alla Camera, se avessi potuto avere privatamente quella spiegazione, che ora chiedo qui al relatore ed all'onorevole ministro.

La storia di questo capitolo comincia dalla legge 11 aprile 1886, con la quale, nell'articolo 3, mi pare, era fissata la cifra di tre milioni, cifra che doveva andare in sussidio a quei Comuni, i quali dovevano sostenere maggiori spese per i maestri elementari. Queste maggiori spese erano di doppio genere, cioè aumento dello stipendio, che era portato a lire 1,320, 1,110 e 1,000, secondo le varie classi per le scuole urbane, e lire 1,056, 880 e 800 per le rurali ed aumento del decimo, ogni sessennio, ai maestri elementari.

Era naturale che, imponendosi un nuovo obbligo ai Comuni, lo Stato, che lo imponeva, li dovesse rivalere, e lo faceva infatti con l'articolo 3 della legge 11 aprile 1886, disponendo lo stanziamento nel bilancio dell'istruzione della somma di tre milioni di lire. Ora nei due ultimi esercizi questo stanziamento fu ridotto per volere della Camera a due milioni e 500 mila lire, appunto perchè si è creduto, che questa somma potesse bastare ai bisogni dell'Amministrazione.

Anche quest'anno era proposta dal ministro la somma di 2,500,000 lire; però l'onorevole ministro con una nota di variazioni, riduceva questo stanziamento da lire 2,500,000 a due milioni. In altri termini era un'economia di altre 500,000 lire che s'introduceva nel bilancio; e su questo naturalmente non ho nulla da dire.

Il dubbio ed il quesito che metto innanzi all'onorevole ministro stanno nella spiegazione che l'onorevole ministro fornisce a proposito di questa economia; perchè l'onorevole ministro in quella nota di variazione dice appunto che la spesa occorrente continua ad essere di 2,500,000 lire; che lo stanziamento per l'esercizio è ben vero di 2,000,000, ma che si provvederà al di più, (cioè a queste 500,000 lire che prima si stanziavano ed ora non si stanziavano più) col fondo dei residui, che per questo capitolo ascende ad oltre tre milioni.

Questo mi pare il concetto della nota di variazione. Ora questo fondo dei residui è proprio quello che io non so di dove spunti per questa semplice ragione, che alcuni Comuni durante l'esercizio passato ed anche durante l'esercizio 1889-90 si sono ripetutamente rivolti al Ministero della pubblica istruzione per avere il rimborso a norma della legge 11 aprile 1886, ma che è, che non è, il Ministero ha risposto: è inutile che voi vi rivolgiate a me: il fondo di questo capitolo è esaurito.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. No, mai.

Triepi. Perdoni, onorevole ministro, io ho qui una nota del 26 marzo 1888 numero 2864, diretta dal Ministero dell'istruzione pubblica ad uno dei municipi più importanti del mezzogiorno d'Italia, che è inutile che io nomini (e prego l'onorevole ministro di prenderne nota, perchè è uno schiarimento, che egli mi potrebbe dare anche domani) con la quale si dichiarava che " non bastando il fondo stanziato in bilancio a sussidiare tutti i Comuni del Regno, la Commissione dei sussidi, previo avviso del Consiglio di Stato, aveva deliberato fossero esclusi dal concorso del sussidio i Comuni urbani di prima e seconda classe. "

Dunque si affermava con ciò, che il fondo di questo capitolo era esaurito, e che, come conseguenza legittima, si prendeva il provvedimento di togliere il sussidio ai Comuni urbani di prima e seconda categoria.

Ora, ripeto quello che ho detto fin da principio: Come va che fino dal 1888-89 questo capitolo si affermava esaurito, ed ora spuntano questi tre milioni?

Il mio dubbio si fa più forte appunto per questo, che, senza commettere indiscrezione, posso dire che, avendone domandato ad uno dei più autorevoli membri della Commissione del bilancio, uno dei più vecchi e dei più sapienti in questa materia, anch'egli mi ha confermato questo dubbio.

Gallo, relatore. Non sono certamente io, perchè non sono nè il più vecchio, nè il più sapiente.

Triepi. Non alludo a Lei. È perciò che ho detto subito: uno dei più vecchi. Ecco dunque il quesito che propongo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Ora io debbo fare un'altra osservazione, che concerne questo stesso capitolo, e, si può dire, questa stessa questione.

Il ministro rispondeva adunque a questi Comuni: il fondo è esaurito.

Questa risposta, capiva benissimo il ministro, non poteva certo soddisfare i Comuni, i quali non si sarebbero mai acconciati all'idea che da una parte lo Stato imponesse loro degli obblighi, e dall'altra parte, mentre con una legge imponeva a se stesso il dovere di sussidiarli, togliesse questo sussidio.

Ebbene, ecco come il ministro ha proceduto allora. Ha cercato di provvedersi d'un parere del Consiglio di Stato, prima a sezioni semplici, e poi a sezioni riunite.

E quale è stata la risposta del Consiglio di Stato, a cui si è uniformato il ministro della pubblica istruzione, e a cui vorrei non si uniformasse più, perchè la ritengo erronea?

La risposta è stata questa: bisogna distinguere tra Comuni e Comuni; ce ne sono alcuni i quali si trovano di aver già elevato il minimo degli stipendi anteriormente alla legge dell'11 aprile 1886. A questi il sussidio non spetta!

E si disse questa ragione: Voi Comuni non vi potete lagnare di essere stati aggravati con la legge del 1886, appunto perchè il vostro bilancio precedentemente subiva quest'onere.

Ora io, siccome voglio essere breve, osservo solamente questo per dimostrare la mia opinione che quel parere del Consiglio di Stato è erroneo di fronte alla legge 11 aprile 1886, e non può essere legalmente seguito dal ministro. Osservo che, con la legge 11 aprile 1886, non si imponeva solamente l'aumento del minimo degli stipendi, ma con l'articolo secondo, che io potrei richiamare alla memoria della Camera, con l'articolo secondo si accordava di più l'aumento del decimo ogni sessennio; cosicchè, se non altro, quest'obbligo i Comuni non subivano precedentemente alla legge 11 aprile 1886, e se non altro per questo obbligo, per questa imposizione del sessennio, questi Comuni hanno diritto sempre di pretendere dallo Stato quel rimborso che l'articolo terzo della legge 11 aprile 1886 disponeva.

Ciò posto, la mia preghiera è questa, che, una volta che ci sono dei residui ora prov-

videnzialmente comparsi, mentre prima si diceva esaurito il fondo, si ripari all'inconveniente deplorato che colpisce molti Comuni; i quali si trovano già di avere stanziato nell'attivo dei propri bilanci le somme a norma della legge del 1886, e quando si è venuti al *quatenus* il Ministero ha detto loro: " il fondo è esaurito, e poi il Consiglio di Stato dà ragione a me e torto a voi. "

Ecco le due osservazioni che io doveva fare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e a cui attendo una sua breve, illuminata risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Prima di dare il mio voto favorevole alla riduzione proposta di altre 500,000 lire sul concorso che lo Stato deve dare a tutti i Comuni del Regno a' termini della legge 11 aprile 1886, mi fo lecito di sottoporre alla Commissione del bilancio e all'onorevole ministro alcuni dubbi che sorgono nella mia mente. L'onorevole ministro, la Commissione e la Camera sanno meglio di me come il Parlamento, impensierito della necessità di dare esecuzione alla legge sull'istruzione obbligatoria, con la legge 11 aprile 1886 stabilì all'articolo 3 che si dovesse ogni anno nel bilancio dell'istruzione pubblica inscrivere la somma di 3,000,000 di lire per concorso dello Stato nelle spese che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari, e poscia stabilì le norme per la distribuzione di questo concorso; ond' io credo di essere nel vero dicendo che il concorso medesimo è dovuto a tutti i Comuni dello Stato i quali hanno aumentato gli stipendi dei maestri elementari nei limiti stabiliti da quella legge.

Ora quando il ministro viene a proporre una riduzione di 500,000 lire, che con l'altra, precedentemente introdotta, di 500,000 lire, porta la somma a 2,000,000, mi si presenta questo dubbio: possiamo noi, con un capitolo di bilancio, modificare una legge organica? Ricordo all'onorevole ministro l'esempio del suo collega ministro dei lavori pubblici, il quale, volendo diminuire il concorso dello Stato in favore dei Comuni per le strade obbligatorie, ci ha proposto una legge speciale, dandoci i motivi della progettata riduzione. Ma passiamo pur sopra a questa difficoltà.

Un altro dubbio mi si affaccia alla mente ed è questo. L'articolo terzo della legge 11 aprile 1886, per sottoporre al controllo del Parlamento l'opera del Ministero, stabiliva nell'ultimo capoverso, che ogni anno l'elenco dei contributi pagati ai Comuni dovesse essere allegato al bilan-

cio del Ministero della pubblica istruzione. Or bene, questo elenco non venne mai presentato al Parlamento. E solamente al presente bilancio è allegato un elenco dei contributi dati dallo Stato, ma non per Comuni, come vuole la legge, ma per Province. Da questo elenco si vede che ad alcune Province nulla si diede; perchè, si disse, non venne presentato il ruolo. Quindi la colpa dei Comuni negligenti si fa pesare, con questo erroneo sistema, a danno dei Comuni diligenti.

Ma andiamo pure avanti. Nella nota di variazioni del 2 marzo 1891, per giustificare la ulteriore riduzione di lire 500 mila, si parte da un conto degli stanziamenti, conto che è inesatto. Vedrà l'onorevole ministro come in questo conto si ponga per base che nel 1889 si stanziarono 3,100,000 lire, mentre è verità di fatto che soli 3 milioni furono stanziati. Quindi io dubito assai che questo conto sia informato tutto ad errori, come è erronea questa cifra alla quale ho accennato.

Ma non basta. In questa nota si dice che il Ministero della pubblica istruzione ha a sua disposizione la somma di lire 3,459,000; diguiscia, ponendo per base che basti per l'esecuzione della legge, la somma di 2,500,000 lire e stanziando ora due milioni, si avrà nei residui la somma necessaria a costituire il fondo dei 3,000,000. Questo è il senso della nota di variazione. Ma in questa nota leggo che queste lire 3,459,000 sono residui non impegnati. Ora desidererei che il ministro mi spiegasse come possa ciò avvenire di fronte all'articolo 2 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Questo articolo 2 della legge Giolitti, 11 luglio 1889, stabilisce che, per le spese iscritte nella parte ordinaria del bilancio, le somme non impegnate alla chiusura dell'esercizio debbano andare in economia. E poi seguita col dire che si considerano somme impegnate quelle che si debbano pagare o per contratto o per compenso d'opera prestata, o di forniture fatte nel corso dell'esercizio.

Ora, se è vero che questi residui non erano ancora impegnati, alla fine dell'esercizio 1889-90, per la legge di contabilità, essi dovevano essere portati in economia; e ove il Ministero non lo avesse fatto, la Corte dei conti, vindice della regolare contabilità dello Stato, avrebbe obbligato il Ministero a farlo.

Ma vi è qualche cosa di più

Ho sott'occhio il volume contenente il rendiconto generale consuntivo, presentato dall'onorevole Grimaldi nella tornata del 18 dicembre 1890

e che si riferisce all'esercizio finanziario 1889 90, ed ivi io vedo a pagina 586 che queste somme non furono portate in economia, a termine della legge di contabilità generale dello Stato, perchè si disse che erano già impegnate.

Che cosa ne deriva quindi? Il dubbio che queste somme realmente siano impegnate, e che alla Corte dei conti si sia detto che non dovevano essere portate in economia, perchè impegnate e che qui si venga a dire che si può disporre di queste somme perchè non sono impegnate.

Quindi la prima domanda che muovo all'onorevole ministro, è questa: come può egli conciliare le dichiarazioni contenute nella nota di variazione del 2 marzo 1891, a pagina 11, cioè che si tratta di 3,459,000 lire non impegnate, con la legge di contabilità generale dello Stato e con le risultanze del rendiconto consuntivo del 1889 90?

E se io muovo questo quesito, egli è perchè dubito che, se per un anno potè non eseguirsi la legge della contabilità generale dello Stato, la Corte dei conti, messa sull'avviso per gli anni avvenire, possa obbligare il ministro a portare in economia questi residui, per modo che verrebbero a mancare quelle 500,000 lire sulle quali l'onorevole ministro crede di poter fare assegnamento.

Il secondo dubbio è questo.

Io chieggo all'onorevole ministro come si possa conciliare la pretesa di economie, con le disposizioni della legge 11 aprile 1886. Allorquando io diceva che tutti i Comuni dello Stato hanno diritto a questo concorso per parte del Governo, l'onorevole ministro mi faceva cenno affermativo. E difatti basta leggere l'articolo terzo di quella legge, per vedere che se vi sono Comuni i quali hanno diritto di preferenza, non vi è però alcun Comune escluso.

Ora io faccio osservare all'onorevole ministro che, per la cognizione che ho preso del modo con cui si sono distribuiti i sussidi negli anni antecedenti al 1889, a taluni Comuni si diede l'intero concorso, cioè a quelli che hanno una popolazione inferiore ai 1,000 abitanti, e che eccedono i limiti della sovrainposta: che tutti gli altri Comuni i quali, a termini dell'articolo terzo della legge 11 aprile 1886, hanno diritto ai due terzi del concorso dell'aumento degli stipendi ai maestri elementari, si diede o i due terzi, o la metà, od un terzo. Ad 887 Comuni del Regno, poi, (e lo affermo, perchè lo so positivamente) si diede nulla. Potrei rammentare all'onorevole mi-

nistro ben trentaquattro ricorsi i quali dormono negli scaffali del Ministero dal 1889 in qua.

Ora io ripeto: come può il ministro dire che sia possibile questa economia: che allorquando lo Stato si obbliga di dare ai Comuni tre milioni, poi se ne vogliono dare soltanto due? Ciò vuol dire che lo Stato manca ai suoi impegni. Lo Stato, una volta su questa via, potrebbe anche non pagare gli interessi ai portatori delle cartelle di rendita; ma così facendo, è chiaro che esso non adempirebbe ai suoi impegni.

Quindi se lo Stato, con una legge formale, si è obbligato a dare tre milioni ai Comuni, finchè vi è un Comune il quale ha diritto a questo concorso dello Stato, io dico che qualunque economia si faccia, è per lo meno un'economia fuori luogo.

Aspetto quindi che l'onorevole ministro voglia spiegarmi come tale economia possa conciliarsi col sistema della legge 11 aprile 1886.

In terzo luogo (e qui il ministro mi corregga se sbaglio) ricordo che per l'esecuzione della legge 11 aprile 1886 fu compilato un regolamento che è stato approvato con decreto 1 settembre 1886. Questo real decreto finora, che io sappia, non fu abrogato. Ora a me risulta che dal 26 maggio 1889 non fu mai radunata la Commissione la quale doveva far luogo alla distribuzione di questi concorsi dello Stato. Ora mi spieghi l'onorevole ministro come questo contegno possa conciliarsi di fronte alla legge 11 aprile 1886 e al decreto 1 settembre 1886.

Tutti questi miei dubbi, in attesa delle dichiarazioni del ministro che spero saranno soddisfacenti, sparirebbero quando il ministro volesse impegnare formalmente la sua parola, come la impegnò l'onorevole Boselli, che darà esecuzione alla legge 11 aprile 1886 e al relativo decreto; che manterrà i concorsi già distribuiti; che ai Comuni cui sono dovuti, questi concorsi non verranno a mancare; che non si vedranno assottigliate le somme all'uopo per legge destinate; e che in ogni caso, ove queste conseguenze che scaturiscono dalla legge del 1886 non si potessero avere con lo stanziamento di due milioni, nel bilancio di assestamento si provvederà a che la legge abbia la sua esecuzione.

Presidente. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

Merzario, della Commissione. Mi limito a fare una brevissima dichiarazione, giacchè intorno alla questione dei tre milioni mi sono trovato in disaccordo con la maggioranza della Giunta generale del bilancio.

Fino dall'anno scorso, il ministro della pubblica istruzione, onorevole Boselli, presentando il bilancio di prima previsione, invece d'iscrivere a questo capitolo la somma di 3 milioni, come è voluto dalla legge 11 aprile 1886, v'iscrisse soltanto 2,500,000 lire.

A me pareva che la legge fosse violata, inquantochè nell'articolo 3 si dice:

“ In separata sede del bilancio della pubblica istruzione, sarà iscritta la somma di tre milioni per concorso dello Stato nelle spese che i Comuni sostengono per sussidi ai maestri elementari. ”

La legge è chiara e quindi necessariamente doveva essere iscritta la cifra dei tre milioni.

Dopo lunga discussione fu deliberato dalla Giunta generale del bilancio di mantenere i tre milioni, ma di sottoporre la deliberazione o meglio la soluzione alla Camera: la quale, dopo lunga e viva discussione, venne nella determinazione che bastava allora iscrivere 2,500,000, salvo poi a reintegrare le 500,000 lire, quando si fosse dalla esperienza accertato il bisogno dell'aumento.

Io mi acquetai, sia perchè fu portato innanzi l'argomento di un autorevole parere del Consiglio di Stato nel senso che molti Comuni dovevano essere esclusi dal beneficio del concorso al sussidio dello Stato, sia, e molto più, perchè sono antico e convinto amico di tutte le economie a risparmio di nuove tasse o aumenti di imposte.

Chinai la testa, ma molto mal volentieri, lo dichiaro lealmente; poichè quando si tratta dell'istruzione pubblica, e tanto più di qualche aiuto da darsi ai benemeriti e poco considerati maestri elementari, qualunque economia non mi pare mai che sia giusta, e parmi cosa insopportabile che, per fare una economia, sia a danno dei maestri violata la legge.

Quest'anno il ministro della pubblica istruzione presentando il bilancio 1891-92, iscrisse di bel nuovo 2,500,000 invece dei tre milioni. In seno della Sotto giunta del bilancio dell'istruzione della quale mi onoro di essere presidente, fu dalla maggioranza accettata questa somma limitata, per la ragione che la Camera l'anno passato aveva giudicato in questo modo, e non si vollero sollevare opposizioni a possibilità di diminuzioni di spese di qualunque specie davanti ai bisogni supremi dello Stato.

Era già questo un grave sacrificio a detrimento di molti poveri Comuni, e di moltissimi maestri disgraziati. Senonchè alla Sotto giunta giunse una nota di variazione del 3 marzo ultimo scorso, nella quale con grande mia sor-

presa vidi i due milioni e mezzo ridotti a due milioni. La giustificazione della riduzione della cifra l'ho riscontrata in una nota che l'onorevole relatore non ha creduto bene di riportare nella sua bellissima relazione, ma che mi pare quasi un enigma o una specie di mistero, in quanto essa dice, che basta una iscrizione di due milioni per sei anni, essendosi trovato un avanzo di 3,400,000 lire nei residui di questo capitolo del bilancio.

Dopo esposti alcuni calcoli che io stimo riferibili al conto di cassa e non alla competenza ossia al pagato e al da pagarsi, conchiude la nota:

“ Così operando, la massa dei residui non impegnati, per l'importo di lire 3,459,000 viene a costituire un fondo di sussidio per i bisogni avvenire, permettendo, data la spesa annua di due milioni e mezzo per la piena esecuzione della legge, di ridurre per sei esercizi almeno, cioè fino al 1897-98, l'assegno attuale di questo capitolo da lire 2,500,000 a lire 2,000,000. ”

Si sarebbe, dunque, scoperta una piccola miniera. (*Si ride*) Se fosse ciò vero, me ne congratulerei moltissimo, anche coi ministri delle finanze e del tesoro. Si sarebbero trovate 3,459,000 lire con le quali si farebbe fronte a mezzo milione all'anno, per sei anni della spesa stanziata in questo capitolo. Ma messa alla stregua del calcolo, questa economia, mi rincresce dirlo, va in fumo: per me è basata su di un equivoco; si tiene conto, cioè, delle quote di concorso pagate, non di quelle rimaste a pagare.

Mi rammento che, nell'anno passato, l'onorevole ministro Boselli, da me interpellato intorno a questo stesso argomento, mi rispondeva nella seduta del 26 maggio 1890, in un senso ben diverso dalla nota in discorso.

Affermando io che le domande di parecchi Comuni i quali avevano chiesto la loro quota di concorso sul fondo dei tre milioni, avevano avuto in risposta che tutto il fondo di cassa era stato esaurito e tutta la somma era stata già spesa o impegnata, così rispondeva l'onorevole Boselli:

“ Se non venne più riunita la Commissione fu perchè l'Amministrazione dovette eseguire le proposte arretrate, per le quali fu spesa tutta la somma di cui si poteva disporre. ”

Il 26 maggio 1891 l'onorevole ministro dichiarava adunque di non aver più una lira a sua disposizione. Devesi ammettere che ciò avrà detto in seguito ai calcoli della ragioneria del suo Ministero, e perciò non può negarsi che quando io dico, che il residuo di 3,459,000

lire non esiste, dev'essere questa affermazione ritenuta vera fino a prova contraria.

Non intendo fare alcun appunto all'onorevole Villari, che, ministro da pochi mesi, non ebbe per certo il tempo, assorto in molteplici altre importanti questioni, di por mente a questi particolari di contabilità.

Ma, ripeto, mi ha fatto senso il trovare che per questa scoperta molto discutibile e incerta di un residuo di 3,459,000 lire si voglia deliberare che per sei anni la cifra di questo capitolo, stabilita per legge in tre milioni, debba essere ridotta a due.

Io non faccio alcuna proposta che si debba variare e tanto meno reintegrare lo stanziamento dei tre milioni. Dico soltanto che in questo capitolo e nella cifra stanziata dev'essere occorso un equivoco, un errore: e quindi desidero che l'onorevole ministro abbia tutto il tempo per esaminare e risolvere con esattezza la questione.

Lo prego, ecco la mia proposta, di unire al bilancio futuro di assestamento un quadro dimostrativo dal quale appaia quali somme furono messe a disposizione del Ministero, quali furono spese, quali impegnate nei diversi esercizi dal novembre 1886 in avanti.

Allora, tanto il ministro quanto la Commissione e la Camera potranno studiare, a ragion veduta, la questione, e verificare come realmente stanno le cose, e provvedere. Parmi di essere molto discreto e riguardoso.

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Sani Severino. Io m'era iscritto a parlare intorno al capitolo 85. Con sorpresa mia e de' miei colleghi, non si potè capire nè la lettura del capitolo 85, nè quella del capitolo 86. Quindi sono adesso costretto a chiedere di parlare sul capitolo successivo a quello intorno a cui mi era iscritto.

Presidente. Ella doveva domandar di parlare quando fu letto il capitolo 85.

Sani Severino. Ma io non ho udito, quando se ne diede lettura.

Presidente. Che cosa vuole che ci faccia io, onorevole Sani? Il capitolo 85 è stato letto ed approvato; ed Ella ha chiesto di parlare quando il capitolo 86 era già in discussione da un pezzo.

Sani Severino. Forse lei, onorevole presidente, mi ha segnato per il capitolo 86; ma io aveva domandato di parlare sul capitolo precedente.

Presidente. Se intende di parlare intorno a questo capitolo 86, bene; altrimenti darò facoltà di parlare all'onorevole Diligenti.

Sani Severino. Allora mi iscriverò sin da adesso al capitolo 110.

Presidente. Va bene. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Io pure sono fra coloro che hanno veduto lettere del ministro della pubblica istruzione relative a domande di sussidio sul fondo stanziato in questo capitolo 86, pervenute da Comuni, nelle quali lettere si asseriva che il fondo era interamente esaurito e che perciò non si poteva far ragione a quelle domande. E ciò si riferisce, più che alla gestione dell'onorevole ministro attuale, a quella del suo predecessore.

Io non ho qui alcuna di queste risposte, perchè non ero preparato a parlare su questo argomento. Ma ho per caso il conto preciso di questi sussidi che sarebbero toccati ad un Comune rurale che ha un bilancio assai limitato, e che pure avrebbe dovuto riscuotere dal 1886-87 al 1890-91 la somma di lire 8,000. È una somma assai rispettabile per il bilancio di un Comune rurale che non ha altra risorsa, quasi, che la sovraimposta fondiaria a cui attingono così largamente e Stato e Province.

Per conseguenza il difetto di questi sussidi dovuti ha recato un vero sbilancio in codesta Amministrazione.

Ed è per ciò che io ho inteso pure colla più viva meraviglia che oggi questo fondo, che si diceva esaurito, esiste, e che gli si vuol dare una destinazione tutta diversa da quella stabilita dagli impegni già assunti dallo Stato con legge solenne e dalla legge stessa di contabilità così opportunamente citata dall'onorevole Giovanelli.

Ma io mi permetto, poichè mi trovo a parlare, di dire qualche cosa di più. È veramente enorme, signori, che nelle condizioni economiche in cui sono ridotti i Comuni, anche per i continui aggravii che pesano sopra queste infelici Amministrazioni da ogni parte con nuove leggi dello Stato, si sottragga oggi una somma di mezzo milione, e si venga così a violare nel modo il più assoluto gli impegni presi di fronte ad essi con la legge del 1886.

In quella occasione si calcolò dai vari oratori che presero parte a quella discussione, che si andavano ad accrescere gli aggravii dei Comuni per la somma di lire 5,400,000, tenendo conto dell'aumento degli stipendi, del resto troppo legittimo e necessario, ai poveri insegnanti.

Ma ora quella somma anche in questo corto periodo di tempo, si può credere che si sia oltrepassata.

Non ho il conto preciso, perchè come tutti

sanno, i bilanci comunali si pubblicano molto tempo dopo; ma ho il conto dell'aumento della spesa dei Comuni per l'istruzione obbligatoria dal 1882 al 1887. Ebbene questo aumento di spesa, ascende a ben quindici milioni, signori, secondo gli elaborati calcoli dello stesso egregio relatore. Ora, vi par poco, nelle distrette in cui si trovano i nostri Comuni, per i quali si versano sempre lagrime di coccodrillo, vi pare poco, questo aumento di quindici milioni in pochissimi anni?

I difensori della riduzione portata al capitolo 86 dicono: è una economia. Ma che economia è questa? È una spogliazione, non è un'economia. (*È vero, è vero*). Con un criterio simile, si può anche non pagare i cuponi della rendita, come bene osservava l'onorevole Giovanelli! Ma staranno zitti i portatori di cartelle?

Ma possono stare zitti i Comuni, ai quali, ripeto, si rende impossibile d'ora innanzi di fare i loro bilanci per l'aumento continuo, sproporzionato, intollerabile delle spese obbligatorie?

Le spese obbligatorie sono aumentate da 342 milioni quante erano nel 1882 a 418 milioni nel 1887; e tutto questo per leggi dello Stato: perchè pare che lo Stato quando ha messo una spesa in conto ai Comuni, ritenga che i contribuenti non paghino ed il paese non sopporti alcuno aggravio, come se si trattasse di contribuenti o di Comuni stranieri!

Ed a questo modo a che cosa si arriva nonostante l'abnegazione singolare con cui sono condotte molte di queste amministrazioni, specie dei piccoli Comuni rurali, i più tartassati dall'autorità governativa (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*) ed i più onesti, come ben dice l'onorevole Di Sant'Onofrio? Si giunge a cifre di debiti che sono assolutamente inconcepibili con lo stato reale del patrimonio e delle risorse di questi enti tapini. Si è giunti ad un eccesso di sovrimeposte che costituisce una confisca, che non nuoce solamente al capitale, perchè io mi commuoverei sino ad un certo punto per il capitale, ma nuoce al lavoro, perchè uccide le sorgenti di esso, le quali nei piccoli Comuni rurali sono nullo l'altro, che la proprietà agricola da voi ridotta all'esaurimento.

A questo, signori, dovete attribuire quei salari vergognosi, che ci hanno procurato in Europa una così triste celebrità: a questo dovete attribuire l'emigrazione sciagurata, che fa parlare così dolorosamente del nostro paese, e che è composta dell'ottanta per cento di soli lavoratori delle campagne!

Ma poi, come sono ripartiti questi aggravii?

Lo Stato italiano si è preso mai alcuna cura di vedere se fosse il caso di soccorrere più specialmente quei Comuni rurali più poveri, che non hanno altra risorsa che la sovrimeposta e per i quali per conseguenza la spesa della istruzione obbligatoria, addossata tutta al bilancio del povero Comune, viene a rappresentare una proporzione infinitamente più grave, che nei Comuni più vasti, che hanno altra materia imponibile?

Per questa parte, è poi sommamente istruttiva la relazione dell'egregio relatore; ed io mi sorprendo che finora altri oratori, più autorevoli e più versati di me in questa materia, non ne abbiano fatto alcun accenno.

L'onorevole Gallo, ed altri prima di lui, ci hanno mostrato come in tutti gli altri Stati europei la spesa della istruzione obbligatoria gravi principalmente sul bilancio dello Stato.

In Francia lo Stato concorre, (sono cifre che riporta l'onorevole relatore), alle spese per la pubblica istruzione per 119 milioni.

Qui tutto considerato non si passano i tre milioni, e non si passano i quattro milioni, se si considerano le spese per l'istruzione normale. Ma vi pare possibile, signori, che restiamo in queste condizioni?

Ma vi pare possibile che in Italia si possa mettere tutta questa spesa a carico dei Comuni, mentre in tutti gli altri paesi è sostenuta dallo Stato per la massima parte?

In Inghilterra lo Stato concorre per più di 80 milioni e nel Belgio per 14 o per 15 milioni. I nostri Comuni poi sono anche molto più taglieggiati per altri titoli. Il tributo principale francese, per esempio, è molto più mite del nostro; lo Stato preleva molto meno alla proprietà fondiaria di quel che preleva lo Stato italiano; e per conseguenza resta un margine molto maggiore agli enti locali per la sovrimeposta. Il fatto è che vi sono Comuni in cui ormai la spesa per l'istruzione obbligatoria, non trovando quelle corrispondenti entrate che figurano nei bilanci dei Comuni assai più vasti ed agiati, esaurisce quasi un terzo del loro bilancio.

Questa è una proporzione assolutamente intollerabile; mentre in altri Comuni più vasti, più ricchi, che hanno una rendita imponibile cospicua dalla ricchezza mobile o dai fabbricati, come molti capoluoghi, molte grandi città, non arrivano forse ad un decimo. E non dovrebbe essere perciò prima cura del Governo di eliminare questa sperequazione appunto come si è fatto in Francia dove vi sono diverse categorie di con-

corso ripartite per ciascun ordine di Comuni secondo la diversa situazione che loro è propria.

La legge del 1886 aveva alcune disposizioni le quali, per la loro indeterminatezza ed anche per la contraddizione in cui alcuna di esse sta con le altre, non hanno servito ad altro che a ritardare e a disputare i sussidi, come si è deplorato dagli oratori che mi hanno preceduto. Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se anche quella legge del 1886 non potesse esser corretta e migliorata in base all'esperienza che se ne è fatta. Perchè realmente con quella legge si è potuto rispondere *picche* a moltissime domande di Comuni, mentre si è detto loro: qui voi non avete raggiunto il limite indicato dalla legge per la sovrapposta, là non avete applicata alcuna delle tasse locali, infine altrove le scuole non sono abbastanza frequentate. Insomma vi sono delle condizioni che non sono precisamente attuabili. E la conseguenza è stata che i Comuni hanno aumentato immensamente i loro aggravii e lo Stato, ripeto, non vi ha portato quasi nessun sollievo.

Io poi vorrei aggiungere un'altra preghiera all'onorevole ministro; ed è di vedere se l'ordinamento stabilito con codeste due leggi, del 1885 e del 1886, possa funzionare, anche per altra parte che quella economica, regolarmente, imperocchè con quella legge, come fu notato da competenti oratori, che presero parte a quella discussione, non so a chi spetti oggi la direzione e la responsabilità dell'insegnamento primario.

I Comuni sono esautorati, si può dire, completamente, con quella legge, perchè essi hanno perduto il diritto alla nomina e al licenziamento dei maestri, e il Governo non ha una potestà chiara ed assoluta, perchè tra essi ed i Comuni interviene il Consiglio scolastico provinciale, che non ha alcun interesse diretto per il buon andamento della scuola.

E da questo ne consegue che le autorità comunali sono esposte ai più gravi attriti e alle più insopportabili mortificazioni; chè, spesse volte, la disciplina nelle scuole è rilassata, ed invano si cerca chi ne sia responsabile.

E finalmente vi è la grave anomalia che sui servizi municipali comanda chi non ha alcuna legittima veste per farlo, perchè l'ente che in effetto li rappresenta non concorre in nessuna misura per la spesa.

Laonde (*Rumori*) io credo che dovrebbe quanto prima trattarsi appunto questa grave questione dell'avocazione della scuola primaria allo Stato: o la si tratti in linea finanziaria, o la si tratti per migliorare il buon andamento delle scuole,

è una questione che assolutamente s'impone alla attenzione del Governo e del Parlamento. (Bene! *all'estrema sinistra* — Oh! oh! *a destra*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Gallo, relatore. Dirò brevissime parole a nome della maggioranza della Giunta generale del bilancio.

Non seguirò l'onorevole Diligenti in questa discussione, perchè mi parrebbe veramente inopportuno in occasione d'un capitolo del bilancio, considerare, in modo così vasto e così generale, la posizione finanziaria dei Comuni, ed i rapporti finanziari dei Comuni con lo Stato.

La questione che ci occupa attualmente è di una grande importanza, e noi non ce lo possiamo dissimulare.

Credo però che non possa la Camera, in questo momento, prendere una deliberazione definitiva; perchè alla Camera, come alla Giunta generale del bilancio, mancavano e mancano i dati precisi in base ai quali una deliberazione dovrebbe prendersi.

Io non mi ribellerò ad alcuna delle considerazioni fatte dai colleghi, i quali hanno parlato intorno a questo capitolo, nel senso di deplorare che si sia assottigliata la cifra dello stanziamento.

Riconosco che le loro ragioni hanno un grande valore; ma non credo, ripeto, che nel periodo in cui questa discussione è fatta, e nei termini nei quali si presenta, possa essere risolta.

Il caso accennato dall'onorevole Triepi, se fosse vero, sarebbe deplorevolissimo: che cioè il Ministero della pubblica istruzione avesse risposto negativamente ad alcuni Comuni che domandavano il concorso dello Stato, affermando di non esistere più il fondo relativo a questo concorso: mentre oggi, con la nota di variazione del 2 marzo 1891, avremmo saputo che c'è un fondo di riserva di 3,400,000 lire. Dico che sarebbe deplorevole il fatto se fosse vero; ma può darsi benissimo che ci sia un errore in questo senso: che la promessa fatta dal ministro alle richieste di quei Comuni, si riferisca ad un'epoca in cui ancora il Consiglio di Stato non aveva emesso il suo parere, e quindi non si era limitato il concorso dello Stato a quei soli Comuni che avevano stanziato in bilancio una cifra minore di quella che avrebbero dovuto stanziare dopo la legge del 1886. E che poi, appena questo parere fu noto e fu deciso a sezioni unite, il Ministero abbia dovuto recedere da certe promesse fatte, dovette cioè non concedere più il concorso a quei tali Comuni che non si trovavano

nelle condizioni a cui il Consiglio di Stato aveva limitato il concorso medesimo.

Può darsi, ripeto, che così si spieghi, da un lato la ripulsa del Ministero, e dall'altro lato l'esistenza di questo fondo di riserva che si troverebbe disponibile.

Ci sarebbe poi anche un'altra considerazione da fare mediante un dilemma, che è il ragionamento più semplice che gli scolastici conoscevano. Il dilemma sarebbe appunto fondato sull'articolo 2 della legge di contabilità, accennato dall'onorevole Giovannelli. Si trattava di somma impegnata o di somma non impegnata? Se di somma impegnata, doveva risultare dal rendiconto consuntivo, e pare che dal rendiconto consuntivo non risulti. Se si trattava di somma non impegnata, allora doveva andare in economia. Non ci vuole una grande intelligenza per vedere, in virtù di questo semplice dilemma fondato sull'articolo 2 della legge di contabilità, quanto sia scabrosa la posizione in cui ci troviamo.

Ora dimostrerò alla Camera che non si tratta di prendere oggi una risoluzione definitiva, perchè noi non abbiamo tutti gli elementi. Ma voglio intanto fare una semplice osservazione circa l'articolo 3 della legge del 1866. Questo articolo ha stabilito il concorso dello Stato. Ma io debbo qui osservare all'onorevole Diligenti, ed a qualche altro oratore, che bisogna ben guardarsi dal confondere il caso del sussidio con quello del concorso. Nel primo ci è il prudente arbitrio del ministro; nel concorso invece ci è l'obbligo dello Stato a contribuire per una data somma in certe proporzioni, ma obbligo legale sempre. Ora qui saremmo nel caso del concorso, non del sussidio.

Non vorrei però che certi rifiuti da parte del Ministero, in epoca in cui si suppone ci fosse stato quel fondo di riserva, si riferiscano a sussidi a Comuni per altri titoli, piuttostochè a concorsi per questo stanziamento.

È un dubbio solo che io presento. Può darsi che non sia così; ma se questo dubbio potesse aver fondamento, sparirebbe quell'apparente contraddizione tra la risposta del Ministero e le note di variazione del 2 marzo 1891.

“ Questo concorso dello Stato ” dice l'articolo 3° della legge 1886 “ deve essere dato... ”

Diligenti. Dice concorso.

Gallo, relatore. Concorso, sì, è diritto dei Comuni di avere queste somme. Questo è fuori dubbio. Io ho accennato la differenza tra sussidio e concorso, per giustificare quella tale contraddizione fra le risposte del Ministero che il fondo era esaurito,

e le dichiarazioni contenute nelle note di variazione, che esiste un fondo di riserva di 3,400,000 lire.

Diligenti. Ma se ci è il fondo, i concorsi devono essere pagati.

Gallo, relatore. Mi lasci finire ed allora potrà replicare, se il mio ragionamento non lo convincerà.

Dunque all'articolo 3° è detto così: “ Il concorso dello Stato non potrà superare mai i due terzi della spesa ”

L'articolo determina poi che il concorso sarà dato per intero a certi Comuni; che saranno preferiti pel concorso dello Stato fino ai due terzi altri Comuni; che l'elenco dei contributi pagati costituirà un allegato al bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Deploro anch'io che quest'allegato non si abbia, perchè esso ci potrebbe dare la chiave di questo problema: ma sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Giovannelli nel dire che di ciò non può farsi un torto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, perchè questo elenco deve essere allegato al bilancio: e quando il disegno originario di bilancio fu presentato, l'onorevole Villari non era in ufficio.

Ma certa cosa è che quest'allegato manca. E se noi non possiamo vedere in qual modo sia stata fatta la distribuzione di questo concorso, se cioè abbia una certa relazione colla disposizione di legge e si sia avvicinato ai due terzi della spesa oppure no, non è assolutamente possibile che noi, in questo momento, dichiariamo definitivamente che lo stanziamento sia sufficiente od insufficiente. Bisogna riservarsi, e ci riserveremo, a vedere ciò nel bilancio d'assestamento: quando cioè, esaminando il modo con cui lo Stato ha proceduto nella distribuzione di questo concorso, vedremo se abbia tolto ai Comuni ciò che loro spettava per legge, oppure se abbia raggiunto il concorso dei due terzi per modo che nulla resterebbe più a fare allo Stato a favore di questi Comuni.

Sono due casi che io prego l'onorevole Diligenti di considerare: perchè nel caso che questi due terzi non fossero stati raggiunti, nel caso che il Governo si fosse tenuto lontano da questi due terzi, allora veramente si potrebbe rivenire sui passi fatti, e stanziare una cifra maggiore di quella che oggi è stata proposta. Ma se invece l'ipotesi è un'altra; se nel concorso dello Stato si è precisamente quasi vicini ai due terzi della spesa; se a quei Comuni i quali avevano diritto di avere questi due terzi, questi due terzi sono

stati dati ed il concorso ha raggiunto questa cifra, allora non si tratterebbe più di una spogliazione, allora non si tratterebbe più di fare un'economia togliendo la cifra, ma si tratterebbe di togliere uno stanziamento superfluo, e quindi sarebbe il caso di consentirlo agevolmente.

In nome della Giunta generale del bilancio, la quale non ha creduto di poter risolvere questa questione ma l'ha rimandata, prego perciò la Camera di consentire che questa questione sia deferita al bilancio d'assestamento, allorquando noi avremo tutti i chiarimenti e tutte le dilucidazioni che ora ci mancano, per decidere con piena coscienza e cognizione di causa. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ricuso di dare tutte quante le prove di quello che ho detto.

Credo che qui ci debba essere un qualche equivoco, perchè quando si afferma che il Ministero ha detto che non c'erano fondi per pagare i sussidi, ciò non può nascere che da un equivoco, perchè le somme in questo capitolo ci sono, e non più tardi di oggi ho visto che l'avanzo arriva quasi a lire 3,800,000. Si tratta inoltre non di sussidio, ma di concorso dovuto ai Comuni, per legge.

Se la Commissione del bilancio ha qualche dubbio in proposito, si può anche un momento sospendere ogni deliberazione, perchè io sono pronto a dare tutti i dati necessari per provare che le somme ci sono. (*Bravo!*)

Questo è un concorso che si doveva cominciare a dare nel 1886, a certe date condizioni. Se il giorno che fu fatta la legge, tutte le cose avessero proceduto come un orologio; se tutti i Municipi avessero adempiuto alle condizioni, non ci sarebbe stato questo avanzo. Ma siccome la legge si è applicata quasi un anno dopo; siccome questi Municipi non si trovano sempre nelle condizioni dovute, a poco a poco, si è fatto un avanzo il quale, in sei anni, è arrivato ad oltre tre milioni. Allora io mi sono detto: questi tre milioni si possono erogare, e portare così una diminuzione nelle somme stanziare in bilancio.

Si può far la questione, se questi tre milioni dovevano, invece, andare in economia; ma se i tre milioni ci sono o non ci sono, mi pare che si debba poterlo risolvere chiaramente. Se la Commissione del bilancio ha qualche dubbio, si domandino le prove, che io sono pronto a dare, poichè ripeto che non più tardi di oggi ho visto

che questo fondo è in questo anno ancora cresciuto.

Anzi, dico di più: anche se la Camera accetta la diminuzione del mezzo milione, quando saremo arrivati alla fine dei sei anni, ci sarà un altro avanzo, e non piccolo, perchè è un fatto che il pagamento di questi concorsi si ritarda, e si trovano mille difficoltà a procedere con rapidità.

Nacque pure la questione intorno ai Comuni i quali già avevano dato ai maestri lo stipendio voluto dalla legge. Doveva anche per essi contribuire il Governo? Il Consiglio di Stato rispose di no. Aggiungo però che l'avanzo non è venuto per questa sola ragione, ma assai più per l'altra ragione che ho detta. E finalmente osservo che la Camera, anni sono, a proposito di questo stesso capitolo, quando da tre milioni consentì si scendesse a stanziarne solo due milioni e mezzo, consentì anche che trattandosi di un concorso dato per una legge speciale, questa somma non andasse in economia.

Avendo io notato il fatto, già riconosciuto dalla Camera; avendo visto che c'è davvero una somma di tre milioni e mezzo disponibile, ho proposto alla Commissione del bilancio che questa somma si distribuisse in sei bilanci, e si togliesse così dallo stanziamento di questo capitolo mezzo milione.

Se la Camera crede che, a stretto rigore, si dovrebbe mandare questa somma in economia (cosa che non si è fatta per altre leggi speciali; ad esempio, per la legge sui terremoti, per la quale si è pure ammesso che le somme non spese, non vadano in economia) questa è un'altra questione, e bisogna risolverla. Ma non si può ora venire a dire che questa somma non c'è. Se la Commissione aveva dei dubbi in proposito, doveva domandarmi le prove, e nel caso respingere la proposta. E se io ammetto che la Camera discute il procedimento seguito dal punto di vista della legge di contabilità; non posso ammettere che si discuta, se questa somma esista, oppure no, dal momento che ne affermo la esistenza. Quindi, se la Camera vuol rimandare la questione al bilancio di assestamento per avere ulteriori prove io non mi oppongo. Ma, ripeto, bisogna essere bene d'accordo che si elimina la questione di fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Vorrei proporre un ordine del giorno; ma poichè il regolamento non me ne dà facoltà, pregherei la Commissione di volerlo far suo.

Esso è il seguente:

“ La Camera, intese le dichiarazioni dell'onorevole ministro, confidando che in occasione del bilancio d'assestamento vorrà l'onorevole ministro presentare una relazione particolareggiata sulla distribuzione del concorso dello Stato stabilito dalla legge 18 aprile 1886 e presenterà eventualmente quelle proposte, che saranno ritenute necessarie per la reintegrazione del concorso, approva intanto lo stanziamento proposto dall'onorevole ministro accettato dalla Commissione. ”

Presidente. Quest'ordine del giorno non può essere messo in votazione.

Giovanelli. Perciò appunto pregavo l'onorevole Commissione di farlo suo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Io accetterei di gran cuore la proposta così opportuna dell'onorevole ministro, poichè trattasi di una cosa assai grave e delicata.

Del resto, ripeto, che la somma di tre milioni è concorso e non sussidio, e per conseguenza deve dallo Stato essere spesa in modo assoluto. E non c'è neppure da mettere in dubbio che questa spesa dovesse essere fatta. Perchè l'aggravio dei Comuni previsto in 5,400,000 lire per aumento di stipendi ai maestri è stato certo di fatto molto maggiore.

Che se anche si trattasse di questa somma, avendo lo Stato promesso di concorrere per due terzi, sarebbero sempre 3,600,000 lire che avrebbe dovuto pagare. Dunque la somma stanziata sarebbe insufficiente. Per conseguenza io non posso mettere in luce meridiana che i Comuni meritavano questo concorso, poichè mancano i documenti che la Camera avrebbe pur dovuto possedere; ma sarebbe assurdo il contrastarlo.

Io prego quindi la Camera di volere accettare la proposta così opportunamente fatta dall'onorevole ministro, impressionato come tutti noi dal fatto che sta dinanzi alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Una parola soltanto io voglio dire. Io forse ho il torto di aver sollevata questa questione...

Voci. No! no!

Triepi. Ma essa tocca da vicino Comuni che io rappresento...

Imbriani. Tocca tutti i Comuni!

Triepi. Siamo d'accordo; nè io intendo di particolareggiare, parlando dei Comuni che rappresento.

Io non ho difficoltà ad accettare la proposta

dell'onorevole ministro, ma faccio una semplice dichiarazione. A me poco importa sapere da qual fondo si prenderà la somma che si deve pagare ai Comuni, se, cioè, dai residui o dal capitolo del bilancio di competenza; questa è per me una questione secondaria. Il ministro dice che i quattrini ci sono; e tanto meglio! Quello che io domando e su cui aspetterò a suo tempo, se non oggi, una risposta dal Governo è questo. Io non credo che faccia bene, che possa il Ministero adattarsi al parere del Consiglio di Stato, perchè, secondo me, e per le ragioni che ho dette, quel parere lede il diritto acquisito dei Comuni. Il dire che il concorso del sussidio è stato concesso ai maestri e non ai Comuni, mentre a questi si è imposto il doppio onere e dell'aumento del minimo dello stipendio e del sessennio, (obbligo a cui non si possono sottrarre mentre prima quanto al minimo dello stipendio, la cosa era facoltativa) mi pare che sia proprio un errore. Una volta che i residui ci sono, tanto meglio. Si applichi questo fondo a ristorare la finanza di quei Comuni che si sono sobbarcati a spese gravissime, appunto per obbedire alla legge dell'11 aprile 1886.

Gallo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole relatore, veniamo alla conclusione!

Gallo, relatore. Esprimo proprio il parere della Commissione relativamente all'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli, e ciò appunto per concludere.

La Giunta del bilancio prega l'onorevole Giovanelli di ritirare il suo ordine del giorno, e di accontentarsi della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro di ripresentare la questione, se troverà che sia del caso, al bilancio di assestamento.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta...

Imbriani. Come no! Qui c'è una proposta per accogliere la sospensiva accettata dal ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Intendiamo! Io non ho proposto sospensive.

Se c'è il dubbio che la somma di tre milioni non ci sia, io sono pronto a dare la prova. Io ho fatta questa dichiarazione; ma questa non è una sospensiva, onorevole Imbriani, perchè anzi credo che il bilancio non si possa sospendere, ma si debba votare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Le parole dell'onorevole ministro, relativamente alla sospensiva, si riferivano esclusivamente al fatto dell'esistenza o no del fondo.

Ma la Giunta non ha mai messo in dubbio che questo fondo di riserva esista; quindi non è il caso della sospensiva. L'onorevole ministro non parlava mai della sospensiva dello stanziamento per il merito della questione, ma accennava ad una sospensione possibile, nel caso che ci fosse stato il dubbio quanto all'esistenza del fondo. Dal momento che questo dubbio non c'è, non è il caso della sospensiva. Si potrà riproporre la questione, quando lo si crederà opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io mi domando se possa esser lecito con un articolo di bilancio, di violare una legge dello Stato.

Con questo articolo di bilancio si stanziavano solamente due milioni, mentre la legge dello Stato dice che deve essere di tre. Perciò noi vorremmo che si sospendesse la discussione di questo articolo, che si può benissimo sospendere. Non c'è nulla che osti a ciò. A me pare che sia la Commissione generale del bilancio, sia la Sottocommissione pel bilancio dell'istruzione pubblica, abbiano agito con non troppa ponderazione... (*Oooh!*)

Sì, agito con non troppa ponderazione, e abbiano sorvolato sulla questione, senza bene esaminare la legge del 1886. Se l'avessero bene esaminata non avrebbero proposta quella riduzione.

Dunque trovo che nulla possa ostare acchè si sospenda la discussione di questo capitolo; e che la Commissione, chiamato anche il ministro nel suo seno, dopo aver bene ponderata la legge del 1886, possa portare un'altra proposta dinanzi al Parlamento. A me questa pare la cosa più naturale e non comprendo come ci si possa trovare ostacolo alcuno. Ecco perchè noi presentiamo la proposta di sospensiva.

Presidente. La trasmetta.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io pregherei l'onorevole Imbriani di considerare una cosa. Se è vero che la legge non permette di fare quello che ho fatto, mi pare che non si tratti più di sospensiva, ma di respingere quello che ho fatto. Io, quando ho parlato di sospensiva, ho inteso solamente di dire che se v'era bisogno di chiarimenti io era pronto a darli. Credo che la legge non sia stata violata in nessuna maniera, perchè, dato l'obbligo di un concorso fino alla

concorrenza di tre milioni, quando ho veduto che nel fatto, questi tre milioni non si spendevano, ho creduto che ce ne potessimo servire per distribuirli nei vari bilanci successivi.

Non mi pare quindi che sia il caso di sospensiva, perchè i bilanci si debbono approvare. Se si crede che la legge non sia stata eseguita, si respinga la mia proposta; se invece si vogliono schiarimenti, io sono pronto a darli.

Sonnino-Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Vorrei pregare l'onorevole Imbriani ed i suoi colleghi, ai quali preme di difendere i diritti dei comuni e gl'interessi dei maestri, di non insistere nella loro proposta. E ne dirò brevemente le ragioni.

Se, secondo la legge di contabilità, da una parte è giusta la tesi dell'onorevole Imbriani che, avendo una legge speciale determinato il contributo di 3 milioni, con la legge di bilancio non si può ridurre lo stanziamento a 2 milioni (cosa che fu, però, fatta già per un mezzo milione col bilancio dell'anno scorso, onde non è questo il primo caso), dall'altra parte bisogna ricordare che la legge di contabilità vorrebbe che ogni anno alla chiusura dei conti fossero passate in economia tutte le somme stanziare nella parte ordinaria del bilancio che non sono state realmente impegnate. Ora, dalle dichiarazioni del ministro, risulta che in gran parte, le somme stanziare negli anni passati non sono veramente state impegnate; sicchè se da una parte, con la tesi sostenuta dall'onorevole Imbriani, si rimetterebbe, oggi, un milione nel capitolo per l'anno in corso, si dovrebbero, dall'altra, per la legge di contabilità depennare i 3 milioni di residui accumulati.

Il guadagno, come vedete, sarebbe pei comuni meschino, perchè ci perderebbero di netto due milioni. Sarebbe, è vero, più corretto il procedimento al punto di vista della legge di contabilità, ma io, che della legge sono abbastanza premuroso, preferirei, in questo caso, chiudere un occhio, visti i precedenti, piuttosto che perdere due milioni, che vanno a favore dei comuni e dei maestri.

Purtroppo, nel nostro bilancio, si nota, spesso il caso, che non si dovrebbe mai verificare, che figurino, cioè, alla chiusura dei conti certe somme come impegnate, che di fatto non lo sono. Ne, viene, quindi, che si ingrossano, in modo fittizio le partite dei residui passivi con apparente danno del conto del tesoro e con scapito della chiarezza dei nostri conti e della serietà del sindacato parlamentare.

Ma questa scorrettezza non è una specialità di questo capitolo, perchè la riscontriamo anche in altri bilanci; come nei capitoli riguardanti i porti, i fari e via discorrendo. Difatti vediamo, nella competenza di quest'anno, proposte economie in quei capitoli, che si giustificano dicendo che restano ancora disponibili, per le spese dell'anno, alcune somme stanziare nei corrispondenti capitoli ordinari degli anni passati. Vedete che è la stessa cosa. Non ci dovrebbero poter essere, secondo la legge di contabilità, somme disponibili sui residui degli anni passati nei capitoli ordinari.

Ma, ad ogni modo, non consiglieri i colleghi di cominciare ad usare questa severità proprio in questo capitolo, poichè di fatto ci perderebbero i comuni e le scuole.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Certamente noi non vorremmo raggiungere questo risultato, di avere un milione di più iscritto per darne due...

Una voce. Tre.

Imbriani ... tre a favore dei comuni. Ma se si può chiudere un occhio su questa procedura poco corretta per raggiungere questo scopo, dobbiamo aprirli tutti e due perchè non si avverino più simili anormalità.

Quindi, per il momento, ritiriamo l'ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, certi che, nel bilancio di assestamento, sarà rimediato alla trascuranza della Commissione.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Desidero di avere dall'onorevole ministro della pubblica istruzione un chiarimento.

A me pare, se non ho male compreso, che alcuni dei nostri colleghi, che hanno parlato sulla questione, abbiano sostenuto che ai comuni i quali avevano chiesto sussidi fu risposto dal Governo che i fondi erano esauriti.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Deve esservi stato un equivoco; non può essere altrimenti.

Fili-Astolfone. L'onorevole ministro dice: a me pare che la somma non si sia spesa interamente; ed è per questo che propone una diminuzione in questo capitolo.

È vera la prima, o la seconda versione?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io dico che ci deve essere un equivoco, perchè la somma esiste e se volete le prove sono pronte a darvele.

Ma la mia opinione è che si siano scambiati i sussidi per i casamenti scolastici coi sussidi per i maestri elementari. Infatti sono esauriti i fondi del capitolo dei sussidi per i casamenti scolastici, mentre in questo capitolo c'è un avanzo. D'altronde capirei la cosa se si fosse formato il fondo in un anno, ma è dal 1886 in poi, che esso si va formando. Quindi ritengo che si sia fatta una confusione e niente altro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Fili Astolfone, ha facoltà di parlare.

Fili Astolfone. La risposta dell'onorevole ministro ci lascia ancora un dubbio: spero che, in avvenire, la luce sarà fatta, esprimendo il desiderio che venga chiarito una volta lo scopo di questo capitolo, perchè, in queste condizioni, è impossibile di dare un voto con piena coscienza.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 86 in lire 2,000,000.

Capitolo 87. Spesa per la statistica dell'istruzione primaria, lire 24,000.

Capitolo 88. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi per i figli dell'insegnanti - Personale (*Spese fisse*), lire 35,000.

Capitolo 89 Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Annuo assegno - Compensi e remunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo - Assegni per arredo dei gabinetti, lire 12,300.

Capitolo 90. Collegio convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi, lire 31,200.

Capitolo 91. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 122,353.32.

Capitolo 92. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Sussidi, lire 14,400.

Capitolo 93. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 8,000.

Capitolo 94. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 16,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Onorevole presidente, in questo capitolo bisogna modificare le cifre; invece di 16,200 lire, bisogna scrivere lire 12,800 e nello stesso tempo bisogna cancellare le due parole " e remunerazioni. "

Presidente. Dunque: Capitolo 94. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educa-

zione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari. Personale (*Spese fisse*) e stipendi lire 12,800. Sta bene così?

Gallo, relatore. Si signore. Al capitolo 95 bisogna scrivere, allora, invece di lire 42,000, lire 45,400; e aggiungendo: dopo le parole " dell'annuo assegno „ le parole " e remunerazioni. „

Presidente. Capitolo 95. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno e remunerazioni lire 45,400.

Non essendovi altre osservazioni, questi due capitoli s'intenderanno approvati.

Capitolo 96. Educatori femminili. Personale (*Spese fisse*). Rimunerazioni per supplenze al personale nei casi di malattia o di congedo, 219,101.

L'onorevole Capo ha facoltà di parlare.

Capo. Altra volta ebbi occasione di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sugli educatori napoletani, cioè, sui tre educandati *Miracoli*, *San Marcellino* e *Regina Margherita*. Non rifarò la storia di quei tre educandati napoletani, perchè l'onorevole Villari deve saperla meglio di me. Essi furono stabiliti per le tre classi sociali. Il primo educandato doveva servire all'aristocrazia, il secondo doveva servire alla borghesia, il terzo doveva servire per le figlie del popolo.

Gli amministratori di quegli educatori che si sono succeduti per tanti anni, salva qualche eccezione, credo che non abbiano pensato se non a parificare questi tre istituti; a parificarli, però, in maniera da farli allontanare dal fine per il quale erano stati fondati.

Difatti parificarono il primo col secondo in quanto alla retta, e fecero scappare dal primo le figlie degli aristocratici, che vi erano, perchè sarà un bel dire, in teoria, che la figlia dell'operaio è uguale alla figlia del principe, ma sta in fatto che, ai *Miracoli*, essendosi trovate insieme la figlia del principe e la figlia del calzolaio, la figlia del principe è scappata all' *Annunziata di Firenze* o al *Sacro Cuore*.

Non basta, onorevole ministro. Gli amministratori di quelli educatori non si sono dati cura neppure dell'istruzione che ivi si impartiva e alle figlie di poveri borghesi, come noi, nel secondo educandato, per esempio, invece di impartire una istruzione soda e una educazione che le restituisse a noi capaci di diventare buone madri di famiglia, facevano loro, e credo che lo facciano ancora, studiare etica civile.

Ora io rivolgo preghiera all'onorevole ministro

perchè mai come in questo momento si è data occasione più propizia a far ritornare alle loro origini quei tre educandati. Non vi sono più amministratori, ma c'è un commissario regio; un uomo superiore per mente e per cuore, un onesto padre di famiglia, il quale potrà, modificando un poco gli ordinamenti dei tre educandati, restituire al primo quel lustro che ha avuto sempre ed impedire che le figlie di coloro, i quali, volere o no, non si accomunano volentieri con altre classi sociali, non vadano dalle Suore di carità o dalle figlie del Sacro Cuore, o non vadano via da Napoli per educarsi. Potrà, poi, diminuire e ridurre i programmi di studio del secondo educandato e mettere in tali condizioni il terzo che le ragazze vi escano in grado da provvedere a sè stesse.

L'altro giorno, a proposito dei contratti di vendita e permuta di beni demaniali, la Camera non ha consentita la compera della *Favorita* perchè ha creduto che là si volessero portare tutti e tre gli educandati napoletani: e, preoccupata dello spostamento dei legittimi interessi che intorno a quegli educandati si sono creati per tanti anni, ha detto che non era conveniente che questi interessi venissero spostati.

Però credo che la Camera sia caduta in errore, perchè gli amministratori non volevano comperare la *Favorita* per collocarvi tutti e tre gli educandati, ma, invece, volevano comperarla per farne un sito di villeggiatura per il primo educandato, affinchè le fanciulle appartenenti alle famiglie nobili napoletane non vadano fuori di Napoli ad educarsi.

Ma la cosa è fatta, e non bisogna più tornarci sopra.

Però confido, che l'onorevole Villari, il quale conosce bene la storia di questi educandati, sa che hanno reso importanti servizi all'educazione femminile napoletana, il quale sa che le classi medie guardano alle classi alte, come le classi umili guardano alle classi medie, sa che quanto sono più sagge ed istruite le figlie dei principi tanto più cercano d'imitarle le figlie della borghesia, e sa che una nobiltà intelligente ed istruita serve di faro, al quale mirano tutte le altre classi sociali, provvederà a modificare le rette, di guisa che la retta del primo educandato sia superiore e di molto a quella del secondo, quella del secondo a quella del terzo, e si stabilisca così quella tal differenza che, sventuratamente, esistendo fra le classi sociali non può essere tolta per decreto Reale.

Faccia di più: cerchi di modificare i programmi d'insegnamento in maniera che questa revisione risponda anche alle esigenze delle classi stesse.

Al primo educando sia aggiunto lo studio di qualche altra lingua straniera, il personale stesso di servizio sia preso se occorre all'estero per formare nell'educatorio quell'ambiente nel quale le fanciulle sono destinate poi a vivere.

Sia resa difficile l'ammissione ai *Miracoli* e s'impedisca così la concorrenza dei *Sacri Cuori*.

E, finalmente, lo prego di provvedere che le rendite del primo educatorio non vadano a pagare le spese del secondo e del terzo, perchè ciò avviene da qualche anno a questa parte, onorevole ministro. Il primo educatorio fa le spese degli altri due, e le fa per impedire che le sostenga lo Stato, obbligato a farle per legge.

Non ho fatto un lungo discorso, ma ho detto quanto basta perchè il signor ministro sappia ben provvedere. Dia al regio commissario le norme secondo le quali vuole riordinati i tre Educatori napoletani. Gli faccia intendere che si desidera un ordinamento capace di restituirli al primo loro lustro e decoro e poi provveda perchè la nuova amministrazione sia composta di persone che se non siano dotate di molti quarti di nobiltà abbiano la vera conoscenza di quello che è un Educatorio femminile e di quello che devono essere i nostri tre Educatori napoletani ai quali sono legate tante nostre memorie.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. È precisamente quello che ho già fatto, perchè ho nominato il commissario regio e gli ho mandato una bozza del regolamento già presentato dal mio predecessore, perchè la esamini e faccia le proposte che crede opportune, per dare assetto definitivo ai tre educandi, dei quali mi do cura grandemente come di cosa utilissima alla città di Napoli, che a ragione ci tiene moltissimo. Spero così di aver accontentato l'onorevole Capo.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 96 in lire 269,101.

Capitolo 97. Assegni ai conservatorii della Toscana e ad altri Collegi ed Educatori femminili, lire 257,626. 50.

Capitolo 98. Educatori femminili - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allieve, lire 51,136. 48.

Capitolo 99. Fondo per sussidiare Istituti elementari superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di molti Istituti di educazione femminile, lire 56,755. 02.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Siacci a presentare una relazione.

Siacci. Mi onoro di presentare alla Camera la

relazione sul disegno di legge relativo a lavori e provviste per la conservazione di due serie dei prototipi del metro e del chilogramma di platino irridiato.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazione alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito e seguirà la procedura degli Uffici, è vero, onorevole ministro della marina?

De Saint-Bon, ministro della marina. Sì.

Si riprende la discussione del bilancio della istruzione pubblica.

Presidente. Capitolo 100. Istituti dei Sordomuti - Personale (*Spese fisse*) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di congedo, lire 81,861.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Cavalletto. Per gli istituti dei sordomuti in questo bilancio ci sono quattro capitoli con uno stanziamento complessivo di lire 189,000, circa, e sta bene. Io approvo che si provveda alla classe infelice dei sordomuti, ma c'è un'altra classe di disgraziati, ed è quella dei ciechi, i quali hanno pure bisogno d'istruzione, tanto nella coltura elementare, quanto nelle arti e nell'industria. Se i ciechi poveri non hanno un'istruzione, restano per tutta la loro vita infelicissimi e non resta loro altra risorsa che quella di elemosinare; privi d'istruzione essi non sono certamente atti, nè per la musica, nella quale pure riescono assai bene, nè per le arti e mestieri, e quindi non possono guadagnarsi la vita. Io ho già altra volta perorata la causa dei ciechi e parmi che sia una causa ben giusta e che meriti tutto l'interessamento della Camera e del Governo; ma non vedo in questo bilancio stanziata alcuna somma per provvedere, sussidiandola almeno, all'istruzione dei ciechi; non parlo qui del loro mantenimento, perchè a questo dovrebbe provvedere il Ministero dello interno, sui fondi delle Opere pie, se i ciechi vi fossero menzionati, mentre, anche in quel bilancio, disgraziatamente furono dimenticati. Ma pei ciechi, ripeto, è necessaria l'istruzione; sia per lo insegnamento elementare, che per la musica, ed a

questo dovrebbe provvedere il Ministero della pubblica istruzione con opportuni sussidii.

Io non faccio proposta, non chiedo ora stanziamenti speciali, ma se in questo bilancio ci fosse qualche fondo disponibile per soccorsi in genere, raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione di provvedere a quegli istituti dei ciechi che hanno maggiori bisogni, e raccomando che in seguito, negli anni successivi, sia stabilito un qualche capitolo speciale per questa classe di infelici che meritano tutto il nostro interessamento e forse relativamente lo meritano più dei sordo-muti, perchè il sordo-muto qualche cosa può fare anche se privo d'istruzione, mentre il cieco, povero, se non è istruito, è inabile ad ogni utile occupazione: esso sarà miserabile e infelice per tutta la sua vita.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Cavalletto ha pienamente ragione. Ma, come egli ha detto, gli Istituti dei ciechi dipendono dal Ministero dell'interno: sono opere pie.

Noi abbiamo messo nel bilancio della pubblica istruzione qualche cosa (è una somma ben piccola) per i sordo-muti che sono molto più trascurati in Italia. Nel mezzogiorno, per tanto tempo, non c'è stato nessun istituto per i sordomuti (ed era una vergogna); mentre per i ciechi ce n'erano. È certo però che il Ministero, appena potrà, dovrà occuparsi di questa questione dei ciechi, come di una delle più importanti.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 100 in lire 81,861.

Capitolo 101. Istituti dei Sordo muti - Assegno per il mantenimento, lire 90,343. 29.

Capitolo 102. Istituti dei Sordo-muti - Sussidi eventuali per il loro maggiore incremento, 7,000 lire.

Capitolo 103. Istituti dei Sordo-muti - Posti gratuiti ad allievi o ad allieve, lire 10,063. 71.

Capitolo 104. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4460), lire 450,000

Capitolo 105. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, numero 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti.

Menotti. Onorevoli signori, dopo che avete udito, in questi giorni, tanti splendidi discorsi di illu-

stri scienziati, vogliate aver la bontà di ascoltare, per pochi minuti, anche la mia modesta parola intorno alla costruzione degli edifici scolastici.

Come sapete, le leggi del 1878 e del 1888, ispirate ad un concetto altamente civile e politico (perchè fatte per agevolare ai comuni il mezzo di costruire le loro scuole), nei primi tempi non funzionavano bene. Gli uffici del Genio civile delle provincie, chiamati ad approvare e controllare i progetti che i comuni presentavano, non seppero sempre vedere che, in essi, si contenevano gravi difetti; e si costruirono scuole che lasciavano molto a desiderare. Ne ho viste alcune che, mentre all'esterno, si presentano di bella apparenza, nell'interno, poi, sono molto difettose: aule sproportionate, luce falsa, pavimento umido, ventilazione e riscaldamento insufficienti, e via discorrendo.

Certamente gli uffici del Genio civile non erano al corrente di tutti i perfezionamenti, che la scienza e l'arte hanno introdotto, in questi ultimi tempi, nelle costruzioni degli edifici scolastici specialmente all'estero.

A questo inconveniente l'onorevole Boselli credette di ovviare, istituendo al Ministero della pubblica istruzione un piccolo ufficio tecnico, il quale, d'accordo col Comitato, rivedeva i progetti, li correggeva; e, trattandosi di progetti piccoli, li compilava e li mandava ai comuni. E certamente le scuole recentemente eseguite sono sotto ogni aspetto lodevoli.

Si dice, ora, che l'onorevole ministro abbia, per economia, soppresso questo piccolo ufficio tecnico. Io temo, quindi, fortemente che, se ciò è vero, si ricada nello stesso inconveniente prima deplorato, e si spendano di nuovo non bene i denari per la costruzione delle scuole.

E, quando così fosse, mi permetterei di chiedere all'onorevole ministro, se egli intenda di servirsi ancora degli uffici provinciali del Genio civile, e di mandare a questi uffici i tipi normali per le costruzioni che ormai sono quasi tutti preparati dall'ufficio tecnico del Ministero della pubblica istruzione, (non manca altro che farli tirare in tavole litografiche) con tutte le regole e le prescrizioni che sono consigliate dagli ultimi studi, specialmente in riguardo all'igiene.

Ed inoltre, se una mia modesta proposta potesse essere accolta dall'onorevole ministro, vorrei progarlo di mantenere l'ufficio tecnico al Ministero della pubblica istruzione e di far sì che tutti i progetti per le scuole nuove partissero direttamente dal Ministero o si correggessero da esso. In questo modo, soltanto, noi potremmo avere

delle scuole buone. Si potrebbe anche, se è questione proprio di economia, porre a carico dei Comuni la spesa, che, poi sarebbe piccola per i progetti. E così almeno in parte diminuirebbero le lungaggini che tante volte si lamentano nel disbrigo delle pratiche. Ed un'ultima raccomandazione vorrei fare all'onorevole ministro Villari.

Giacchè, nelle condizioni presenti la Cassa dei depositi e prestiti non può soddisfare a tutte le richieste di mutui, procuri il ministro di preferire nella distribuzione quelli fra i piccoli Comuni che anche con piccole somme, possono provvedersi di scuole buone e ben fatte.

Queste sono le raccomandazioni che mi sono permesso di rivolgere all'onorevole ministro nella speranza che egli vorrà accoglierle.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. È verissimo che ho soppresso l'ufficio tecnico che esisteva prima al Ministero della pubblica istruzione...

Cavalli. Ed ha fatto benissimo a sopprimerlo!

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Era un ufficio composto, mi pare, di nove persone, ed un archivista per di più... A me pareva che fosse troppo!

Inoltre questo ufficio aveva un concetto che io non trovavo giusto, ed era che il Governo non solo dovesse determinare le condizioni igieniche e pedagogiche secondo le quali la scuola doveva essere costruita, ma il Ministero doveva fare anche tutto il disegno architettonico. Ora io credo che il Governo non sia architetto. Deve curare che le scuole rispondano alle condizioni igieniche, ma quanto all'architettura provvedano i Comuni come meglio credono. Adesso, al Ministero, invece di nove o dieci persone per questo ufficio, ve ne sono due o tre, le quali si debbono solo occupare delle condizioni igieniche e pedagogiche delle scuole, debbono esaminare i disegni e vedere se gli edifici sono fatti secondo certe regole. Non c'è bisogno di 9 o 10 persone, non c'è bisogno che il Ministero della pubblica istruzione si trasformi in artista ed architetto, per disegnarle le facciate, che probabilmente sarebbero assai brutte.

Il dovere del Ministero è di non sussidiare le scuole che non sien fatte in questo modo conveniente; e questo è un dovere a cui non può rinunciare. Deve curare che le condizioni igieniche e pedagogiche, siano sempre rispettate, prima di dare i sussidi: quanto alla facciata ogni Comune,

può farla di stile del Rinascimento, greco o gotico, se la faccia come vuole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Mi pare che meriti plauso il ministro per aver fatto questa economia, perchè l'aumento del personale, nei Ministeri, è certo un grave difetto a cui deve porsi riparo.

Volere un ufficio tecnico centrale per tutti i comuni ci farebbe cadere in un inconveniente gravissimo, quello, cioè, di esautorare gli uffici tecnici delle provincie. Io, dunque, do lode al Governo per aver concesse larghe facoltà ai comuni nelle costruzioni scolastiche, e non vorrei che si ordinasse un tipo unico, come desidera l'onorevole Menotti.

Menotti. Non ho detto questo.

Cavalli. Mi è parso che egli volesse che fossero mandati dei tipi delle scuole a tutti i comuni. Io desidero, dunque, che per la parte didattica ed igienica, sieno salve tutte le esigenze, e che pel resto si lasci ai comuni libertà di provvedere come meglio credono.

Mi unisco poi ad una raccomandazione buonissima dell'onorevole Menotti, quella che riguarda i prestiti, cioè, che si sia piuttosto larghi ai comuni nella distribuzione dei mutui per le costruzioni scolastiche; ed io sono certo che l'onorevole ministro vorrà concedere la massima libertà nella costruzione delle scuole, a seconda delle esigenze e della topografia di ciascun comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti.

Menotti. Io non ho chiesto, nelle mie brevi raccomandazioni all'onorevole ministro, che il Ministero tenesse quell'ufficio per fare dell'architettura e dei monumenti; io mi sono limitato, avendo avuto l'onore di appartenere per qualche tempo al Comitato per gli edifici scolastici, a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul modo col quale funzionava la legge del 1878 prima che fosse istituito quell'ufficio tecnico e sul modo come ha funzionato dopo; ed ho fatto rilevare gli inconvenienti nel primo periodo.

Non ho mai inteso di dire che ci debba essere del lusso nell'architettura di questi edifici; desidero, anzi, che essi sieno i più semplici possibili, ma rispondano alle esigenze didattiche e igieniche.

Visitando molte scuole ho riscontrato parecchi difetti: le aule sono sproporzionate, le luci sono false da tre lati, ed Ella capirà, signor ministro, quello che voglio dire; i pavimenti sono umidi; il riscaldamento e la ventilazione non sono stati

ben distribuiti; per soddisfare ai naturali bisogni i ragazzi, d'inverno, sono obbligati a passare per i cortili con un metro di neve in certi paesi, e poi vi sono tanti altri difetti, dei quali è inutile far cenno.

Non ho inteso, quindi, col suggerire di mandare ai comuni le tavole litografiche dei tipi normali per la costruzione degli edifici scolastici, di dire che si adottasse un solo tipo per tutte le scuole; ma che da quelle tavole gli architetti dei singoli comuni potessero ricavare gli elementi per costruire dei locali ben distribuiti e sani; perchè io ritengo che, come i preti hanno saputo far sorgere le loro chiese anche nei più piccoli paesi di campagna e di montagna, la civiltà ci imponga il dovere di far sorgere, negli stessi paesi piccoli di montagna e di campagna la scuola; poichè l'unico mezzo per combattere efficacemente i nemici della patria è l'istruzione.

Ora siccome queste mie modeste osservazioni sono il frutto della esperienza, spero che l'onorevole ministro rivolgerà la sua attenzione sopra di esse. Non aggiungo altro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Le accetto pienamente.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 105 in lire 80,000.

Capitolo 106. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 107. Compensi, indennità e spese di ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare, lire 16,000. (*Rumori*)

L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

Sani S. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per rivolgere una domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io chiedo, a lui ed alla Commissione, se credano sufficienti, per le ispezioni, 16,000 lire, poichè mi consta che l'anno scorso fu, con una circolare del ministro, intimato agli ispettori di sospendere le ispezioni per mancanza di fondi.

Quindi, o si mantengono gli ispettori dando loro quanto è necessario per le ispezioni, o, in caso contrario, è meglio sopprimere le ispezioni. Questa è la domanda.

E siccome non ho potuto parlare sul capitolo 85, mi permetto di fare, anche a nome di alcuni amici, alcune osservazioni sul modo e sui criteri coi quali si concedono i sussidi ai maestri bisognosi.

Molte delle ispezioni, che vengono fatte, per

esaminare i documenti, che vengono presentati dai maestri bisognosi per avere sussidi, possono essere risparmiate perchè esse creano criteri, che assolutamente sono in opposizione allo scopo umanitario, allo scopo voluto dalla Camera quando stanziava in bilancio la somma per i sussidi dei maestri. Vuol sapere come questi sussidi vengono dati, onorevole ministro? I criteri usati sono questi.

Un maestro desidera un sussidio, e presenta i documenti, da cui risulta la sua buona condotta, risulta la condizione triste della sua famiglia.

Il provveditore degli studi manda l'ispettore a verificare se il maestro si trovi in queste condizioni; l'ispettore onesto conferma che il maestro ha diritto al sussidio. Il provveditore degli studi invia la nota dei maestri che hanno chiesto sussidi al prefetto, che è il presidente del Consiglio provinciale scolastico.

Il prefetto prende la nota e la manda al delegato di pubblica sicurezza, la manda al brigadiere, al maresciallo dei carabinieri per avere informazioni sulle opinioni politiche del maestro; e si domanda precisamente quali sono i principii politici del maestro, se abbia preso parte alle lotte politiche, come ha votato nelle elezioni amministrative.

Una voce. Non è vero.

Sani S. Sì, è vero! Se è democratico, se è favorevole, o contrario al Governo. Come pure si domanda se sia favorevole o contrario alle istituzioni; e il maestro può avere i suoi buoni requisiti, ma quando dalle informazioni del delegato di pubblica sicurezza e del maresciallo dei carabinieri, dal brigadiere dei carabinieri risulta che ha votato contro ai candidati del prefetto, che è democratico, che è oppositore alla politica del Governo o che si crede non abbia salvato le istituzioni, il sussidio non si concede.

Presidente. Tutto questo non ha che fare col capitolo.

Voce. Sono astii personali.

Sani S. Due sole parole ancora ed ho finito, onorevole presidente.

Il sussidio, invece, viene dato al maestro che abbia servito la causa del Governo, quella del prefetto e che abbia fatto nelle elezioni il suo dovere, quando insomma è uno del partito contrario alla democrazia. (*Interruzioni*).

Ammettendosi questi concetti, adottandosi questi criteri che sono contrari al principio di libertà, e allo scopo per il quale i sussidi sono dati, io prego il ministro di sopprimere la spesa per ispezioni sui titoli che i maestri presentano per

avere i sussidi, poichè i titoli veri sono quelli indicati dai delegati di pubblica sicurezza e dai carabinieri.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Il capitolo di cui si parla è il capitolo 107 "Compensi, indennità e spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare, lire 16,000." Ma questo capitolo, per ritrovare la spesa delle ispezioni, bisogna riunirlo all'altro capitolo 23, in cui è stanziata la somma di 314,000 lire; e questo dico per ciò che riguarda le spese d'ispezioni. Quanto poi ai delegati e ai carabinieri di cui ha parlato l'onorevole Sani, è la prima volta che sento parlarne; e prometto all'onorevole Sani che se egli m'indica un solo ispettore che abbia fatto quello che dice, io lo destituisco immediatamente; ma nelle carte non ho mai trovato che i Consigli scolastici richiedano la fede politica dei maestri. E fino a prova in contrario, non ci credo.

Presidente. Onorevole Sani Severino, ha facoltà di parlare.

Sani S. Io non ho mosso nessun rimprovero agli ispettori scolastici. Dico solo che i loro criteri non sono seguiti, mentre sono seguiti quelli che vengono indicati dagli agenti di pubblica sicurezza.

Villari, ministro dell'istruzione pubbl. ca. Da chi?

Sani S. Per ordine del prefetto, onorevole ministro.

Mi si domanderà: ma cosa fanno i Consigli provinciali scolastici? I Consigli provinciali scolastici mettono lo spolvero su quello che vuole il provveditore ed il provveditore su quello che vuole il prefetto. Ecco il vero e quindi ripeto francamente che queste ispezioni sono inutili e che la spesa relativa si può risparmiare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ed io ripeto che quanto ai Consigli provinciali scolastici non ho mai trovato che facciano questo. Se lei m'indica e determina i fatti, prenderò gli opportuni provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaliere.

Cavaliere. Io sono d'avviso che i sussidi debbano ripartirsi con la massima equità e con la massima giustizia, ma mi fa specie che l'onorevole Sani porti qui siffatte accuse, egli che fa parte di quel Consiglio scolastico provinciale che deve dire la sua ultima parola. *(Bene!)*

Sani S. Darò poi personalmente al ministro le spiegazioni e le prove. Del resto, ripeto, non ho

parlato della Provincia di Ferrara, ma di un'abitudine generalmente invalsa in tutte le prefetture.

Presidente. Onorevole Sani, le spiegazioni si danno alla Camera.

Rimane approvato il capitolo 107 in lire 16,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 108. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,093,625.07.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 109. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 4,000.

Capitolo 110. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,709.

Valle. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle; ma lo prego di non tornare indietro sopra altri capitoli e di non imitare l'onorevole Sani. Se intende parlare soltanto su questo capitolo, gliene dò facoltà.

Valle. Sul capitolo 110.

Presidente. Accenni le sue osservazioni.

Valle. Avrei voluto domandare all'onorevole ministro di stanziare una somma per rendere di grado superiore la scuola normale di Grosseto; ma siccome riteneva per certo che l'onorevole ministro non avrebbe approvata la proposta, e mi aspettava l'accoglienza che lo avrebbe fatta la Camera, così domanderei solo all'onorevole ministro se volesse prendere da questo capitolo una somma sufficiente per aggiungere un corso straordinario di grado superiore alla scuola normale di Grosseto per l'anno venturo; nella considerazione che Grosseto non possiede nè un liceo, nè un ginnasio. Credo che l'onorevole ministro potrebbe accettare questa proposta in via straordinaria.

Presidente. Il capitolo delle scuole normali è già votato. *(Si ride).*

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. È già votato.

Valle. Si tratta di un sussidio.

Presidente. Capitolo 111. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 16,256.

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore. — Capitolo 112. Assetto di vari Istituti scientifici dell'Università di Pavia-Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia-Legge 26 dicembre 1886 n. 4235 (*Spesa ripartita*), lire 67,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevoli colleghi: per effetto della legge 26 dicembre 1886, di cui al capitolo, che ci sta sott'occhio, vari istituti scientifici dell'Università di Pavia, dovevano essere allestiti nei nuovi locali del palazzo Botta, cioè a dire: l'anatomia normale, l'anatomia comparata, l'igiene e la medicina legale.

Tale assetto doveva già essere compiuto a quest'ora, e invece ci vorrà ancora molto tempo. E intanto io so, dai direttori dei primi due istituti nominati, i quali là dovrebbero aver sede, che si stanno compiendo le opere di muratura e che il mobilio del locale è ancora di là da venire, onde moltissimi dei preparati, che sono raccolti negli istituti attuali, non trovano posto conveniente e debbono essere quasi nascosti, senza poter servire nemmeno all'insegnamento, mancando locali e scaffali convenienti. È quindi necessario, anche per il maggior profitto dell'insegnamento, che la grande quantità dei preparati anatomici di quei due istituti trovi opportuna sede.

Il solo istituto di anatomia contiene più di 3000 di tali preparati e ce ne sono molti preziosissimi che risalgono al Rezia, fondatore di quel museo anatomico, allo Scarpa e al Panizza, onde è opportuno, che mentre si stanno compiendo le opere di muratura, l'onorevole ministro dia ordine che anche nell'interno dei locali si cominci a fare qualche lavoro per il mobilio, per il riscaldamento, per l'aerazione ecc. Così il deperimento dei preparati sarà minore.

Per l'altro istituto di anatomia comparata, i preparati salgono alla cifra imponente di circa 6000; ed ivi pure si lamenta il medesimo disagio, la mancanza cioè di locali e di scaffali.

Anche per tale istituto converrebbe dunque fare quello, che dianzi ho raccomandato.

Io rivolgo quindi calda preghiera all'onorevole ministro, perchè voglia provvedere a questa bisogna.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Intanto dichiaro all'onorevole Rampoldi che via via che i locali saranno finiti, cercherò che questi preparati possano venirvi allogati al più presto possibile.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 112 in lire 67,500.

(È approvato).

Capitolo 113. Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (*Spesa ripartita*), lire 30,220.

Capitolo 114. Università di Bologna - Gabinetto di chimica farmaceutica - Acquisto di prodotti chimici e di scaffali, lire 1,000.

Capitolo 115. Università di Bologna - Chimica generale - Lavori e provviste per l'impianto del laboratorio ed acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 116. Università di Bologna - Patologia generale - Acquisto di materiale scientifico e spese varie, lire 3,000.

Capitolo 117. Università di Bologna - Istituto fisico - Lavori e provviste, lire 4,000.

Capitolo 118. Università di Bologna - Gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 119. Università di Cagliari - Impianto del gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico, lire 1,500.

Capitolo 120. Università di Catania - Gabinetto di clinica oculistica - Lavori e provviste, lire 3,000.

Capitolo 121. Università di Genova - Arredamento del nuovo istituto botanico, lire 12,000.

Capitolo 122. Università di Genova - Sistemazione del braccio ovest della facciata dell'ex-convento dei cappuccini per gli istituti biologici, lire 30,000.

Capitolo 123. Università di Genova - Impianto del gabinetto di igiene, lire 5,000.

Capitolo 124. Università di Messina - Materiale scientifico pel gabinetto di patologia generale, lire 2,000.

Capitolo 125. Università di Messina - Aumento di dotazione pel mantenimento delle cliniche dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891, lire 4,500.

Capitolo 126. Università di Modena - Provvista di strumenti pel gabinetto di fisica, lire 2,000.

Capitolo 127. Università di Napoli - Gabinetto di chimica farmaceutica - Lavori e provviste, lire 2,000.

Capitolo 128. Università di Napoli - Gabinetto d'igiene - Materiale scientifico, lire 3,000.

Capitolo 129. Università di Napoli - Osservatorio vesuviano - Ricostruzione di una volta lire 2,000.

Capitolo 130. Università di Padova - Clinica medica - Adattamento di locali, lire 5,700.

Capitolo 131. Università di Padova - Clinica chirurgica - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 132. Università di Padova - Clinica ostetrica - Spesa di impianto, lire 4,250.

Capitolo 133. Università di Padova - Gabinetto di fisiologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 134. Università di Palermo - Museo di zoologia - Provvista di armadi, lire 2,000.

L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Marinuzzi. La preghiera che rivolgo all'onorevole ministro avrebbe trovato il suo posto, se fossi stato presente, nella discussione generale. Ma, non essendo stato allora presente, la rivolgo al ministro, in questo capitolo, dove si tratta di spese straordinarie per l'Università di Palermo.

La preghiera è relativa a quei restauri necessari al locale della scuola di istologia, per la quale professori e studenti hanno pregato il ministro. Era necessario di rifare quel locale. Furono mandati perciò gli ingegneri del genio civile, i fondi erano pronti, ma, siccome si riscontrò che le fondamenta, sulle quali si doveva erigere il locale, non erano molto solide, così, poichè la spesa eccedeva il preventivo, non se ne fece più nulla. Recentemente, per mezzo del loro professore, gli studenti si rivolsero al Ministero, più tardi telegrafarono al ministro stesso, ed il ministro, non certo per mancanza di quella cortesia che gli è abituale e tutti gli riconosciamo, ma per il principio di voler conservare intatto il prestigio dell'autorità, credette di non rispondere agli scolari che avevano mancato al riguardo gerarchico, dirigendosi direttamente al ministro della pubblica istruzione.

Fatto sta che, per mancanza di fondi, come si disse, non credo certamente per inopportune economie, i restauri del Gabinetto non furono fatti e mi risulta che le lezioni non si fanno regolarmente, appunto per la mancanza di un Gabinetto regolare.

Ora certamente non è il caso di aumentare, per i restauri del Gabinetto di istologia, le cifre di questo capitolo, ma poichè mi consta che l'onorevole ministro è ben disposto, spero che egli potrà ripetere innanzi alla Camera quello che privatamente mi ha assicurato, cioè, la sua buona volontà avendo i fondi (che poi non sono eccessivi, poichè si tratta di poche migliaia di lire), di contentare l'onesto desiderio di questi studenti che non pensano ad altro che a studiare ed a procedere con amore nei loro studi. E sono certo che essi incontreranno tutta la simpatia di uno scienziato e di un uomo di merito, com'è l'onorevole Villari.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Mi occuperò della questione e cercherò di fare tutto quello che potrò con i fondi che saranno disponibili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 134 in lire 2,000.

Capitolo 135. Università di Palermo - Scuola di applicazione degli ingegneri - Provvista di una vasca idraulica, lire 3,135.

Capitolo 136. Università di Pavia - Gabinetto di clinica oculistica - Provvista di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 137. Università di Pavia - Palazzo universitario - Urgenti riparazioni al tetto, lire 2,185.

Capitolo 138. Università di Pisa - Clinica medica - Acquisto di materiale scientifico, lire 5,000.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rampoldi. La mia raccomandazione sul presente capitolo è questa. Io ho visto nell'Annuario dell'Università di Pavia, per la medicina operativa, e clinica chirurgica iscritta soltanto la somma di lire 300 come assegno governativo. Pare a me che questa somma, pur ricordando la dote per l'armamentario chirurgico, sia tanto meschina, che altra mai. Trovo iscritta per l'istituto medico la cifra di lire 400, e sole lire 350 per l'Istituto ostetrico.

Anche queste cifre mi sembrano assolutamente insufficienti ai bisogni. Per la clinica propedeutica medica e per la clinica propedeutica chirurgica, nessun assegno: nessun assegno neppure per l'istituto dermosifilopatico.

Un nostro collega, l'onorevole Fede, lamentava l'altro dì, come troppo tenui, assegni per cliniche universitarie, i quali sono assai maggiori di quelli da me qui esposti e sono dati a Istituti di pari significazione: io ho dunque ragione di insistere alla mia volta, perchè l'onorevole ministro voglia accogliere anche la raccomandazione mia che è di far qualche cosa anche per le cliniche di Pavia, tanto benemerite dell'insegnamento e della umanità.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Guarderò nell'Annuario, perchè adesso non posso dir nulla, e vedrò quel che potrò fare.

Presidente. Rimane approvato questo capitolo in lire 5,000.

Capitolo 139. Università di Pisa - Patologia generale - Impianto del laboratorio, lire 3,000.

Capitolo 140. Università di Pisa - Armamentario chirurgico - Spesa di impianto, lire 3,000.

Capitolo 141. Università di Pisa - Gabinetto di materia medica - Materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 142. Università di Pisa - Gabinetto di anatomia patologica - Materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 143. Università di Roma - Gabinetto di geologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 3,000.

Capitolo 144. Università di Roma - Museo botanico - Lavori addizionali pel compimento dell'edificio, lire 24,000.

Capitolo 145. Università di Roma - Clinica otoiatica - Materiale scientifico e spese diverse, lire 2,000.

Capitolo 146. Università di Sassari - Adattamento di locali, restauro ed acquisto di mobili pel rettorato e la segreteria, lire 3,000.

Capitolo 147. Università di Sassari - Gabinetto di clinica chirurgica - Spese d'impianto, lire 3,000.

Capitolo 148. Università di Siena - Gabinetto di fisica - Provvista di materiale scientifico, lire 1,500.

Capitolo 149. Università di Siena - Indennizzo di maggiori spese pel mantenimento delle cliniche pei decorsi esercizi a tutto il 30 giugno 1891, lire 30,000.

Capitolo 150. Università di Torino - Istituto botanico - Ordinamento delle collezioni, lire 2,000.

Capitolo 151. Università di Torino - Clinica medica e chirurgica - Aumento di dotazione pel periodo dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891, lire 14,700.

Capitolo 152. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Acquisto di pubblicazioni, lire 4,000.

Capitolo 153. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Laboratorio di chimica applicata, lire 30,000.

Capitolo 154. Scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli - Lavori al fabbricato, lire 4,700.

Capitolo 155. Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Arredamento del nuovo istituto chirurgico, lire 5,000.

Capitolo 156. Osservatorio astronomico di Napoli - Lavoro di restauro al fabbricato, lire 2,140.

Spesa per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 157. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 2,000.

Capitolo 158. Biblioteca Estense di Modena -

Restauro e riordinamento di manoscritti, lire 2,000.

Capitolo 159. Regia deputazione di Storia patria in Bologna - Spesa per pubblicazioni, lire 6,700.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 160. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 16,000.

Capitolo 161. Istituto di belle arti di Napoli - Sistemazione della facciata e dei locali interni, lire 20,000.

Capitolo 161. Istituto di belle arti di Urbino - Lavori di adattamento di locali già adibiti per carceri giudiziarie nel palazzo ex-ducale, ora destinati a sede dell'Istituto di belle arti, lire 7,000.

Capitolo 163. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 160,000.

Cavalletto. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Cavalletto. Per la basilica di San Paolo è qui stanziata la somma di 160,000 lire. Ma per lo scoppio della polveriera, pare che quella basilica abbia sofferto danni piuttosto rilevanti. Domando come il Governo intenda provvedere a questi guasti straordinari impreveduti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Si provvederà giacchè la basilica ha un fondo suo proprio col quale si fanno molti lavori. Con questi fondi si faranno le spese necessarie a rimettere i vetri, che sono stati distrutti dallo scoppio della polveriera.

Cuccia. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cuccia. Credo che questo capitolo riguardi semplicemente la ricostruzione della Basilica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Precisamente!

Cuccia. E la somma, se non erro, viene somministrata all'amministrazione del fondo pel culto.

Per quanto riguarda poi la spesa cui accenna l'onorevole Cavalletto, è stabilito per essa uno stanziamento speciale sul bilancio pel fondo pel culto per la manutenzione della Basilica. Non so se quella somma sia sufficiente; ad ogni modo è là che lo stanziamento è segnato.

Presidente. Il capitolo 163 è approvato.

Capitolo 164. Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali, lire 15,000.

Capitolo 165. Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte, lire 15,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Io spero di essere l'ultimo a parlare su questo bilancio, e dirò parole brevissime per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, intorno alla necessità di rivedere e di correggere il catalogo dei monumenti e degli oggetti d'arte. Già l'anno scorso nella discussione di questo stesso bilancio io, e insieme con me un altro collega nostro, molto autorevole, il deputato Martini, raccomandammo al ministro Boselli di rivedere, correggere e completare questo catalogo. E l'onorevole Boselli promise di farlo. Io desidero sapere ora ciò che pensa al riguardo l'onorevole ministro Villari; e poichè non dubito che egli, al pari di me, riconoscerà la convenienza di rivedere e di perfezionare questo elenco, assai malfatto, perchè, mentre include opere di poca importanza, tralascia poi molte di quelle che hanno grande valore per l'arte e per la storia, (basti ricordare che il duomo di Siena non è segnato in quel catalogo), così mi permetto di fargli una raccomandazione. Pare a me che per la classificazione delle opere d'arte quali monumenti nazionali, non si dovrebbero frapporre troppi ostacoli, nè richiedere tante formalità difficili e dispendiose. Io ne feci esperimento quando si trattò di iscrivere nel catalogo, alcuni monumenti della mia provincia. Da due anni io faccio vive preghiere perchè sia dichiarata monumento nazionale, la chiesa dell'Annunziata di Salò, lavoro insigne, ma che in causa delle perizie, disegni ed altri atti dispendiosi che si richiedono, non è ancora stato dichiarato monumento nazionale.

D'altronde non si può dire che sia capriccioso questo procedere, perchè è ispirato da un concetto lodevole, dal pensiero cioè della eventuale spesa che va ad incontrare lo Stato per la manutenzione del monumento dichiarato nazionale.

Ora a me sembra, che il concetto della spesa dovrebbe essere affatto estraneo alla classificazione, perchè essa non importa in verun modo l'obbligo del Governo, di spendere somma maggiore di quella stanziata nel bilancio. Io perciò ritengo che, una volta riconosciuta la importanza storica e artistica del monumento, esso debba senz'altro iscriversi nel catalogo.

Si dirà: Ma a che pro iscrivere nel catalogo dei monumenti, quando il Governo non può provvedere alle spese eventuali necessarie per il restauro e la conservazione di essi? Ora, dovete considerare, che, a prescindere dal restauro del monu-

mento, la sua iscrizione nel catalogo è per se stessa di notevole vantaggio, perchè richiama l'attenzione degli studiosi su quel monumento; lo mette sotto gli occhi di tutti, ed in certi luoghi serve altresì a richiamare i visitatori; ma quel che più importa, questa iscrizione nel catalogo fa sì, che allorchè i proprietari si attentassero di deturparli o rovinarli, ciascuno può impedire, ricorrendo, alle autorità.

È un vantaggio notevole per l'arte e per la scienza, una garanzia che si ottiene senza spesa veruna.

E poichè sono a parlare del catalogo, io voglio aggiungere un'altra preghiera all'onorevole ministro, ed è questa, che il catalogo non resti inoperoso negli scaffali del Ministero, ma sia fatto conoscere a tutti, e sia vigilato con cura; è necessario che il Governo sorvegli con maggior cura e si tenga meglio informato delle condizioni dei monumenti, per impedire che troppo facilmente si deturpino.

L'anno scorso poco mancò che uno dei più bei monumenti dell'età di mezzo, il Castello degli Scaligeri sul lago di Garda, non fosse guastato. Fu proprio un caso se io, informato della cosa, potei avvisare a tempo l'egregio prefetto di Brescia, il quale con lodevole premura provvide a far sospendere i lavori, altrimenti lo storico castello a quest'ora sarebbe completamente rovinato.

Non è il tempo, nè il luogo di indicare all'onorevole ministro ciò che si può fare per raggiungere lo scopo di cui parlo: io solo gli raccomando di trovar modo affinchè i monumenti nazionali iscritti nel catalogo, siano con maggior efficacia sorvegliati, affinchè non accada troppo facilmente quello che avrebbe potuto succedere al castello degli Scaligeri.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto la raccomandazione e ne terrò conto.

Presidente. Così è approvato il capitolo 165.

Capitolo 166. Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma - Sussidio per compiere i lavori della sala dei concerti, lire 20,000.

Capitolo 167. Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese per il trasferimento e per la sistemazione del palazzo *Albergo arti* degli Istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890). (*Spesa ripartita*), lire 10,000.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 168. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari. (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Mi limito a raccomandare al ministro riguardo al monte delle pensioni, se si potesse aumentare il concorso dello Stato a questo monte.

Con la legge del 1889 i maestri non dovevano concorrere alla formazione del fondo per il monte delle pensioni ed avevano diritto alla pensione intera dopo 30 anni di insegnamento e 55 di età. Con la legge del 1873 si è chiamato il concorso dei maestri nella misura del due per cento sullo stipendio e si è allontanata di molto la probabilità di conseguire la pensione uguale all'intero stipendio. Con la legge del 1878 si è aumentato l'obbligo del concorso al tre per cento e si è allontanata ancor più questa possibilità del conseguimento della intera pensione e si è diminuito il montare proporzionale delle pensioni.

Io prego il ministro di prendere in considerazione lo stato deplorabile di questi poveri maestri elementari e vedere se non si possa diminuire il concorso dei maestri ed aumentare quello dello Stato.

Cavalli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Ho chiesto di parlare per associarmi alle raccomandazioni dell'onorevole Giovanelli e per chiedere al ministro se sia vero che abbia intenzione di presentare sollecitamente un disegno di legge per la revisione della legge sul monte delle pensioni dei maestri.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io sono obbligato a farlo.

C'è già, come ebbi l'onore di dire alla Camera, la Commissione nominata per apparecchiare questo disegno di legge, nel quale si terrà conto delle osservazioni, che i due onorevoli preopponenti hanno fatto.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 168.

Capitolo 169. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 170. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 14,000.

Capitolo 171. Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, lire 6,000.

Capitolo 172. Associazione geodetica interna-

zionale - Concorso dell'Italia al mantenimento dell'ufficio internazionale di segreteria a Berlino, lire 2,500.

Capitolo 173. Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Remunerazione al personale, lire 6,0 0.

Capitolo 174. Continuazione della ristampa delle opere latine di Giordano Bruno, lire 12,000.

Capitolo 175. Osservatorio astronomico di Catania - Acquisti e collocamento di strumenti e spese varie, lire 13,050.

Stanziamiento complessivo, parte

ordinaria L. 39,871,648.22

Straordinaria " 1,093,625.07

Stanziamiento complessivo " 40,965,273.29

Pongo a partito questo stanziamiento complessivo.

(È approvato).

Rileggo l'articolo unico:

" *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. "

(È approvato).

Domani in principio della seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Comunicasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera i risultamenti delle seguenti votazioni a scrutinio segreto.

" Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875 negli esercizi 1889 90 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. "

Presenti e votanti 208

Maggioranza 105

Voti favorevoli 174

Voti contrari 34

(La Camera approva).

" Aumento di fondi al capitolo 80 e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione

della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	177
Voti contrari	32

(La Camera approva).

* Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento dell'esercito. »

Presenti e votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	177
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione e svolgimento di domande d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Pais ha presentata questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri se e quale azione intende di esercitare il Governo italiano di fronte alle persecuzioni e proscrizioni cui sono vittima gli ebrei in alcune parti d'Europa. »

L'onorevole Imbriani ha presentato quest'altra domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici circa la soppressione del *dirrettissimo* sulla linea Roma-Napoli e viceversa. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Però siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo non intendeva rispondere a veruna interrogazione se non dopo la discussione dei bilanci, a meno che non ravvisasse nelle interrogazioni un carattere di urgenza, così rimarrà ora al Governo di dichiarare se ravvisa nelle interrogazioni presentate questo carattere di urgenza.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Nell'in-

terrogazione dell'onorevole Imbriani ravviso il carattere di urgenza eccezionale, e risponderò subito.

Imbriani. Scusi, onorevole presidente, ma con questo sistema si viola il regolamento.

Presidente. No; c'è una deliberazione di già della Camera.

Eppoi è una facoltà che ha il Governo per il regolamento di rispondere *sì* o *no*, alle interrogazioni. Le leggo l'articolo.

Imbriani. È inutile: conosco abbastanza il regolamento.

In questo modo viene a cessare il controllo parlamentare.

Presidente. Le leggerò l'articolo:

« Il Governo risponderà immediatamente, eccetto che dichiararsi di non poter rispondere o di dover differire la risposta. »

Imbriani. Lo deve dichiarare volta per volta. (*Rumori*).

Presidente. Ora il presidente del Consiglio ha stabilito ieri una massima. Se il Governo intende ritornare su di essa, non sono io che me ne dorrò, ma io desidero che il Governo abbia una norma e si attenga a questa norma.

Imbriani. Non v'è dichiarazione di Governo che possa metter vincoli a ciò che è diritto.

Presidente. Permetta, il Governo ha sempre facoltà di dichiarare se risponde o no alle interrogazioni.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, crede che vi sia urgenza di rispondere a questa interrogazione dell'onorevole Imbriani?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Per questa interrogazione dell'onorevole Imbriani, siccome ho avuto telegrammi sullo stesso argomento anche dal sindaco di Napoli, credo di dover rispondere. Ma ciò costituisce un fatto assolutamente eccezionale.

Si tratta dunque di questo. La Società della Mediterranea, all'infuori dei treni già stabiliti per obblighi contrattuali, nel mese di dicembre volle mettere una coppia di treni Napoli-Roma e Roma-Napoli, i quali erano in coincidenza coi treni della Maremmana, credendo in questo modo di poter fare la concorrenza nelle comunicazioni rapide tra il Mezzogiorno e l'Alta Italia ad altri treni di altre Società. Nel tempo stesso, lo scopo di questi treni era di avere una comunicazione rapidissima Napoli-Roma per servizio dei forestieri che in gran numero accorrono in inverno a dimorare in queste due città. Venuto il primo di giugno, le Società non ebbero più interesse di

fare questa concorrenza, tanto più che la linea Brindisi-Napoli non funziona completamente, a causa delle bufere di neve di quest'inverno di guisa che in molti punti del tratto Metaponto-Potenza si passa con gallerie artificiali, e sono in corso importanti lavori.

Quindi la Società, non trovando più convenienza ad avere una linea intera concorrente, e non avendo più un servizio speciale per i forestieri come durante l'inverno, ha creduto di sopprimere questa coppia di treni straordinarissimi. E siccome, in base al contratto di esercizio, il Governo non può obbligare le Società a servizi, che sono assolutamente volontari e facoltativi, esso ha dovuto, non dirò consentire, ma rassegnarsi alla soppressione.

Io ho voluto rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Imbriani, perchè non solo la Camera, ma il paese sappia che con le Convenzioni, padrone delle ferrovie non è il Governo nè il ministro dei lavori pubblici...

Voci. Ah! Ecco!

Branca, ministro dei lavori pubblici... ma sono le Società. Quindi tutti i reclami dell'opinione pubblica, se ce ne sono, devono andare alle Società.

Il Governo non deve fare altro che adempiere e far adempiere gli obblighi contrattuali, perchè quando si tratta di obblighi contrattuali, il Governo deve rispettare i diritti delle Società, ed io non posso, solo perchè vi sono reclami di una città, o di un deputato, chiedere alle Società l'adempimento di obblighi che non sono compresi nei capitoli di esercizio.

Ecco come stanno le cose, ed ecco perchè a ciò si calmi l'agitazione, io ho dovuto rispondere eccezionalmente alla interrogazione che mi è stata diretta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani

Imbriani. Le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici non sono che un'altra prova del brutto contratto che furono le convenzioni ferroviarie, di quella turpitudine delle convenzioni... (*Oh! oh! — Rumori.*)

Presidente. È una legge dello Stato, Ella deve rispettarla.

Imbriani. Non ha sentito la dichiarazione del ministro?

Presidente. Va bene!

Imbriani. Però malgrado che le Società siano padrone, pure al Governo sono state lasciate certe tutele, se non altro, e quindi c'è un ispettore, e per il servizio pubblico, per la posta,

per tutto, ci sono delle garanzie, delle larve di garanzia, ma tali che se il Governo vuole, può farsi valere, perchè se il Governo volesse, anche con le Convenzioni alla mano, non farebbe resistere le Società sei mesi. Questa è la verità, signor ministro: e se Ella fa uso di questa minaccia può ben imporre alle Società ciò che è giusto.

Faccio poi un'altra osservazione.

Prima che fosse attuato questo treno celerissimo, direttissimo così detto vi era un treno accelerato.

Le Società tolsero il treno accelerato, dicendo che vi avrebbero sostituito il celerissimo. (*Interruzioni da parte del deputato Di San Donato.*)

Ma signor deputato di San Donato, scusatemi, è così.

Vi era il treno accelerato che partiva alle 5.15 e che giungeva qui alle 11.

Si disse che si voleva sostituirvi il treno celerissimo. Ora si toglie il celerissimo, e non vi si sostituisce l'accelerato.

Naturalmente trattandosi del Mezzogiorno tutto è buono. (*Oh! oh! — Rumori.*) Questa è la verità.

Il materiale pessimo, l'orario che va senza coincidenza, i treni lumaca, tutto è buono per il Mezzogiorno!

Credo che, rispettando il diritto d'uguaglianza di tutti gli Italiani, il ministro vorrà occuparsene. In virtù di questo diritto d'uguaglianza che deve esistere, in questa Camera si parla ogni giorno altisonantemente d'Italia e d'italianità, ma poi sventuratamente questo sentimento in alcuni non esiste; esso esiste certo nell'animo della nazione, ma non esiste per queste Società. (*Rumori.*)

Questa è la verità.

Quando si porta qui una parola in nome dei diritti comuni, mi pare che dovrebbe essere ascoltata.

Onorevole ministro, voi farete opera buona, anzi doverosa, se voi richiamerete queste Società, in virtù delle convenzioni, agli obblighi loro. Ed io vi dico che, così facendo, voi ridurrete queste Società, entro sei mesi, o a denunciare le convenzioni o ad ubbidirvi.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io debbo protestare contro alcune espressioni dell'onorevole Imbriani.

Io ho un obbligo da parte della legge, e non posso fare cadere un contratto votato dal Par-

lamento, solo per obbligare le Società a non eseguire la legge.

L'ispettorato che sta alla dipendenza del Ministero non ha che certe determinate fuzioni, stabilite dalla legge; al di là io non posso andare.

Che poi sia perfettamente ingiusto quello che dice l'onorevole Imbriani nella quistione specifica, glie lo mostrerò subito. Parte da Roma un treno alle 8 e 5 minuti...

Imbriani. Domando di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici... ed il treno soppresso partiva alle 9 e 56 minuti. Partiva da Napoli un treno alle 2 e 20, che è il soppresso, e ne partiva un altro alle 3 e 10. Ora questi due treni si seguivano l'uno all'altro, e notisi che quello più rapido non avea coincidenza nè con quello di Foggia nè con le altre linee, appunto perchè era un servizio speciale.

Ora come può dire l'onorevole Imbriani che questo treno non fosse assolutamente facoltativo, messo dalla Società in linea di esperimento? Certo io me ne sono occupato, mi auguro anzi che con l'orario invernale il treno sarà ristabilito, e si possa introdurre un altro miglioramento nel servizio. Il Governo si sforza continuamente di ottenere questi miglioramenti, ma bisogna procedere d'accordo, perchè anche nella questione dell'orario bisogna sentire, secondo le convenzioni, le proposte e le osservazioni delle Società.

È d'uopo tener conto delle condizioni del traffico in base al contratto di esercizio, che è la regola suprema del ministro dei lavori pubblici.

Non si può credere che, quando si è fatto un contratto, questo contratto si possa eseguire in mala fede.

Imbriani. Ma che mala fede!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ma l'onorevole Imbriani non se l'aspetti giammai.

Imbriani. Neanche da me aspetti la malafede. (*Rumori*).

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ma è supposta la malafede, quando l'onorevole Imbriani dice che si può obbligare le Società a denunziare le convenzioni! Invece bisogna richiamarle alle condizioni del contratto, quando esse siano inadempite. Appunto, dico, è necessario che l'opinione pubblica sia edotta, che fin quando vi è un contratto come quello che vige, la maggiore responsabilità è delle Società.

Il Governo adempie al suo obbligo di vigilanza e di riscontro, e cerca di migliorare il servizio, facendo uso delle facoltà che gli dà la legge. Nè più nè meno.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il ministro aveva prima detto una cosa giusta, che cioè i veri padroni sono le Società.

Gli era forse uscita spontaneamente. Io poi non ho mai preteso dal ministro che attuasse un contratto in mala fede.

È una cosa molto strana che il ministro abbia detto questo. Ho preteso che facesse attuare quel contratto, e dico che nelle convenzioni ci è tanto che, se un ministro vuol chiamare all'adempimento del contratto le Società, queste, dopo sei mesi, denunzieranno il contratto stesso.

Ora, premesso ciò, per dimostrare all'onorevole ministro quanto sia stato ingiusto egli verso di me, non io verso di lui, premesso ciò, vengo all'orario che esisteva. Allorquando fu attuato quell'orario io precisamente richiesi a persone competenti il perchè di questi treni, che si seguivano a breve distanza. Mi si rispose che era appunto perchè i treni potessero impiegare il tempo voluto dall'orario per evitare ritardi; perchè con un treno solo, il treno veniva lunghissimo e quindi inevitabili i ritardi per la trazione, e che perciò la Società voleva istituire questi due treni a breve distanza affinché i viaggiatori si dividessero e i treni potessero essere più semplici ed avere un minor numero di vetture.

Ma l'onorevole ministro non mi ha risposto riguardo all'altro treno accelerato, che è stato tolto assolutamente e che non si è ripristinato.

Quindi noi siamo rimasti senza treno celere, ed avremo di nuovo i *treni-lumaca*; avremo dei nuovi ritardi, e tutto ciò mercè la cura provvida del Governo. E non c'è che dire perchè il Governo si spoglia di ogni responsabilità, ed è molto comodo spogliarsi della propria responsabilità, ma non è giusto, signor ministro.

Si stabilisce l'ordine del giorno.

Presidente. Io propongo alla Camera di tenere una seduta mattutina domani, per discutere alcune leggi, che hanno un carattere d'urgenza ed altre che hanno una stretta attinenza coi bilanci. Proporrei che si mettesse in discussione domani mattina il disegno di legge, che già era nell'ordine del giorno delle sedute mattutine cioè: Autorizzazione della spesa di 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1890-91.

Questo disegno fa parte integrante del bilancio del Ministero della guerra.

Poi iscrivero alcuni disegni di legge, che riguardano convenzioni con l'estero e precisamente il disegno iscritto al n. 10: Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890; (l'onorevole ministro degli esteri ha osservato che questo disegno ha un carattere d'urgenza), poi quello iscritto al n. 16, Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi.

Poi, metterei nell'ordine del giorno l'autorizzazione a cinque Province e a 268 Comuni ad eccedere, con la sovrimposta ai tributi diretti pel 1891, la media del triennio 1884-86.

La Camera acconsente?

Voci. Sì! sì!

Presidente. Rimane, dunque, stabilito così l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana.

Alle 2 pomeridiane, si terrà seduta pubblica con quest'ordine del giorno: **Votazione a scrutinio segreto del bilancio della pubblica istruzione e di altri disegni di legge, che potranno essere approvati nella mattina; discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, conforme alla deliberazione che già è stata presa dalla Camera.**

La seduta termina alle 6.45.

Ordini del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)
2. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)
3. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)
4. Autorizzazione a cinque Province ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, ed ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti. (94)
5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

Seduta pomeridiana.

1. **Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)**

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92 (6)
3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (12)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)
8. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)
9. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex pontificie. (57)
10. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)
11. Sulle Università e scuole secondarie. (97)
12. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)
13. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)
14. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)
15. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.